



Consiglio regionale del Veneto  
Servizio studi documentazione biblioteca



## I CONTRATTI DI FIUME

Strumenti partecipati di pianificazione e uso del territorio

Servizio studi documentazione biblioteca - Dirigente Claudio Giulio Rizzato

Sito: <http://www.consiglioveneto.it/>

@ [ssdb@consiglioveneto.it](mailto:ssdb@consiglioveneto.it)

☎ 0412701612

📠 0412701622

**Veneto Tendenze** - Quaderno di documentazione del Servizio studi documentazione biblioteca

**I CONTRATTI DI FIUME** è stato curato da Giuseppe Sartori (biologo, Ufficio territorio CRV), con il contributo specialistico del prof. Massimo Bastiani (architetto, CIRPS Sapienza Università di Roma), di Alessandro Pattaro (ingegnere idraulico, libero professionista) e del prof. Francesco Vallerani (geografo, Università Cà Foscari di Venezia). Alcuni contributi sono estratti dagli interventi del Convegno tematico dell' 8 novembre 2013 organizzato dall'Unione Veneta Bonifiche.

Ha collaborato Serenella Poggi.

L'immagine in copertina è di Andrea Silicati (2013); è stata realizzata per l' VIII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume tenutosi a Firenze

Riproduzione a cura del Centro stampa del Consiglio Regionale.

# I CONTRATTI DI FIUME

## Strumenti partecipati di pianificazione e uso del territorio

### INDICE

<b>0. RINGRAZIAMENTI</b>	Pag. 7
<b>1. SOMMARIO</b>	Pag. 9
<b>2. INTRODUZIONE</b>	Pag. 10
<b>3. DALLA VALORIZZAZIONE DEGLI AMBITI FLUVIALI AI CONTRATTI DI FIUME</b>	Pag. 12
3.1. <i>Il contratto di fiume come strumento di cambiamento</i>	
3.2. <i>Verso un'amministrazione concertata del territorio</i>	
3.3. <i>Riappropriazione del senso di responsabilità nella gestione delle risorse idriche</i>	
3.4. <i>Una pianificazione integrata tra ambiente e territorio</i>	
3.5. <i>Diffusione internazionale dei contratti di fiume</i>	
3.6. <i>Per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza.</i>	
3.7. <i>Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume: le proposte.</i>	
<b>4. I PROTAGONISTI DEL CDF: DISCIPLINE, AMMINISTRAZIONI, CITTADINI</b>	Pag. 29
4.1. <i>I Contratti di Fiume strumento partecipato</i>	
4.2. <i>I Consorzi di bonifica co-interpreti di un nuovo scenario normativo ambientale</i>	
4.3. <i>Regole chiare</i>	
4.4. <i>Il governo delle acque: i fiumi nei bacini e nei distretti idrografici</i>	
4.5. <i>Governance tra pianificazione strategica di bacino e quella negoziata dei CdF</i>	
4.6. <i>Partecipazione dei cittadini e qualità del Contratto</i>	
<b>5. LE ESPERIENZE IN VENETO</b>	Pag. 45
5.1. <i>Il Contratto di Foce del Delta del Po</i>	
5.2. <i>Il Contratto di Fiume del Marzenego-Osellino</i>	
5.3. <i>Le esperienze del Consorzio di bonifica Adige Euganeo</i>	
5.4. <i>Il Contratto di Falda dell'alta pianura vicentina</i>	
<b>6. FIUMI TERRITORIO E PAESAGGIO</b>	Pag. 64
6.1. <i>Per un recupero dell'identità idraulica</i>	
6.2. <i>Consumo di suolo e campagna urbanizzata</i>	
6.3. <i>Il Veneto dei piccoli fiumi</i>	
<b>7. BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE DISPONIBILE</b>	Pag. 69
<b>8. RIFERIMENTI</b>	Pag. 71



"Ogni fiume dalla sua sorgente al mare forma una massa continuata di fluido, che, scorrente sopra fondi progressivamente diversi, ritiene però sempre dovunque le originarie tendenze, e risente sino alla foce gli effetti delle alterazioni che sono alla sorgente promosse, come influiscono nelle superiori località quelle innovazioni che vengono alla foce intraprese. Questo continuato legame fisico di rapporti, che costituisce un tutto dalla fonte al mare, deve necessariamente essere governato con unità di principj, quando pure si voglia conservarlo nel sentiero della nazionale felicità. Se si abbandona a differenti volontà, sovente per passioni territoriali opposte, e quasi sempre animate da contrarj interessi, egli è certo che si rende la vittima del capriccio o dell' avarizia, sinché stanca Natura di tante violenze, riprendendo il predominio delle tendenze fisiche prescritte dal sommo creatore dell' universo, imprescrivibili da qualunque umano potere, capovolge le costeggianti barriere, sommerge le intiere provincie, annienta le facoltà dei possidenti, precipita nell' assoluta miseria l' infelice colono, toglie all' erario incalcolabili somme derivanti da tributo prediale e da tanti altri articoli di finanza, e trionfante di tutto, per nuove libere vie porta orgogliosa le sue acque al recipiente comune. Se ciò è fatalmente vero per tutti i fiumi arginati, tanto più dev'esserlo pei veneti fiumi che, è pur d'uopo ripeterlo, sono per la massima parte costituiti coi loro letti di più e più piedi superiori alle adjacenti provincie.

Da questa unità di governo, innegabile per tanti rapporti, deriva la conseguente necessità del concentramento altresì dei mezzi economici per realizzarla. Quello stesso spirito di partito, che sarebbe per determinare le differenti volontà territoriali nel governo fisico delle acque, quello stesso sarebbe l' agente primario per arrestare, ritardare od affrettarne l' apprestamento dei mezzi economici ad effettuarlo. L' autorità destinata al generale governo dei fiumi dovrebbe necessariamente vegliare alla preservazione parziale di diverse località; quindi l' apprestamento de' mezzi economici abbandonato ai separati territoriali interessi produrrebbe perennemente gli stessi effetti, prontezza di mezzi negl' interessati a quel parziale lavoro, ritardo in quelli che non ne sentissero immediato vantaggio, cervicoso rifiuto in quelli che sotto qualunque aspetto credessero di travedere nell' opera divisata un danno o immediato o possibile. Da ciò diverrebbe, per lo meno, quella inazione, o quella lentezza, che fatale in tutte le diramazioni del governo delle nazioni, è fatalissima nel governo delle acque, e singolarmente dei fiumi. Un giorno, un' ora decide talvolta in circostanze troppo frequenti di piena, del destino delle più belle provincie; e mentre poche zolle di terra a tempo amministrare salvano un territorio al sovrano, le profusioni dell' erario e migliaia d' operatori non bastano a risarcire i danni orribili d' una rotta. Quando all' opposto sta concentrata nella stessa autorità la conoscenza dei mali, la deliberazione per ripararli, ed i mezzi per eseguirlo, non v' è dubbio che manchi l' effetto; e se questo mancasse, sa il sovrano a chi accagionare una responsabilità troppo urgente in così interessante argomento (4).

(4) Adottata la massima che il mantenimento dei fiumi debba cadere a carico dei possessori privati, differiscono sensibilmente le modalità del riparto colle quali se ne vuole addossare il peso ai possessori medesimi. V' è chi crede ch' esso debba spettar solamente ai frontisti, come quelli che sono esposti a risentire immediatamente il danno dei loro debordamenti. V' è chi ne estende il peso a tutti i senzienti beneficio dalla loro custodia, ampliando conseguentemente la classificazione a tutti quei fondi, che in caso di rotte potrebbero essere in qualche modo allagati. V' è finalmente chi stabilisce che debbano contribuirvi, oltre i senzienti beneficio, quelli ancora inferenti danno ai fiumi stessi: e sotto questa veduta comprendono anche i possessori dei terreni più alti, e perfino delle colline e dei monti. Dopo tutte queste opinioni mi sia permesso d' indicare anche il mio divisamento. Io riguardo i fiumi come una parte integrale dello stato, e quindi non so separarne i danni o i vantaggi per applicarli ad una classe parziale. Siccome per tutti i pesi dello stato, tutti contribuiscono i possidenti col tributo prediale: così sembra che anche pel governo fluviale abbiano tutti i possidenti medesimi a contribuire con quella equità di riparti che è già adottata pel tributo suddetto. Quindi sembra che tolte tutte le imposte presenti per tali oggetti, e fatto un calcolo d' approssimazione del ricavato da esse e degli annuali bisogni dei fiumi, potesse essere con ragguagliate misure aumentato il censimento, perché quel di più che a tale oggetto contribuissero i possidenti privati, fosse passato in apposita cassa onninamente affetta e dipendente dall' autorità destinata al governo delle acque. Da questa operazione risulterebbero più vantaggi: semplificazione di amministrazione, scansazione di spese di esazione, aumento di fondi pel provvedimento dei fiumi e minorazione di carico agli attuali contribuenti. E questa cassa potrebbe poi essere altresì impinguita da qualche imposta sulla navigazione, che già in parte attivata, non avrebbe nemmeno l' aspetto di novità, e graviterebbe insensibilmente sul commercio, che d' altronde ritrarrebbe i vantaggi di una facilitata navigazione."

Guido Erizzo in " *Memoria sui veneti fiumi* ", 1807.



## **0. RINGRAZIAMENTI**

La realizzazione di questa monografia nasce principalmente dalla collaborazione volontaria e gratuita con il prof. Massimo Bastiani ( CIRPS Sapienza Università di Roma), l'ing. Alessandro Pattaro del Comitato nazionale per la liberazione dei corsi d'acqua, il prof. Francesco Vallerani (Università Ca' Foscari di Venezia), e l'ing. Andrea Crestani, Direttore dell'Unione Veneta Bonifiche che ha organizzato il convegno sui contratti di fiume dell'8 novembre 2013.

L'apporto conoscitivo degli specialisti all'approfondimento sull'avvio di queste esperienze in Veneto consentirà un primo approccio alle stesse in previsione del IX° Tavolo nazionale sui Contratti di fiume, che la Regione Veneto ospiterà in autunno a Venezia.

A tutti il sentito ringraziamento del Servizio studi documentazione biblioteca.



## **1. SOMMARIO**

Vengono presentati e illustrati i nuovi processi denominati "Contratti di fiume" di cui si registrano le prime esperienze in Veneto. Massimo Bastiani introduce gli aspetti multidisciplinari necessari all'utilizzo di questi strumenti di conoscenza e pianificazione strategica del territorio, ed dai vari interventi del Convegno organizzato dall'Unione Veneta Bonifiche (novembre 2013) sul tema si presenta la prima casistica regionale che si sta avviando in Veneto. Alessandro Pattaro, illustra l'importante elemento della partecipazione popolare delle componenti sociali alla costruzione e condivisione degli obiettivi che i contratti si prefiggono. Francesco Vallerani invoca l'urgenza di affrontare la questione territoriale e del paesaggio iniziando proprio dall'ecologia che nei fiumi trova i protagonisti primari e vitalizzanti l'intera regione senza dimenticare che sono l'innervatura culturale e storica del Veneto policentrico.

## 2. INTRODUZIONE

La lunga lista di drammatici eventi legati ad alluvioni ed esondazioni dimostra come il dissesto idrogeologico rappresenti in Veneto ed in Italia, un problema di notevole rilevanza che ha provocato, negli ultimi 60 anni migliaia di vittime e ingenti danni sia agli insediamenti umani sia alle attività produttive. Il ripetersi di tali fenomeni è il segno dell'estrema fragilità dei territori dal punto di vista idrogeologico e della scarsa efficienza del sistema di utilizzazione degli stessi per la carenza delle politiche territoriali di previsione e prevenzione. Le alluvioni in Italia negli ultimi 100 anni sono state oltre 7.000 ma anche considerando solamente le alluvioni disastrose verificatesi dal dopoguerra alla fine del secolo scorso, il bilancio si dimostra preoccupante.

Se negli eventi più intensi, la componente idrologica ha giocato un ruolo assolutamente di rilievo, per gli altri eventi che contribuiscono alla notevole entità dei fenomeni di dissesto che si verificano annualmente, il condizionamento maggiore deriva dalle azioni dell'uomo, dallo sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio, che, da un lato, incrementa la possibilità di accadimento dei fenomeni, e, dall'altro aumenta la presenza di beni e persone nelle zone a rischio.

L'abbandono dei terreni montani, l'abusivismo edilizio, il continuo disboscamento, l'uso di tecniche agricole poco rispettose dell'ambiente, l'apertura di cave di prestito, l'occupazione di zone di pertinenza fluviale, l'estrazione incontrollata di fluidi (acqua e gas) dal sottosuolo, il prelievo abusivo di inerti dagli alvei fluviali, la mancata manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua hanno sicuramente aggravato il dissesto e messo ulteriormente in evidenza la fragilità del territorio italiano. Accanto a questi fattori anche l'urbanizzazione diffusa e caotica ha causato spesso una forzata canalizzazione e antropizzazione dei corsi d'acqua, con conseguente incremento dei massimi di piena dovuto a una riduzione dei tempi di scorrimento delle acque.

La ricerca di possibili strategie da mettere in campo per poter intervenire attraverso il fattore "umano", per migliorare la gestione e la pianificazione all'interno dei bacini fluviali e quindi sulla minimizzazione dei fattori di rischio, diventa oggi una priorità nell'agenda delle istituzioni preposte e degli organi tecnici incaricati.

Il fattore umano è determinante per il successo delle metodologie d'intervento per la riduzione del rischio idrogeologico, ma l'urgenza di provvedere può innescare ancor più temibili contraddizioni se non si attivano serie politiche di prevenzione che coinvolgano operosamente le popolazioni dei territori messi in crisi.

Si stanno affermando sullo scenario nazionale dopo positive esperienze in altri paesi europei, le prime esperienze dei "Contratti di Fiume" che percorrono questa nuova "governance" che valorizza il contributo conoscitivo diffuso delle popolazioni rivierasche.

Scienza e progresso tecnologico necessitano di una connessione sempre più diretta dei territori con le comunità. Per il successo della gestione della risposta sociale in condizioni di emergenza, si rivelano sempre più indispensabili le nuove tecnologie dell'osservazione della terra e dell'atmosfera e dell'affidabile previsione degli effetti al suolo delle condizioni atmosferiche estreme e la capacità di interagire con le diverse componenti sociali di un territorio attraverso nuovi approcci metodologici, sempre più vicino ai singoli componenti delle comunità locali.

L'acqua è uno degli elementi fondamentali della esistenza della biosfera; e, ancor di più per l'uomo, è una ragione di vita oltre che mezzo di produzione di energia, favorisce i trasporti e lo sviluppo socio economico dei territori che attraversa.

E' un elemento in grado di creare reti, connessioni, unire culture e definire luoghi, paesaggi, favorire sport, tempo libero e vita sociale, ospitare qualità ambientali, habitat, reti ecologiche e

molto altro. L'acqua, sotto forma di fiumi, travalica i territori, i confini amministrativi, gli stati, è locale e globale al tempo stesso.

Ma l'acqua costituisce e rappresenta anche una forza naturale che può far paura, in grado di portare enormi devastazioni.

La multifunzionalità della risorsa idrica implica pertanto che i territori fluviali siano conosciuti e gestiti per la numerosità di interazioni che necessitano di un approccio integrato, multidimensionale, rivolto a più discipline e a più portatori di interesse.

Di fronte a questa necessità i "contratti di fiume" si dimostrano come strumenti che consentono il passaggio da politiche settoriali e tecnocratiche a politiche integrate di riqualificazione ecologica, di sicurezza idraulica, di fruizione polivalente e di tutela paesaggistica dei bacini fluviali e lacustri. Si tratta di processi che non interessano solo tecnici, esperti e amministratori, ma intere comunità locali e singoli cittadini che ne sono promotori e co-responsabili.

L'adozione di questi metodi e strumenti prospetta alle comunità che vivono queste criticità di poter sperare, nonostante tutto, di costruire un sistema di prevenzione dagli eventi estremi, tutelando e valorizzando in maniera partecipata le risorse territoriali, ambientali e umane.

Anche per i grandi fiumi italiani come il Po, l'Arno, il Tevere ma anche per fiumi di cui molto si sono interessate le cronache di questi anni come il Lambro o il Sarno.

I contratti di fiume che si stanno diffondendo oggi in Italia e nel Veneto trovano una valida casistica di riferimento europea di contratti di fiume che si sono realizzati in Francia e Belgio.

Sono però processi che, per andare a compimento, necessitano di nuove basi culturali e scientifiche alle quali molte discipline stanno offrendo la propria collaborazione volta all'integrazione degli strumenti di pianificazione e programmazione a scala bioregionale, in primis lo studio delle componenti idrogeologica ed ecologica dei sistemi fluviali; l'individuazione delle opere idrauliche e di mitigazione in coerenza con gli ecosistemi locali; gli strumenti per il raggiungimento della qualità delle acque in attuazione della Direttiva 2000/60/CE; la diffusione di metodologie di partecipazione per attivare nuove forme di governance nei territori fluviali e lacustri.

Lo scenario italiano alle spalle di questi innovativi strumenti è connotato dalla "Carta nazionale dei contratti di fiume" (cfr. bibliografia 7.1). La "Carta" rappresenta una proposta dinamica finalizzata ad aprire il confronto sul futuro della gestione delle risorse idriche in Italia. Lo scopo della Carta è di essere divulgata nelle diverse realtà locali per condividerne i termini fondativi e per essere adottata ufficialmente da Regioni, Province, gruppi di Comuni o singole comunità che vorranno contribuire alla realizzazione delle nuove politiche fluviali.

### 3. DALLA VALORIZZAZIONE DEGLI AMBITI FLUVIALI AI CONTRATTI DI FIUME

di Massimo Bastiani

#### 3.1. *Il contratto di fiume come strumento di cambiamento*

La domanda è: se stiamo veramente facendo tutto quello che è nelle nostre possibilità per creare un nuovo modo di affrontare la questione della gestione delle risorse idriche, promuovendo una visione integrata e partecipe nelle comunità locali.

Se abbiamo analizzato e divulgato in maniera completa, semplice e chiara, come trattare queste tematiche e illustrato le modalità di intervento a disposizione, nella necessità di guardare al futuro in modo nuovo e più sostenibile. Se abbiamo argomentato a sufficienza, non solo presso gli addetti ai lavori la necessità di nuovi approcci. Se abbiamo fatto tutto il possibile per convincere inequivocabilmente cittadini, politici, tecnici, industriali, agricoltori a considerare, applicare e diffondere nuovi metodi per avvicinarsi a questa materia o almeno contribuire a migliorare gli approcci fino ad oggi adottati.

Da alcuni anni l'attenzione ai problemi dei bacini fluviali in tutta Europa è sempre più alta, anche a seguito dell'introduzione della Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE e vi un numero sempre crescente di comunità locali disposte a mettersi in gioco per contribuire a trovare delle soluzioni condivise. I contratti di fiume dimostrano come in Europa, in Canada ma anche in alcuni stati dell'Africa, ci siano esperienze che senz'altro stanno creando i presupposti per il cambiamento. Si tratta di un fenomeno che anche in Italia, a partire dalla Regione Lombardia, si sta progressivamente diffondendo.

Alcuni anni fa proprio per sostenere lo sviluppo e la diffusione delle esperienze in atto, è stato avviato un gruppo di lavoro nazionale nell'ambito del Coordinamento A21 Italy, all'interno del quale si è creato un confronto e uno scambio di buone pratiche tra amministrazioni, esperti, ricercatori e associazioni. Tutto ciò ha consentito di poter constatare come accanto all'Italia rassegnata al rischio e alla perenne emergenza, esista un'altra Italia capace di muoversi tra le mille difficoltà e pronta a reagire e a ridisegnare il proprio futuro.

Lo scopo di questo approfondimento è documentare le iniziative in corso indirizzate a questo processo e al contempo illustrare e diffondere le potenzialità dei contratti di fiume come strumento di cambiamento. Si intende quindi mettere a confronto opinioni e approcci diversi, al fine di stimolare e di estendere il dibattito sul futuro dei nostri fiumi e più in generale sulla gestione delle risorse idriche. Se non si riesce ad acquisire una visione più dinamica e partecipe, in grado di guardare al di là delle singole emergenze, imparando gli uni dagli altri, gli obiettivi di qualità ambientale e di miglioramento di sicurezza idraulica indicati dalle direttive europee sono destinati a rimanere sulla carta.

#### 3.2. *Verso un'amministrazione concertata del territorio*

Intervenire in un territorio fluviale, a livello di bacino o sottobacino comporta sempre un insieme di scelte complesse e il mantenimento di equilibri tra più livelli di responsabilità. È necessario condividere un insieme di valori naturalistici, paesaggistici, socio-economici, ecc. all'interno di un sistema di regole che garantiscano l'integrazione tra più interessi. Per contratti di fiume si intendono comunemente quelle forme di accordi volontari, ascrivibili alla programmazione strategica negoziata, che prevedono una ampia mobilitazione degli attori locali di un territorio al fine di individuare un piano d'azione condiviso, finalizzato ad affrontare le problematiche ambientali di un bacino fluviale, secondo una logica integrata e multidisciplinare. In questo contesto, i contratti di fiume assumono il valore di "piano processo" frutto di un accordo tra soggetti decisionali che definiscono in modo consensuale e cooperativo, il piano d'azione per la pianificazione di un

bacino fluviale e s'impegnano a rispettarlo. Gli obiettivi di un contratto di fiume sono normalmente riconducibili alla necessità di affrontare temi quali:

1. riduzione dell'inquinamento delle acque;
2. difesa idraulica, protezione dal dissesto idrogeologico;
3. rinaturalizzazione, miglioramento paesaggistico, valorizzazione ambientale;
4. ottimizzazione delle risorse idriche;
5. promozione e sviluppo del territorio.

Nella dizione *contratto di fiume* si associano una figura giuridica, contenuta nella parola "contratto" e un termine mutuato dal francese *milieu naturel* che richiama la descrizione dell'acqua in movimento, un fiume<sup>1</sup>

L'aspetto contrattuale richiama le diverse forme di amministrazione concertata, a cui negli ultimi anni si tende a far sempre maggiore ricorso, al fine di potenziare l'efficienza e l'efficacia dell'azione di governo dell'ente pubblico<sup>2</sup>.

Si tratta di nuove forme di governo del territorio che rispondono alla sempre più ampia presa di coscienza dei risultati limitati che si ottengono, quando le scelte sono scisse dalla condivisione delle comunità locali.

Il contratto di fiume è di fatto ascrivibile tra gli strumenti di programmazione negoziata<sup>3</sup>, poiché consente attraverso la sua valenza pattizia e territoriale<sup>4</sup>, di raggiungere un'integrazione contemporaneamente "orizzontale e verticale" tra interessi, programmi e piani. Questa integrazione è resa possibile grazie all'attuazione di un processo di cooperazione che si basa su un'attenzione costante ai punti di vista e alle esigenze di tutte le parti interessate.

L'accordo, palesato attraverso un contratto di fiume, per essere rappresentativo degli interessi<sup>5</sup> in gioco, deve garantire un equilibrio tra i molteplici usi dei fiumi e il raggiungimento di obiettivi che appartengono a tutti, come la qualità ambientale, paesaggistica, il diritto alla salute e alla sicurezza.

Il contratto di fiume esplica questo processo attraverso l'adozione di "un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale"<sup>6</sup>. Un contratto è ovviamente inattuabile se non prevede la piena condivisione dei suoi fini e il comune impegno a cooperare tra le parti.

---

<sup>1</sup> *Guide méthodologique relatif au contrat de rivière, rédigé dans le cadre d'une convention associant le Ministère de la Région wallonne et la Fondation Universitaire Luxembourgeoise.* octobre 2001.

<sup>2</sup> I modelli contrattuali o pattizi dell'amministrazione concertata stanno trovando sempre maggiore diffusione nel comparto delle Autonomie locali anche in Italia, nel quadro del profondo processo riformatore avviato dalla Legge n. 142/1990.

<sup>3</sup> La programmazione negoziata, alla quale i contratti di fiume possono essere ascritti, rappresenta una metodologia di programmazione che regola gli interventi di una molteplicità di soggetti pubblici e privati, in funzione della gestione unitaria delle risorse. Tra gli strumenti specifici della programmazione negoziata vi sono: patti territoriali, contratti di programma, contratti di area e progetti integrati territoriali. Alla base di queste forme di *social negotiation approach* vi sono il rispetto e l'accettazione dei ruoli svolti e dei punti di vista in campo. Tali forme non sono da confondersi con le "contrattazioni tra parti contrapposte, costrette a trovare un accordo" (Raiffa H., *The art and science of negotiation*. 1982).

<sup>4</sup> In Italia il Patto territoriale è uno degli strumenti più apprezzabili della programmazione negoziata e viene definito dalla Legge 662/96, art. 2, comma 203, lett. d) come "l'accordo, promosso da enti locali, parti sociali, o da altri soggetti pubblici o privati [...] relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzati da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale".

<sup>5</sup> In termini di processo negoziale vi è una differenza sostanziale tra interessi e posizioni. Gli interessi rappresentano le attese dei soggetti pubblici e privati che vi sono coinvolti, le posizioni sono più rigide e rappresentano "baluardi" dai quali non si vuole retrocedere. Una contrattazione negoziale deve saper andare oltre le singole posizioni rappresentate, per passare ai reali interessi delle parti e a una diversa attribuzione di valori.

<sup>6</sup> Definizione del 2° World Forum on the Water (L'Aja 2000)

Creare un programma di cooperazione tra stati, comunità o singoli portatori di interessi concentrati su un bene naturale è un principio rilevante per ogni genere di accordo si voglia promuovere. Tale aspetto è stato più volte richiamato anche dal diritto internazionale.

La Convenzione ONU sulle norme per i corsi d'acqua internazionali per usi diversi dalla navigazione<sup>7</sup> del 1997 richiede esplicitamente che all'interno di un bacino idrografico gli stati cooperino sulla base di uguaglianza, integrità e reciproci benefici.

Alcuni principi base richiamati dalla convenzione, quali: "l'utilizzazione e la partecipazione equa e ragionevole", "l'obbligo di non causare danni significativi" e "l'obbligo a cooperare [...] in vista dell'utilizzo ottimale e dell'adeguata protezione del corso d'acqua", appaiono elementi fondamentali per qualsiasi approccio strategico alla materia.

Questi fondamenti sono stati ripresi e ampiamente sviluppati dalla Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE in particolare per ciò che riguarda il riconoscimento del ruolo centrale della cooperazione e della concertazione nell'ottenimento di risultati di miglioramento ambientale apprezzabili nel tempo.

### 3.3. Riappropriazione del senso di responsabilità nella gestione delle risorse idriche

Il dovere di una società civile è quello di pensare a lungo termine e di ricondurre i processi di mutazione cui è sottoposta in termini temporali e di persistenza, evitando tutto ciò che può condurre al deterioramento irreversibile dell'ambiente e della condizione umana<sup>8</sup>. Non si può, cioè, continuare a pensare come se la terra e le sue risorse naturali fossero infinite e per sempre disponibili<sup>9</sup>.

La consapevolezza del concetto di limite comporta l'assunzione di un "principio di responsabilità collettiva", come spiegato da H. Jonas<sup>10</sup>, che conduce alla necessità di pensare alle conseguenze delle scelte insediative, tecnologiche ed economiche, da un punto di vista etico. Parlare di etica oggi può sembrare velleitario, ma in un contratto di fiume e in generale ogni volta che, all'interno di un accordo o di una scelta da intraprendere, l'interesse personale incontra valori d'interesse collettivo si pone un problema etico. Un percorso di recupero di un'etica dell'abitare il territorio deve portarci a indagare le regole attraverso le quali si generano relazioni stabili e di reciprocità con il nostro ambiente e con i nostri simili, al fine di permetterci di riconquistare un valore essenziale per un comportamento realmente etico: il senso di responsabilità.

La delega totale di responsabilità rappresenta di per se un rischio, in quanto allontana l'uomo dalla consapevolezza del suo agire, rendendo ogni sua azione scissa dagli effetti che produce. Tutto ciò

---

<sup>7</sup> Convenzione ONU su "Norme per corsi d'acqua internazionali per usi diversi dalla navigazione"; ratificata nel maggio del 1997 [cfr. bibliografia 7.43]

<sup>8</sup> Questo concetto basilare nelle strategie di sostenibilità è ripreso da Lester Brown: "durante la storia gli essere umani hanno vissuto in modo sostenibile, ossia consumando gli interessi del capitale prodotto dalla natura, ma ora si intacca il capitale stesso. In ecologia, come del resto anche in economia, possiamo consumare il capitale insieme con gli interessi per un tempo breve, ma nel lungo periodo ciò conduce alla bancarotta", Brown L., *Piano B. Una strategia di Pronto soccorso per la terra*, Edizioni Ambiente. Milano 2004.

<sup>9</sup> Il concetto di etica, posto come riflessione filosofica e politica, è un valore irrinunciabile per il nostro futuro e per quello delle nuove generazioni: "Alcuni secoli fa quando gli esseri umani erano assai meno numerosi e avevano bisogno di meno fonti di energia naturale, era possibile abitare la terra come se le sue acque i suoi alberi e le sue miniere fossero infinite: oggi questo è un lusso che non possiamo più permetterci", Savater F., *Etica per un figlio*. Edizioni La Terza Bari. 2007. Ma un pensiero "etico" è anche un pensiero che rende naturale immaginare nuove soluzioni per correggere i nostri errori (Putman H., *Verità e etica*, il Saggiatore. Milano 1982).

<sup>10</sup> Come emerge dal pensiero di Hans Jonas, ogni progetto richiede oggi rispetto al passato una maggior consapevolezza e responsabilità, anche in virtù del surplus di tecnologie con cui ci troviamo sempre più spesso ad interagire nella modificazione del nostro ambiente (Jonas H., *Il principio di responsabilità, un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi Torino. 1990 (1979)).

vale sia per le scelte individuali che per quelle collettive<sup>11</sup>. Non è facile avere coscienza del dove finisce la mia responsabilità e inizia quella dell'altro, del come si forma una responsabilità collettiva. È su questo aspetto che è necessario intervenire. Certo è che la responsabilità interviene a monte di una scelta, il vincolo e la censura a valle.

Nel nostro caso ad esempio, una gestione totalmente delegata dei fiumi diventa responsabilità delegata e viene restituita alle comunità, in forma di vincolo, e il vincolo è di fatto la negazione del senso di responsabilità.

Prendere coscienza e interiorizzare problemi e condizioni locali è fondamentale e diventa la base di partenza per confrontarsi anche con problemi e situazioni esterne, regionali, nazionali o globali<sup>12</sup>. La capacità di interiorizzare i luoghi, contenuta nel concetto di locale, non può prescindere dalla presa di coscienza della propria identità e del proprio ruolo, in quanto persona che abita quel luogo.

Questa attenzione all'ambiente dell'uomo è inscindibile dall'assunzione di responsabilità che "abitare un luogo" comporta ed è la base di ogni principio di sostenibilità. "Se una montagna frana a causa del dissesto idrogeologico, provocato dall'abbandono di un terrazzamento, il problema non riguarda la natura, che in un millennio troverà nuovi equilibri idrogeologia ed ecosistemici, ma del territorio costruito come neoeosistema delle civiltà umane nel millennio precedente e, immediatamente l'abitabilità della popolazione insediata sotto la montagna terrazzata"<sup>13</sup>.

Una comunità conscia della propria appartenenza a un luogo, della storia e delle problematiche afferenti a quel luogo, della responsabilità che porta per il destino di quel luogo, è in grado di orientarsi tra le diverse opzioni possibili per il proprio territorio e di produrre scenari e scelte più responsabili, più etiche, per il proprio futuro.

La scarsità d'acqua, generata da una crescita di sette volte dell'economia mondiale negli ultimi cinquanta anni, comincia a rappresentare un elemento di criticità per una moltitudine di persone. Ciò influenzerà sempre di più la nostra alimentazione, il nostro modo di eliminare i rifiuti e persino i luoghi in cui vivremo<sup>14</sup>.

Il modello di consumo e le strategie che utilizzeremo nei prossimi anni per la gestione di risorse, quali acqua ed energia, potranno rilevarsi determinanti per il nostro futuro e più in generale per il futuro della nostra specie. I fiumi e l'acqua rappresentano un bene essenziale per agricoltori, industriali, agglomerati urbani, responsabili di un continuo sovra sfruttamento<sup>15</sup>, che ci sta portando sull'orlo di un grave deficit idrico. Tale rischio non è facilmente percepibile dalle popolazioni se non quando i pozzi sono in secca o i fiumi scompaiono.

Nel caso dell'acqua al valore ambientale si associa un valore economico che ha prodotto una forte competizione tra utilizzatori (settore, industriale, civile e agricolo) da analizzare in termini di consumi, di inquinamento e impatto sugli ecosistemi.

Tra questi, il settore agricolo è senza dubbio il maggior consumatore mondiale di acqua, essendo responsabile da solo del 70% dei prelievi totali. Da ciò ne consegue che la questione della gestione delle risorse idriche è strettamente connessa all'impiego che se ne fa e se ne farà in agricoltura. La

---

<sup>11</sup> Il confine tra dimensione individuale e collettiva è attualmente oggetto di numerose considerazioni: Ulrich Beck. a questo proposito, ci invita a riflettere su come sempre più frequentemente ci sia richiesto di agire individualmente, caricandoci di responsabilità sociali in ambito collettivo, delle quali siamo personalmente chiamati a rispondere (Beck U., *Che cos'è la globalizzazione*. Carocci. Roma 1999).

<sup>12</sup> Turri E.. *La conoscenza del territorio*. Marsilio Editori. Venezia 2002.

<sup>13</sup> Magnaghi A.. *77 Progetto locale*. Ed. Bollati Boringhieri. Torino 2000.

<sup>14</sup> Brown L., *Piano B. Una strategia di Pronto soccorso per la terra*, Op. cit..

<sup>15</sup> A livello mondiale il 70% di tutta l'acqua che viene prelevata dai fiumi o dalle risorse idriche sotterranee viene impiegata per l'irrigazione. Il 20% viene utilizzato dall'industria, mentre il 10% va agli approvvigionamenti residenziali. Dato che l'aumento della domanda riguarda indistintamente tutti e tre i settori d'uso, è evidente che il trend può essere solo di crescita della competizione (Gleick PH., *The world's water 2000-2001*. Washington DC: Islands Press, Feb. 2000).

disponibilità relativa di questa risorsa e le basse tariffazioni portano gli agricoltori a non porsi il problema della redditività idrica e a non privilegiare la razionalizzazione e gli usi a maggior valore aggiunto. Dato che gli effetti di questa situazione non riguardano solo i coltivatori ma l'intera società, è necessario che si agisca su più fronti e si instaurino nuove forme di cooperazione.

Incoraggiare la presa di coscienza del valore dell'acqua rappresenta una prima soluzione al problema della razionalità economica del suo uso<sup>16</sup> e un passaggio essenziale per la ricerca di soluzioni cooperative e di mediazione tra i diversi usi.

#### 3.4. Una pianificazione integrata tra ambiente e territorio

Per lunghi anni, in Italia, ambiente e territorio sono stati considerati campi d'azione separati. Tale separazione concettuale si è tradotta in politiche settoriali che non tenevano conto della capacità di carico dei sistemi nei quali agivano. Su queste basi, a partire dagli anni '60 si è avuta quella che G. De Carlo ha definito la "glorificazione dello sviluppo"<sup>17</sup>, il cui raggiungimento implicava il sospendere ogni giudizio di valore sulle scelte e ancor più sulle loro conseguenze.

Secondo questi principi si è prodotta una generazione di piani incapace di integrare e far dialogare tra di loro sviluppo urbano, paesaggio, programmazione dell'agricoltura e infrastrutturazione ambientale.

Le istanze naturalistiche, ambientali e paesaggistiche assumevano per lo più il ruolo di elementi di sfondo da considerare ai fini del quadro conoscitivo di un territorio, o peggio come ostacoli alla clonazione e dispersione dell'edificato e solo raramente venivano considerate per il loro valore strategico. Si sono cioè create le basi per una contrapposizione artificiosa tra ambiente e sviluppo, tra conservazione e valorizzazione ancora oggi, in molti casi, difficile da superare. Numerosi piani e progetti si sono autolegittimati nel loro ruolo: usando argomenti tecnici, come nel caso delle grandi infrastrutture di trasporto e idrauliche, eludendo con la scusa della imprevedibilità i problemi e le loro soluzioni o risolvendo il progetto urbanistico in una serie di interventi pragmaticamente costruiti a ridosso della sola contingenza<sup>18</sup>. Ma un tale sviluppo della pianificazione, seppur sostenuto da diverse astrazioni accademiche, alla lunga non poteva che far emergere le proprie contraddizioni e generare conflitti.

Un segnale di cambiamento è cominciato ad arrivare attraverso i piani territoriali, regionali e provinciali, che hanno iniziato a basarsi sempre più di frequente su istanze ecologiche e ambientali come riferimenti strutturali e basi per lo sviluppo. Si sono cioè gettate le basi per un passaggio dalla frammentazione dei piani settoriali all'integrazione dinamica degli strumenti di pianificazione e programmazione del territorio. Questo passaggio ha naturalmente implicato che si tornasse a discutere delle scelte attraverso forme di partecipazione diretta.

I bacini idrografici rappresentano un campo interessante per sperimentare nuovi approcci alla pianificazione, innanzi tutto perché i fiumi sono organismi un po' anarchici, non seguono confini amministrativi costituiti e rimodellano continuamente i loro habitat. Questa condizione da una parte li rende oggetto di specifici interventi settoriali che sembrano volerli "astrarre" dal territorio, ma dall'altra li porta ad essere il crocevia di una miriade di piani e programmi che intervengono alle diverse scale.

Operare in questo settore è significativamente legato alla "stratigrafia dei contenuti" e dei tematismi da integrare ai fini delle scelte, nonché ai numerosi soggetti che sono determinanti per l'assunzione di quelle scelte e per la loro successiva attuazione, tenendo conto che un fiume

---

<sup>16</sup> Lasserre F., *Acqua: spartizione di una risorsa*, ed. Ponte alle Grazie. Milano 2004.

<sup>17</sup> De Carlo G., *Gli spiriti dell'architettura*. Editori Riuniti. Roma. 1992.

connette più individui e più comunità. Pianificare in forma integrata e sinergica all'interno di un bacino idrografico ha indubbi riscontri positivi, anche nella prevenzione di eventi estremi legati all'inquinamento delle acque o al rischio idrogeologico, anzi è proprio attraverso questa visione che molti drammatici eventi potrebbero essere evitati. In ambiti sensibili e vulnerabili si crea un chiaro legame tra la necessità di politiche integrate di pianificazione, gestione e prevenzione del rischio. Tutto ciò è ancor più evidente in un territorio come il nostro che vi è fortemente esposto.

Ritengo che a questo aspetto debba essere dedicata un'attenzione particolare poiché costituisce la parte emergente, e normalmente più visibile, delle conseguenze di certe politiche fluviali.

In Italia il rischio idrogeologico è diffuso in modo capillare e si presenta diversamente a seconda dell'assetto geomorfologico del territorio: frane, esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio, trasporto di massa lungo le conoidi nelle zone montane e collinari, esondazioni e sprofondamenti nelle zone collinari e di pianura.

L'azione dell'uomo attraverso una continua modificazione del territorio assume un ruolo rilevante nel condizionare il rischio idrogeologico e nel renderne tragiche le conseguenze con la presenza di beni e persone continuamente esposti in contesti sensibili.

In questi anni, abbiamo visto la maggior parte dei nostri fiumi trasformarsi in una sorta di territorio "franco", una risorsa da utilizzare intensivamente, da spostare e da modificare in base agli interessi economici e pianificatori di pochi nel disinteresse di molti. Tale situazione ha lasciato segni visibili e inequivocabili nel paesaggio, nell'assetto geomorfologico dei bacini fluviali come nella qualità delle acque. Si tratta di un degrado progressivo, stratificato attraverso gli anni, che purtroppo si tende a considerare solo in presenza di eventi eccezionali. L'attenzione dell'opinione pubblica verso i fiumi si ha solo in occasione di alluvioni ed esondazioni talvolta accennando alle cause, ma quasi mai viene focalizzata su cosa fare per prevenire e ridurre il rischio.

A questo punto, vale la pena soffermarsi sul concetto di rischio e su come questo fattore è in grado di condizionare le scelte di pianificazione e gestione di un bacino fluviale.

Negli ultimi 50 anni in Italia sono stati spesi più di 16 miliardi di euro per sopperire solo ai danni derivanti da fenomeni alluvionali<sup>19</sup>, questo anche perché siamo una delle nazioni europee maggiormente colpite da disastri naturali e si tratta in molti casi di "disastri annunciati" che si ripetono periodicamente secondo modalità simili. Alluvioni e frane in buona parte potrebbero essere previste, perché ricorrenti in zone caratterizzate da dissesto idrogeologico, che rappresentano il 48% del territorio nazionale e coinvolgono oltre 23 milioni di abitanti di ben 6600 Comuni<sup>20</sup>. In termini generali, la gestione del rischio investe il criterio di individuazione del rischio stesso, la comunicazione del rischio, la trasformazione del rischio in allarme, i metodi di concepire la sicurezza e la gestione del rapporto con i soggetti sottoposti ai potenziali effetti dannosi<sup>21</sup>. La percezione del rischio è trasversale all'interno della società anche se di fatto, come segnala U. Beck, i rischi contribuiscono ad accrescere le disuguaglianze perché chi è svantaggiato ha minori risorse e possibilità per poterne ridurre la portata<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Questa puntualizzazione sul ruolo della pianificazione nasce da una riflessione di Bernardo Secchi in Secchi B., *Tre Piani*. Franco Angeli. Milano. 1994.

<sup>19</sup> Dati provenienti dall'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo presentata nel 2009 dalla Commissione ambiente della Camera.

<sup>20</sup> Zampetti G.. *La gestione del territorio per ridurre il rischio idrogeologico* in Ambiente Italia 2010 - Rapporto Annuale di Legambiente. ed. Ambiente. Milano 2010.

<sup>21</sup> Fiorini P.P., *Il concetto di rischio tra dismisura e sistema* in *Rivista della Scuola Superiore dell'economia e delle finanze*. Centro Ricerca Documentazione Economica e Finanziaria a. Il Roma 2005, 3, p. 329.

<sup>22</sup> Beck U.. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, Roma 2000.

La semplificazione e la riduzione della percezione della complessità dei fenomeni che interessano l'ecosistema e il territorio portano normalmente all'aumento dei processi d'instabilità<sup>23</sup> e in conseguenza li rendono più vulnerabili.

La politica dello stato d'emergenza prevede la semplificazione delle analisi dei fenomeni e l'assenza di sistemi predittivi efficaci, spendendo molte più risorse economiche e ottenendo una sicurezza di grado inferiore. Di conseguenza, la distribuzione degli investimenti utilizzati in questi anni per le opere di prevenzione non è neanche paragonabile a quanto si è speso per riparare i guasti prodotti da inquinamenti e dissesti.

L'efficacia delle politiche di settore e impiantistiche, che affrontano i problemi della mitigazione del rischio idraulico e inquinologico dei sistemi fluviali è ridotta, poiché agisce a valle delle concause che li generano, dimostrandosi estremamente limitata. Questo quadro tutt'altro che positivo riesce a imporsi anche a causa di una particolare frammentazione dei piani di intervento, delle competenze istituzionali, di una scarsa sussidiarietà tra enti pubblici e del diverso peso che singoli attori locali possono assumere nel favorire o ostacolare le strategie di riqualificazione fluviale e il corretto utilizzo delle risorse.

Invece ci si limita a intervenire secondo politiche monodimensionali che vedono nel "difendersi dai fiumi" uno dei principali scopi da ottenersi attraverso il predominio assoluto dell'ingegneria idraulica. Parafrasando Cannata<sup>24</sup> si può dire che la messa in crisi della cultura dell'uso del suolo ha portato l'ingegneria idraulica ad assumere un ruolo strumentale e al tempo stesso centrale.

Da una parte non si riesce a intervenire su quella pressione speculativa sul territorio, che porta a spingere in maniera legale (e illegale) sempre più in là l'urbanizzazione, oltre le fasce di pertinenza fluviale, fino al letto dei fiumi, dall'altra si è maturata fiducia quasi assoluta nella gestione tecnicistica del rischio<sup>25</sup> e delle conseguenze delle calamità naturali.

Affrontare le questioni legate alla gestione dei bacini fluviali, nella loro accezione più ampia, comporta innanzitutto proprio il superamento di ogni approccio settoriale ed esclusivamente tecnocratico, a favore di un'analisi attenta delle cause sociali ed economiche, delle dinamiche dei mutamenti degli usi storici del territorio e dei sistemi naturali.

Come sostiene Vittorio Hosle<sup>26</sup>, in linea di principio non è escluso, anche se molto improbabile, che la deviazione di grandi fiumi che si sono adattati all'ambiente circostante per migliaia di anni abbia potuto avere un aspetto più positivo che negativo. Ma molto spesso ciò avviene sulla scorta di una visione parziale delle cose, che induce a evidenziare gli aspetti positivi e a ignorare di proposito i danni ecologici ed estetici che ne potrebbero derivare. Tali effetti sono in realtà molto più difficilmente quantificabili e monetizzabili rispetto all'immediato utile economico di opere idrauliche convenzionali.

Gli organismi naturali rispetto ai sistemi artificiali sono regolati dal principio di autodeterminazione e di conseguenza non seguono traiettorie del tutto prevedibili. Non considerare di essere parte di un sistema naturale complesso e partecipi di un processo storico di ampie dimensioni difficilmente consentirà di trovare il giusto approccio e di considerare in maniera adeguata le nostre responsabilità rispetto al futuro. Valutare criticamente errori e scelte sbagliate, sviluppare logiche di gestione adattativa dei processi, valorizzare le conoscenze diffuse e il sistema dei saperi locali, e

---

<sup>23</sup> "Interi ecosistemi possono essere distrutti dall'azione semplificatrice dell'uomo: inoltre, la diminuzione della complessità porta alla diminuzione della stabilità" (Tiezzi E., *Tempi storici, tempi biologici. Vent'anni dopo*. Donzelli. Roma 2001).

<sup>24</sup> Cannata G., *Acqua*, Alfredo Guida editore. Milano 2008.

<sup>25</sup> Ovviamente, in questa sede non si intende prendere una posizione contro gli interventi tecnici in generale, ma vuole proporre un distinguo tra le diverse tipologie di interventi realizzabili in alternativa alle grandi opere idrauliche, come evidenziato da G. Gisotti, C. Cencetti e A. Martinelli nel capitolo "Scenari strategici" nell'opera "Contratti di fiume - Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici".

<sup>26</sup> Hosle V., *Filosofia della crisi ecologica*, Ed. Einaudi. Torino 1992.

soprattutto non prescindere mai dall'utilizzo delle migliori conoscenze scientifiche disponibili sono al contrario tutti elementi che possono avere un effetto positivo sulle scelte che riguardano territorio ed ecosistema.

Vi è la necessità di evitare la semplificazione e le soluzioni ad hoc e di affrontare le problematiche che riguardano fiumi e risorse idriche in una maniera articolata e integrata che tenga in maggiore considerazione cause e concause.

Ogni progetto sul versante delle acque - superficiali e sotterranee - non può venire separato dalle scelte di politica economica e territoriale perché la tutela dell'acqua (e del suolo) ne costituisce una condizione vitale e una misura di qualità della vita quotidiana e dello sviluppo<sup>27</sup>.

Fortunatamente a fronte di un quadro nazionale non di certo rassicurante vi sono anche esperienze di territori e comunità che provano a ridisegnare nuovi percorsi, che si fanno domande e cercano risposte, ed è di questa Italia che ci si vuole occupare in questa sede.

### 3.5. Diffusione internazionale dei contratti di fiume

Il successo dei contratti di fiume e la loro diffusione internazionale sono certamente dati dalla presenza di un riferimento metodologico "forte", associato alla possibilità di uno sviluppo del processo flessibile e adattativo.

Il contratto si concretizza sempre sotto forma di un accordo di programma, che prevede una serie di atti operativi, fra il gestore della risorsa e del territorio (lo Stato, con le sue strutture di governo locale) e i rappresentanti dei cittadini e delle categorie che hanno interessi sul fiume (*stakeholder*) come ad esempio agricoltori, industriali, pescatori, associazioni ambientaliste, ecc.

I contratti di fiume rappresentano l'evoluzione di un quadro normativo nazionale ed europeo consolidatosi attraverso alcune importanti direttive comunitarie quali: la Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE, la Convenzione europea del paesaggio del 2000, la Direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale, la Direttiva 2003/35/CE sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale, la Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale strategica (VAS).

I contratti di fiume in Europa si sono sviluppati, a partire dalla Francia nei primi anni '80 per poi diffondersi in pochi anni in molte altre nazioni come il Belgio, il Lussemburgo i Paesi Bassi, la Spagna e l'Italia, in molti casi sotto forma di processi transfrontalieri che interessavano più territori.

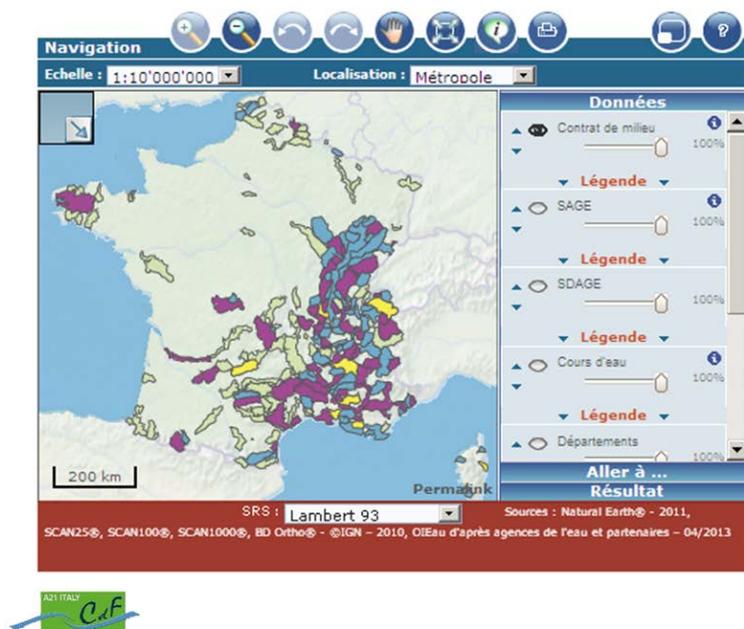
È interessante notare come nelle fasi immediatamente precedenti alla diffusione di questi processi, sia in Francia che in Belgio, l'educazione ambientale e l'innalzamento della consapevolezza delle comunità locali verso le problematiche fluviali abbiano giocato un ruolo fondamentale al fine di mobilitare le risorse locali e migliorare il processo decisionale. In Francia "*contract de rivière*" nascono a seguito delle azioni "*rivière propres*", promosse dal Comitato interministeriale a sostegno di iniziative locali destinate a frenare il degrado della qualità delle acque e a sostenere l'innalzamento della qualità della vita, mentre in Belgio sono anticipati nel 1988 da una convenzione dalla validità triennale tra la provincia di Namur e l'IDEF (Institut pour le Développement de l'Enfant et de la Famille) per l'attuazione di un programma didattico di riqualificazione dei torrenti e dei fossi locali.

I contratti francesi richiamano gli accordi ambientali a carattere volontario non aventi natura vincolante e si basano su un livello di concertazione tra enti e tra livelli di pianificazione/programmazione molto forte e su un coinvolgimento delle comunità locali principalmente legato alle fasi informativa e consultiva.

---

<sup>27</sup> Gavioli G. e Miccio B. (Gruppo 183), *Una proposta di lavoro per un Programma di applicazione della Direttiva 2000/60*, Matera. 2004.

Questo modello nella sua diffusione europea ed extra-europea ha trovato molteplici interpretazioni metodologiche e contenutistiche. In Belgio e in particolare nella Vallonia, si è senza dubbio raggiunta l'evoluzione più originale.



In Francia a partire dalla loro introduzione e fino al 2002 l'ammontare degli investimenti attivati dai CdF è stato pari a **2.640 milioni** di euro a fronte di un apporto globale del Ministero dell'Ambiente pari a 80,2 milioni di euro.

Phase	2010	2011	2012
Emergence	9	8	8
Elaboration	70	70	65
Exécution	56	57	66
Achevé	101	101	113
<b>Total</b>	<b>236</b>	<b>236</b>	<b>252</b>

Fig. 1 – Territori interessati da Contratti di Fiume in Francia

I contratti valloni derivano sempre da istanze locali, promosse da soggetti pubblici e privati che decidono di creare degli accordi per risolvere problemi comuni in forma congiunta e concertata. Rispetto alla Francia, in Vallonia l'aspetto concertativo e l'estensione del coinvolgimento dei soggetti non istituzionali sono affrontati con maggior convinzione. Questo aspetto è rintracciabile in un sostanziale bilanciamento tra le tipologie di promotori dei contratti stessi. Accanto ai Comuni si trovano infatti altrettante associazioni o reti di associazioni ambientaliste, culturali e sportive.

L'importanza delle esperienze francesi e belghe ai fini della comprensione e diffusione dei contratti di fiume è evidente. Analizzando i risultati raggiunti e le modalità di attuazione utilizzate in questi territori per più di un decennio si possono rintracciare elementi guida e buone pratiche.

Nella **Tab. 1** si possono confrontare le strategie dell'approccio francese e di quello vallone. Al di fuori dell'Europa lo stato nel quale i contratti di fiume hanno trovato maggior diffusione è senza dubbio il Canada<sup>28</sup>, soprattutto nel Quebec. Tale regione contiene il 3% di tutte le risorse di acqua dolce del pianeta e la sua politica per l'acqua, Politique Nationale de l'Eau du Quebec (PNE), adottata nel 2002 ha rivoluzionato le modalità di gestione delle risorse idriche, introducendo nuove prospettive di *governance* per quello che viene individuato come il "patrimonio collettivo della società del Quebec". Il PNE ha introdotto i Plans Directeurs de l'Eau (PDE) e i Contrats de Bassin in 33 bacini idrografici individuati dalle autorità come prioritari.

I contratti di fiume nella loro accezione canadese (*contrat de bassin*) si presentano come un strumento operativo del PDE. Essi agiscono attraverso il coinvolgimento degli attori socio-economici per la costruzione di un progetto locale: "poiché gli attori sono in grado di generare progetti e i progetti sono in grado di generare contratti" (Brun e Lasserre, 2006). Gli utilizzatori delle risorse

<sup>28</sup> Brun A., Lasserre F. Les politiques territoriales de l'eau au Quebec (Canada): des plans directeurs de l'eau à la mise en oeuvre des contrats de bassin. Développement Durable et Territoires - Dossier 6: Les territoires de l'eau 2006.

idriche sono coinvolti nel contratto innanzi tutto con l'obiettivo di prendere coscienza del loro ruolo di inquinatori, attraverso azioni di sensibilizzazione, e invitati a confrontarsi sulle regole da adottare per un miglioramento complessivo del bacino. Questo approccio, definito territoriale e partecipativo, si è a poco a poco imposto tra le pubbliche istituzioni. Il PDE è un documento che contiene gli elementi utili alla comprensione dei problemi idrici e ambientali che interessano un bacino e le possibili soluzioni che possono essere adottate.

Il PDE può essere considerato il documento di base per mettere in comune le conoscenze e per avviare il processo negoziale del contratto di bacino. Grazie alla concertazione degli attori significativi per la gestione delle acque e alla consultazione della popolazione, viene sviluppato un piano d'azione nel quale si stabiliscono le priorità e la successione con la quale le azioni vengono messe in opera. Il contratto di bacino rappresenta un atto d'impegno attraverso il quale gli attori dell'acqua assumono diritti e responsabilità nel rispetto delle decisioni prese.

Il processo di *governance* individuato indaga sugli aspetti prioritari per trovare un equilibrio tra diversi contenuti giuridici che insistono su un bacino:

- ⇒ la distribuzione delle competenze in materia di gestione dell'acqua;
- ⇒ il regime giuridico dell'acqua;
- ⇒ i diritti amministrativi in materia di gestione dell'acqua;
- ⇒ il regime giuridico dell'acqua in Quebec;
- ⇒ i poteri delegati alle autorità locali;
- ⇒ l'utilizzazione e la gestione dell'acqua da parte delle comunità locali;
- ⇒ la gestione dell'acqua dolce nella prospettiva del diritto interazionale.

In Quebec, la messa in opera delle politiche dell'acqua viene considerata come un processo graduale, conseguente alla messa a sistema di tutti i bacini idrografici che compongono il territorio. Il concetto di base di questa politica consiste in un passaggio dalla visione lineare dei fiumi a quella spaziale dei bacini: ciò implica un diverso coinvolgimento delle comunità nelle scelte e una diversa distribuzione delle responsabilità. I contratti intendono radicare il senso appartenenza a un bacino aumentando la conoscenza dell'ecosistema nel suo insieme secondo un approccio globale improntato su uno sviluppo durevole.

Casi di sviluppo di contratti di fiume in territori extraeuropei sono presenti anche in Africa, applicati al settore della cooperazione internazionale. La prima esperienza nel continente africano è stata realizzata nello stato del Burkina Faso<sup>29</sup> secondo il modello metodologico vallone, poiché direttamente ispirata al contratto di fiume del bacino fluviale del Semois. Tale esperienza, adattata alla realtà africana, si è resa possibile a seguito di un appello lanciato alla Conferenza delle Nazioni Unite "Ambiente e Sviluppo" a Johannesburg nel settembre del 2002 dalla Regione Vallonia, per diffondere progetti di sviluppo durevole. L'appello fu raccolto da quattro municipalità coinvolte nel contratto di fiume del Semois che siglarono un accordo finalizzato a introdurre un progetto che riguardasse la gestione delle acque in Burkina Faso. Il processo di contratto che ne è derivato è iniziato nel 2003 e ha interessato la parte centrale del bacino del fiume Sourou, nelle province di Kossi, di Nayala e del Sourou. Il Sourou è un importante affluente/defluente del Volta Nero che scorre ai confini tra il "paese degli uomini liberi" (burkina faso in lingua moré) e il vicino Mali. Questo territorio ha una superficie di 8791 km<sup>2</sup>; e una popolazione di 191.000 abitanti; è costituito da tre zone agro-ecologiche, individuate come "*zones de développement durable*" (ZDD): la valle, il centro e il nord est e il corso del fiume Sourou.

---

<sup>29</sup> Rosillon F., *Contribution à la gestion intégrée des eaux et des sols à travers l'application du contrat de rivière Sourou au Burkina Faso* in *Actes des JSIRAUF*, Hanoi, 6-9 dicembre 2007.

**Tab. 1:** Elementi comparativi dell'andamento dei contratti di fiume in Francia e in Vallonia (Belgio)  
(fonte: Rosillon, 2003)

<b>Caratteristiche dei contratti di fiume</b>	<b>Francia</b>	<b>Vallonia (Belgio)</b>
Base legale	Circolare ministeriale 1981, 1993, 1994, 2004)	Circolare ministeriale (1993, 2001)
Unità di gestione	Sotto-bacino, baia	Sotto-bacino
Principi	Strumento d'intervento: insieme di azioni in favore di una gestione globale del fiume e del suo bacino	Strumento di orientamento e intervento: protocollo d'accordo su obiettivi tradotti in un programma d'azione
Ambito di riferimento	- Riconquista della qualità dell'acqua; - Intrattenimento; - ristorazione dei corsi d'acqua e mezzi acquatici; - lotta contro le inondazioni e miglioramento idraulico; - valorizzazione dell'ecosistema	Ampliamento delle preoccupazioni legate da vicino o da lontano ai corsi d'acqua, ai loro dintorni e alle risorse idriche del bacino.
Procedura	Decentralizzata dal 2004: - accordo sotto la responsabilità del comitato di bacino di una agenzia idrica (precedentemente di un comitato di fiume); - firma da parte delle collettività territoriali e del prefetto coinvolti (precedentemente delibera prefettizia).	Approvazione da parte del comitato di fiume; firma del partenariato pubblico e privato coinvolto nel programma d'azione e del ministro per la regione vallona.
Statuto della struttura portante	Comitato di fiume (organo di concertazione, rappresentanza degli attori idrici su scala locale) che assicura la gestione dei lavori.	Comitato di fiume (idem Francia) che non garantisce la gestione dei lavori.
Metodologia	Gestione coordinata tra i diversi manager pubblici	Gestione concertata tra tutti gli utenti e gli amministratori
Durata prevista	Elaborazione: 2-3 anni Applicazione: 5 anni rinnovabile	Elaborazione: 3 anni Applicazione: 3 anni rinnovabile (massimo: 12 anni)
Origine del finanziamento nella messa in opera delle azioni	Programma di cofinanziamento pubblico: sostegno finanziario dello Stato e delle Agenzie Idriche	Ogni partner firmatario del contratto si assume le spese previste per le azioni che lo riguardano.
Integrazione con altri strumenti di gestione dell'acqua	SAGE (schema di sistemazione e gestione delle acque) SDAGE (schema direttore di sistemazione e gestione delle acque)	Piano di sotto-bacino (previsto fino al 2005)
Implicazione della collettività locale	Generalmente forte grazie a una struttura intercomunale	Variabile in funzione del loro grado di impegno rispetto al contratto e agli studi di monitoraggio
Stato d'avanzamento	Nel 2010: 2036 contratti di cui 101 conclusi	Nell'aprile 2005: 16 contratti di cui 11 conclusi

### 3.6 Per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza

Dal 1950 ad oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni causati da calamità naturali<sup>30</sup>, quando sarebbe bastato destinare il 20% di questa cifra ad opere di manutenzione per limitare le disastrose conseguenze e soprattutto le perdite di vite umane.

La difficoltà di affrontare queste problematiche viene, in Italia, attribuita "da sempre" alla cronica mancanza di risorse economiche<sup>31</sup>. Ancora in tempi recenti il Ministro dell'Ambiente dichiarava che Italia avrebbe bisogno di interventi per circa 40 miliardi nei prossimi 15 anni<sup>32</sup>.

Purtroppo non si tratta solo di scarsità di risorse economiche, è altresì evidente l'inadeguatezza delle politiche nazionali nel produrre risultati nella direzione della difesa del territorio: *"In Italia la superficie utile destinata a terreno agricolo è passata da 18 a 13 milioni di ettari"*<sup>33</sup>. Negli ultimi 40 anni è stata, infatti, cementificata un'area pari all'estensione di Lombardia, Liguria ed Emilia ad una velocità di 8.500 ettari all'anno<sup>34</sup> e nel 2020 il consumo di suolo potrebbe raggiungere i 75 ettari giornalieri. L'incuria e la inadeguatezza del territorio contribuiscono all'incapacità di dare risposte che mettano in sicurezza le popolazioni da eventi estremi sempre più ricorrenti.....*"Questi eventi impattano su un territorio inadeguato a causa dell'eccessiva cementificazione e dell'incuria dei singoli cittadini e delle istituzioni locali."*<sup>35</sup>.

Si tratta di "invertire la rotta" si tratta di avviare con urgenza nuove politiche nazionali orientate ad un reale *"green new deal del territorio"*<sup>36</sup> e la carenza di risorse non è il "vero problema". A fine novembre 2012 in Italia risultano non ancora spesi buona parte dei Fondi Strutturali accordatici dalla Commissione Europea per gli anni 2007-2013. la UE ha destinato all'Italia circa 28 miliardi di fondi strutturali: 21 di FESR e 7 di FSE. Un Paese in crisi economica dovrebbe approfittare di tanta generosità. In Italia invece accade il contrario: finora ne abbiamo spesi appena il 18% (5 miliardi), gli altri 23 sono a rischio. Solo la Romania, col 14%, ha fatto peggio. Si tratta quindi di carenza di risorse ma anche di incapacità di programmazione e di spesa.

E' altresì chiaro che se l'Italia non riuscirà a spendere tutte le risorse residue entro quest'anno, è facile prevedere che i Paesi virtuosi vorranno avere più voce in capitolo nella ripartizione dei finanziamenti europei per il 2014 - 2020.

E' necessario operare delle precise scelte in termini di programmazione ed utilizzo delle risorse: spostare i fondi dalle grandi opere sul monitoraggio, gestione e manutenzione del territorio; coinvolgere direttamente le economie locali, investendo in prevenzione e sviluppo (con la possibilità di occupare una gran massa di lavoratori<sup>37</sup>); finalizzare parte del fondo rotativo del

---

<sup>30</sup> CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), 2012

<sup>31</sup> Già nel 1970 la Commissione Interministeriale De Marchi calcolava che per la difesa idraulica del territorio italiano occorrevano investimenti, per i successivi 30 anni, pari a 5.300 mld di lire, investimenti di fatto mai trovati.

<sup>32</sup> Corrado Clini, Ministro dell'Ambiente, novembre 2012.

<sup>33</sup> Mario Monti Presidente del Consiglio dei Ministri, settembre 2012

<sup>34</sup> FAI e WWF in dossier "Terra Rubata", 2012

<sup>35</sup> Franco Gabrielli, Responsabile della Protezione Civile, novembre 2012

<sup>36</sup> La necessità di un *green new deal* è stata sottolineata nel corso del VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume da Alberto Magnaghi (Università degli Studi di Firenze), richiamando esplicitamente al New Deal seguito alla crisi del '29 negli Stati Uniti *"Il destino del nuovo modello di sviluppo fondato sulla funzione pubblica per "far leva sulle proprie forze" promosso da Keynes in risposta alla grande crisi è emblematicamente affidato alla rinascita di un fiume...la riqualificazione dei 100.000 kmq della valle del Tennessee, investimenti per progetti integrati di riqualificazione ambientale, idrogeologica, infrastrutturale, agro-forestale, energetica, edilizia, industriale..". "Il new deal dei fiumi può dunque a buon diritto costituire l'avvio di forme della politica e delle politiche locali in grado di mobilitare energie sociali e produttive per il superamento della crisi: la forma del Contratto ("deal" significa anche contratto, negoziazione) è quella che consente di attivare i soggetti sociali, economici, produttivi e istituzionali che rifondano le basi di sistemi economici locali fondati sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. Ecco perché è importante la generalizzazione a livello nazionale dei contratti di fiume come strumenti ordinari della pianificazione integrata di bacino. Il "green new deal" può partire di qui."*

<sup>37</sup> Oriella Savoldi, Responsabile del Dipartimento nazionale Ambiente e territorio CGIL, in *"Dal dissesto idrogeologico alla*

decreto crescita e delle risorse provenienti dai fondi strutturali alla difesa ambientale; migliorando la capacità di spesa dei fondi UE; adottando strumenti "di semplificazione amministrativa", già ampiamente sperimentati nel resto d'Europa come ad esempio i Contratti di Fiume, di Foce e di Lago.

Attraverso i Contratti di Fiume è possibile avviare un processo diffuso di programmazione negoziata creando accordi più condivisi e quindi più fattibili per la gestione dei territori fluviali. attraverso i CdF sta avvenendo un passaggio importante, "dalla stagione della protesta a quella della proposta". Oltre a segnalare quello che non funziona si decide collettivamente e ci si "spende" direttamente nella risoluzione del problema individuato.

Attraverso i Contratti di Fiume è possibile condividere strategie integrate d'intervento nei territori fluviali, multidisciplinari ed in grado di sostituire la logica settoriale fino ad oggi dominante.

Uso del suolo, rischio idrogeologico, ciclo delle acque, economia, benessere sociale, paesaggio.... lotta ai cambiamenti climatici, sono aspetti indissolubilmente legati gli uni agli altri e che solo forzatamente vengono tenuti distinti. In questi processi le comunità locali sono una risorsa fondamentale, sono attori attivi e partner e non soggetti passivi di cui cercare il consenso, su decisione già prese altrove.

I Contratti di Fiume hanno già contribuito a mettere insieme in molti territori italiani, Autorità di Bacino, Regioni, Province, Comuni, abitanti, portatori di interessi, in un patto per la rinascita dei bacini idrografici; richiamando le istituzioni (con i loro diversi livelli di pianificazione e programmazione) ad una visione non settoriale, ma integrata di chi percepisce il fiume come ambiente di vita (Convenzione europea del paesaggio, 2000) dunque come un bene comune da gestire in forme collettive.

I Contratti di Fiume rappresentano oggi l'unica piattaforma decisionale innovativa, capace di far emergere nuove progettualità, per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza e per facilitare il passaggio dalla pura pianificazione alla pianificazione/programmazione ed attuazione. Attraverso un contratto di fiume si mettono a sistema e si integrano le conoscenze (ambientali, territoriali e socio-economiche) si avvia l'integrazione reale delle politiche<sup>38</sup>, si costruisce un protocollo d'intesa "Contratto" in grado di attivarsi attraverso azioni concrete dalla macro e micro-scala. Infine sono un buon investimento: Il fattore moltiplicatore degli investimenti attivati da un CdF è di uno a tre ed arriva ad uno a sei se si considerano gli eventuali danni evitati a cose e persone che la tutela del territorio produce. Cioè, 1 euro di investimenti pubblici nei CdF ne sviluppa 6.

### 3.7 *Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume: le proposte*

Nel 2010 a Milano, presso la Regione Lombardia è stata presentata la Carta Nazionale dei Contratti di Fiume (il Manifesto fondativo dei CdF in Italia – cfr. biblio 7.1), frutto di un processo elaborativo che ha visto lo svolgimento di 7 congressi nazionali, numerose riunioni tecniche ed il coinvolgimento, tra gli altri, di 11 Regioni, 6 Autorità di Bacino, 15 Enti Parco, 18 Università e circa 30 tra associazioni di cittadini, ambientaliste e di categoria, ma anche Province, Comuni, imprese e professionisti.

Nel 2011 la Carta è stata condivisa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Commissione Ambiente e Energia, con l'impegno ad una sua diffusione presso Regioni e Province. I Contratti di Fiume costituiscono uno strumento di programmazione negoziata per la pianificazione

---

*prevenzione e alla cura del territorio per uno sviluppo sostenibile e per l'occupazione" 2012*

<sup>38</sup> Nel Bacino della Dordogne in Francia, più di cinquanta organismi ed autorità pubbliche responsabili, a diverso titolo ed a diversa scala, del governo dell'acqua e del territorio hanno integrato le loro politiche e si sono impegnati in strategie condivise regolate attraverso il Contratto di Fiume.

e gestione dei territori fluviali italiani, in grado di promuovere la riqualificazione ambientale e paesaggistica attraverso azioni di prevenzione, mitigazione e monitoraggio del rischio idrogeologico <sup>39</sup>. Il VII° Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume che si è tenuto a Bologna a fine 2012 si è aperto con il preciso appello, a politici, tecnici e comunità locali, affinché nella gestione dei fenomeni alluvionali e più in generale del rischio idrogeologico in Italia, si acceleri il passaggio “dalla cultura dell'emergenza a quella della prevenzione e manutenzione del territorio”.

Per evitare continue catastrofi è necessario agire sulla creazione di accordi che agiscano su più settori (idraulico, agricolo-forestale, urbanistico, paesaggistico, ecc..) integrandoli tra loro e che prevedano la partecipazione attiva e il confronto multi-attoriale, dal pubblico al privato.

### *3.7.1 Favorire l'attuazione delle direttive europee sulla qualità delle acque e sul rischio alluvioni*

La pianificazione in materia di corsi d'acqua deve tener conto tanto del raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici (direttiva 2000/60) che della prevenzione e riduzione del rischio di alluvioni (direttiva 2007/60). I due assi devono tra loro dialogare in modo che un obiettivo non precluda l'altro e posano integrarsi con tutti i livelli di pianificazione (i Piani territoriali regionali PTR ed i piani d'area conseguenti, i Piani dei parchi nazionali e regionali, i Piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici, i Piani faunistico-venatori regionali e provinciali, i Piani di sviluppo rurale o i programmi per l'irrigazione e la bonifica, ecc.). Per far questo si propone che le norme di piano, le linee guida e gli altri strumenti operativi prevedano esplicitamente i CdF in quanto strumenti utili per la loro redazione, attuazione ed integrazione (sull'esempio di quanto fatto nel Piano di gestione dell'Autorità di distretto del Po o per il Piano territoriale regionale del Piemonte). Ai fini della sicurezza del territorio, è necessario e urgente, intersecare i Piani e le norme sulle acque con quelli per la difesa del suolo.

### *3.7.2 - Contribuire a frenare il consumo di suolo e la tutela degli spazi aperti*

Contribuire a fermare la crescita del consumo di suolo e a tutelare gli spazi aperti deve costituire una priorità nelle politiche di governo del territorio e deve diventare una sfida comune da giocare con il coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse, diventando uno degli obiettivi prioritari anche per i Contratti di Fiume. Questo obiettivo generale è stato ulteriormente esplicitato nel 2011 dalla Commissione Europea con la “Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse” (COM(2011) 571), nella quale si propone che, entro il 2020, le politiche dell'UE tengano conto delle loro conseguenze sull'uso dei terreni, con il traguardo di un incremento dell'occupazione netta di terreno pari a zero da raggiungere entro il 2050. A questo fine, occorre incidere sull'occupazione di suoli liberi utilizzando leve fiscali o strumenti di compensazione ambientale obbligatoria (coerenti con le norme sovraordinate), inserire e classificare le aree agricole periurbane nei registri catastali; investire nella riqualificazione e riutilizzo degli spazi urbani; trovare gli strumenti per responsabilizzare i decisori sulle gravi conseguenze che hanno sull'ambiente la perdita di suolo libero e l'impermeabilizzazione dei suoli.

### *3.7.3 Promuovere la cultura della manutenzione e la cura del territorio come presidio territoriale*

La manutenzione e la cura del territorio devono svilupparsi come un presidio territoriale, svolto dalle Comunità locali in prima persona, responsabili da una parte della tutela delle aree naturali più pregiate del paese e al tempo stesso garanti di un'azione di controllo e manutenzione del territorio, utile per una politica di prevenzione del rischio idrogeologico. E' necessario attuare forme

---

<sup>39</sup> VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume Bologna novembre 2012, introduzione al Position Paper Congressuale.

di prevenzione primaria, che consenta di convivere con i rischi geologici, idraulici, idrogeologici, ambientali, sismici conclamati, per generare, fronteggiandoli, anche crescita e sviluppo nel paese. Una buona manutenzione è quella che prevede il ripristino degli alvei con la riapertura delle aree di espansione, lotta agli incendi, abbattimento delle strutture abusive e piani di rimboschimento, attraverso una selvicoltura che "assecondi la natura" e quindi orientata verso la riqualificazione e la manutenzione del bosco. I CdF possono essere lo strumento utile a creare una consapevolezza comune accompagnando i piani e gli interventi riguardanti i fiumi e i corpi idrici con nuove e più efficaci forme di democrazia partecipativa che prevedano strumenti di condivisione e luoghi di consultazione non solo a monte della redazione di piani e programmi ma anche durante la loro progettazione.

*3.7.4 Valorizzare le aree urbane perifluviali di margine attraverso il sostegno alle economie agricole*  
Il Contratto di Fiume diventa uno strumento particolarmente utile nel sostegno alle economie agrarie e nella ricerca di soluzioni per le aree urbane di margine. Si tratta di ambiti spesso trascurati dalla pianificazione e nei quali si amplificano i conflitti d'interesse tra diversi usi del suolo. Il Contratto di Fiume può rappresentare uno strumento nuovo per interpretare il valore e la qualità del paesaggio nei diversi contesti territoriali interessati dai corsi d'acqua, sostenendo il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura. Questo processo potrà essere favorito inserendosi all'interno delle nuove politiche della PAC utilizzando la remunerazione integrativa dei servizi ecosistemici prodotti dagli agricoltori e prevedendo la messa in campo di misure socioeconomiche complesse di ripopolamento rurale (anche intervenendo sulla disoccupazione e creando nuova occupazione legata al "ritorno alla terra"). L'obiettivo è quello di concorrere allo sviluppo di economie agricole multifunzionali, alla riqualificazione paesaggistica, al raggiungimento degli obiettivi di messa in sicurezza del territorio e ad una maggiore qualità ambientale delle coltivazioni.

*3.7.5 Superare le visioni settoriali nella produzione di energia e nella gestione delle aree industriali*  
Attraverso i Contratti di Fiume si può dare un contributo al superamento delle visioni settoriali e mono-disciplinari, anche nelle decisioni che interessano la produzione di energia e la gestione delle aree industriali. E' importante sviluppare ipotesi di autogoverno locale delle risorse patrimoniali e del territorio anche dal punto di vista energetico e produttivo, attivando analisi delle risorse energetiche locali e progetti integrati di produzione e gestione. E' necessario produrre elettricità ma senza produrre degrado e criticità. Il CdF per il carattere di integrazione delle politiche locali che propone può essere uno strumento importante di governo di questi processi verso la sovranità energetica di bacino. Per quanto riguarda le aree produttive, in Italia sono poste nella aree di pianura principalmente tra 1 e 5 Km di distanza dai fiumi. In questi ambiti è necessario avviare una politica di riqualificazione (paesistica, ambientale ed energetica), la loro messa in sicurezza, promuovendo le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) attraverso il coinvolgimento di comuni e abitanti, produttori, gestori e consumatori all'interno dei processi di Contratto di Fiume. "In questi ambiti, si tratta di progettare un'organizzazione territoriale in grado di armonizzare fra loro fattori produttivi, ambientali, sociali, culturali, estetici per produrre ricchezza durevole".

### *3.7.6 Promuovere partecipazione nella risoluzione dei conflitti e sinergie tra interessi pubblici e privati*

Diffusione dell'utilizzo dei Contratti di Fiume, a livello locale, per favorire le decisioni attinenti la pianificazione distrettuale, per la risoluzione a scala locale dei conflitti, la crescita della consapevolezza, della responsabilità e l'attivazione di sinergie tra interessi pubblici e privati. In questa ottica è necessario individuare una scala di lavoro ottimale del CdF, che deve sempre avere a riferimento un bacino, un sottobacino o un tratto di asta fluviale da individuarsi attraverso il coinvolgimento di aggregazioni di Comuni, Province, Parchi e con le Regioni quali promotori/attuatori dell'iniziativa. Alla macroscale del Distretto idrografico si dovrà agire attraverso la condivisione di un "atlante degli obiettivi" da attuare promuovendo la formula del "contratto di contratti".

Il Contratto di Fiume può diventare uno strumento per risolvere situazioni di grande complessità in cui operano una molteplicità di attori e di norme. Un esempio sono le zone umide e le aree protette dove le direttive Habitat e Rete Natura 2000 si intersecano con la direttiva acque, alluvioni e i piani di gestione dell'area.

### *3.7.7 Favorire gli investimenti mirati e privilegiare l'utilizzo delle risorse pubbliche della programmazione strategica derivanti dai fondi europei*

Il fattore moltiplicatore degli investimenti attivati da un CdF, verificato anche in altri contesti europei, è di uno a tre ed arriva ad uno a sei se si considerano gli eventuali danni evitati a cose e persone che la tutela del territorio produce. Cioè, 1 euro di investimenti pubblici nei CdF ne sviluppa 6.

I Contratti di Fiume dovranno essere parte attiva dei processi di sviluppo locale indicando all'interno del nuovo ciclo di programmazione 2014/2020 e nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), misure per l'attivazione della multifunzionalità dell'agricoltura favorendo interventi strutturali (come già sta avvenendo in Regione Piemonte) e differenziando i bacini di appartenenza secondo distretti rurali. Più in generale i Contratti di Fiume potranno trovare la loro finanziabilità per il periodo 2014-2020, all'interno degli strumenti di programmazione strategica a disposizione delle Regioni e derivanti dai fondi europei (POR FERS- PSR- FSE) finalizzati ad avvicinarci agli importanti obiettivi di Lisbona e di Göteborg ed a sostenere la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. Si potrà inoltre promuovere una norma che consenta alle regioni il riutilizzo annuale delle risorse rivenienti dai canoni del demanio idrico affinché queste risorse ritornino al territorio da cui derivano, per l'attuazione degli interventi di governance ambientale previsti dai Contratti di Fiume.

### *3.7.8 Accelerare il riconoscimento dei "Contratti di Fiume" da parte del Governo Italiano e delle Regioni*

I Contratti di Fiume non intendono sostituirsi alle intese istituzionali, agli accordi di programma o ad altri istituti di programmazione negoziata. Possono invece essere i motori della loro implementazione ed efficaci strumenti facilitatori della loro attuazione. A questo fine è necessario il riconoscimento dei "Contratti di Fiume" da parte del Governo Italiano e delle Regioni, quali "Strumenti" ordinari della pianificazione integrata di bacino in grado di attivare processi virtuosi di governance ambientale, contribuendo altresì alla "crescita" culturale e socio economica. Per raggiungere le finalità di un green new deal dei territori fluviali Italiani in tutto il paese è necessario che i Comitati Istituzionali Allargati dei Distretti Idrografici (dove sono presenti i Ministeri più interessati e tutte le regioni del Distretto) adottino rapidamente una o più delibere (atti) di indirizzo e coordinamento riconoscendo ai Contratti di Fiume dignità di potente istituto negoziale e

“raffinata” partecipazione “Locale”, invitando i soggetti competenti ed interessati del distretto idrografico ad attivarli. Questo riconoscimento consentirebbe la necessaria legittimazione della presenza degli amministratori locali, degli enti e delle istituzioni, e delle comunità locali all’interno dei processi già attivati ed in itinere.

## 4. I PROTAGONISTI DEL CDF: DISCIPLINE, AMMINISTRAZIONI, CITTADINI

### 4.1 I Contratti di Fiume strumento partecipato

di Giuseppe Romano Presidente UVB (estratto dall'intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013).

L'appuntamento di oggi intende essere il punto di partenza e la base per lo sviluppo futuro dei Contratti di Fiume nel Veneto quale strumento negoziato e, aggiungerei, consapevole tra i portatori di interessi che tende ad una corretta gestione ambientale, territoriale sociale ed economica, dell'acqua.

Il Contratto di Fiume rappresenta infatti a tutti gli effetti un patto territoriale volontario che deve partire dal basso attraverso la partecipazione attiva di tutti i soggetti che vivono in un'area geografica ben definita e ricercano gli stessi obiettivi di tutela, riqualificazione e sostenibilità.

Al fine di tracciare un percorso che contraddistingua le discussioni di oggi, intendo fissare l'attenzione su quattro punti che ritengo fondamentali.

Il primo punto è il ruolo dei Consorzi di bonifica.

I Consorzi di bonifica in qualità di gestori storici e consolidati della rete idrografica regionale risultano profondi conoscitori delle dinamiche, dei territori, e rappresentano il riferimento più vicino ai cittadini e alle imprese in materia di gestione della risorsa idrica.

Tale rapporto diventa ancora più evidente nelle emergenze idrauliche durante le quali il Consorzio di bonifica rappresenta il punto di contatto diretto della popolazione e degli Enti locali, pertanto i Consorzi di bonifica forti del loro stretto rapporto con il territorio intendono diventare attori principali all'interno di questo nuovo percorso di concertazione a livello locale.

L'altro punto importante è la collaborazione con gli Enti locali.

Gli Enti locali, come i Consorzi di bonifica, risultano essere i punti di contatto più vicini alla cittadinanza, entrambi agiscono sul territorio spesso con interventi che necessitano di una sinergia comune per la risoluzione di problematiche non solo di tipo idraulico ma anche paesaggistico ambientale.

Questa forte collaborazione tra Enti locali e Consorzi si è rafforzata sempre di più negli ultimi anni, lo dimostrano le centinaia di accordi stipulati che hanno portato nel 2012 al Protocollo d'intesa con ANCI con lo scopo di salvaguardare il territorio sotto il profilo idraulico, ambientale e paesaggistico, pertanto Enti locali, Consorzi di bonifica, si candidano a diventare insieme attori principali per la gestione di un territorio e fornire sinergicamente linfa vitale a questo nuovo patto territoriale.

Il Contratto di Fiume deve quindi diventare uno strumento partecipato che individui una serie di atti e di attività operative utili alla salvaguardia e alla corretta gestione del fiume e alle attività economiche e sociali ad esso connesse, oltretutto rendersi efficace nella gestione dei conflitti di interesse e delle tensioni territoriali che possono generare tra i diversi attori in gioco su un territorio attraverso una strategia condivisa.

Questa condivisione, che sottolinea deve partire dal basso, attraverso la partecipazione attiva di tutti i portatori di interesse che deve arrivare all'attuazione di un vero e proprio accordo territoriale che integra i differenti valori ambientali e di utilità sociale ed economica della risorsa idrica in una determinata area.

Ultima considerazione: Contratti di Fiume strumento coerente con la pianificazione.

Il Contratto di Fiume che si deve iterare ed essere coerente con i diversi livelli di pianificazione in un processo verticale che parte dall'Autorità di bacino ed arriva fino ad arrivare all'Ente locale e quindi ai cittadini, non deve essere un ulteriore aggravio normativo procedurale ma deve porsi come uno strumento attuativo e veramente operativo a supporto della pianificazione.

Ecco quindi che l'esperienza dei Contratti di Fiume che i Consorzi di bonifica si apprestano a realizzare se opportunamente coordinata da una regia regionale per la quale l'Unione Veneta delle Bonifiche ha già chiesto l'istituzione di un tavolo specifico, potrebbe contribuire ad avviare una nuova fase di concertazione a supporto della pianificazione territoriale, affinché quest'ultima diventi attiva e virtuosa nel superamento delle criticità legate al rischio idrogeologico, all'inquinamento, allo sfruttamento della risorsa idrica di una determinata area.

Individuati gli obiettivi condivisi rispettando lo spirito partecipativo che deve partire, ripeto, dal basso con il coinvolgimento delle comunità locali, i Contratti di Fiume dovranno necessariamente essere supportati politicamente ed economicamente anche nell'ambito di una nuova programmazione regionale 2014-2020 al fine di renderli pienamente operativi nel rispetto dello spirito di concretezza che li caratterizza e non un mero ed utile esercizio di concertazione.



Fig. 2 - Manifesto del convegno organizzato dall'Unione Veneta Bonifiche

4.2 I Consorzi di bonifica co-interpreti di un nuovo scenario normativo ambientale di Andrea Crestani Direttore UVB (estratto dall'intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013).

L'Unione Veneta Bonifiche ed in modo particolare i Consorzi di bonifica del Veneto che associa, hanno voluto fortemente aprire questo importante confronto di conoscenza su questo tema innovativo per sottolineare l'importanza del rapporto stretto con il territorio e il coinvolgimento delle comunità nei processi decisionali.

Il territorio è sempre stato un punto di forza della nostra attività, l'attività dei Consorzi di bonifica, che oggi, alla luce anche della nuova riorganizzazione che abbiamo avuto in Veneto e delle più ampie funzioni assegnate, sono sempre più attori principali nella gestione delle problematiche che vanno dal rischio idraulico a quelle ambientali al più ampio concetto di tutela della risorsa idrica.

Le prime esperienze sui Contratti di Fiume si sono sviluppate nei Paesi del nord Europa e in particolare a partire dal 1981 in Francia è stato coniato questo termine di "accordo di fiume" ed è stato un accordo tra Enti pubblici finalizzato al miglioramento dello stato ambientale dei corsi d'acqua attraverso la manutenzione coordinata delle sponde dei corsi.

Lo stesso Belgio risulta pioniere dell'esperienza dei Contratti di Fiume tanto che dal 1988 ad oggi ne sono stati siglati oltre 20 di accordi ma che coprono il 78% del territorio e coinvolgono un partenariato importantissimo di circa 200 Comuni.

Su scala globale il Contratto di Fiume ha trovato una definizione condivisa soltanto nel 2000 in occasione del secondo forum mondiale dell'acqua, indicandolo quale strumento in grado di adottare un sistema di regole in cui i criteri di pubblica utilità, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per il governo di un bacino fluviale.

A livello normativo europeo il Contratto di Fiume poi si ispira alla direttiva quadro 2000/60/CE basata su una politica ben definita di riqualificazione e risanamento dei sistemi acquatici che dovrà raggiungere entro il 2015, alla Direttiva "Habitat" n. 92/43/CEE che prevede la creazione di una rete ecologica europea e alla 2007/60/CE, la famosa direttiva alluvioni e la proposta di direttiva quadro per la protezione del suolo dall'erosione e dall'inquinamento.

Elemento comune ed oltremodo innovativo di tali direttive è il concetto di partecipazione attiva del pubblico ai processi pianificatori e decisionali di un determinato territorio dal quale il Contratto di Fiume trae il proprio principio cardine basato sulla gestione sostenibile, integrata, territorializzata delle risorse idriche che si concretizza attraverso la condizione di un sistema di regole e l'attivazione di processi partecipativi a livello locale che coinvolgono i cittadini, istituzioni, attori sociali ed economici, che vivono ed operano all'interno di un determinato bacino idrografico.

Si tratta pertanto di strumenti di gestione negoziata tra più soggetti che devono integrarsi con i processi di pianificazione strategica territoriale al fine di perseguire obiettivi comuni come la riqualificazione dei sistemi ambientali ed insediativi afferenti ai corridoi fluviali, la salvaguardia del rischio idraulico, l'uso sostenibile delle risorse, il riequilibrio del bilancio idrico, la riduzione dell'inquinamento delle acque e la condivisione delle informazioni, la loro diffusione e la diffusione della cultura dell'acqua.

A livello nazionale questi riferimenti normativi sono costituiti dal decreto legislativo 152 che si configura come la normativa quadro sull'ambiente e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 42/2004.

Sempre a livello italiano quel riconoscimento e conferma di validità dello strumento, nel 2007, in seno al coordinamento Agenda 21 locale, è stato istituito il primo Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume con l'obiettivo di migliorare le politiche di intervento nei territori fluviali e, successivamente nel 2010, è stata redatta la Carta nazionale dei Contratti di Fiume che ne rappresenta il manifesto fondativo (cfr. bibliografia 7.1).

Allo stato attuale in Italia i Contratti di Fiume pur essendosi diffusi solo recentemente risultano più di 70, almeno questi sono i dati ultimi che abbiamo anche noi, con differenti livelli di attuazione e di avanzamento.

Ho fatto questo *excursus* partendo dall'ambito europeo arrivando fino a noi perché saranno i temi di discussione nelle relazioni sull'inquadramento delle tematiche sui principi e sulle metodologie dei Contratti di Fiume.

Il Veneto è una tra le Regioni che può rendere unica questa esperienza proprio per la sua peculiarità del territorio che, oltre ad essere solcato da numerosi corsi d'acqua tra cui i due maggiori fiumi italiani l'Adige e il Po con i loro estesi sbocchi a mare, presenta anche un'ampia fascia di risorgiva compresa tra la Pedemontana e la bassa pianura. Ecco che in Veneto i Consorzi di bonifica stanno avviando questa importante esperienza e presenteremo tre diverse tipologie di accordi già in essere: il Contratto di Foce del Delta del Po che ce lo illustrerà il Consorzio di bonifica Delta del Po, il Contratto di Falda per l'Alta pianura veneta che riguarda due Consorzi, l'Alta pianura veneta e il Brenta, su cui ci relazionerà l'ingegnere Niceforo del Consorzio Brenta e il Consorzio Acque Risorgive per un Contratto di Fiume del Marzenego-Osellino. Il Consorzio Adige

euganeo che ci presenterà l'esperienza che sta mettendo in campo per una fase iniziale di animazione e costruzione di una rete per un nuovo Contratto di Fiume.

Insomma i Consorzi di bonifica diventano pionieri in Veneto di questa formulazione, la formulazione e gestione di tale strumento, tanto che la Regione Veneto si è candidato ad essere la sede per il 2014 del prossimo Tavolo nazionale per i Contratti di Fiume.

In vista dell'evento nazionale l'Unione Veneta Bonifiche intende promuovere l'istituzione di un Tavolo regionale di coordinamento dei Contratti di Fiume. Sicuramente quest'importante richiesta dell'Unione Veneta Bonifiche va nella prospettiva del ruolo della Regione che deve diventare pertanto centrale e strategico attraverso l'applicazione di quel principio di sussidiarietà che è base e principio cardine dei Contratti di Fiume, che opera non solo orizzontalmente con i soggetti istituzionali di pari livello ma anche verticalmente quando funge da coordinamento tra i vari gradi istituzionali e territoriali.

### 4.3 Regole chiare

di Roberto Casarin Segretario Autorità di Bacino dei fiumi dell'alto Adriatico (estratto dall'intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013).

L'autorità di bacino aderisce e incentiva i CdF con norme previste nel piano di gestione distretto del Veneto orientale (Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico): ci sono ben due misure tra le azioni supplementari tese a favorire il contratto di fiume:

1° misura supplementare a livello distrettuale che parla nel senso di favorire i contratti di fiume credendo all'efficacia di questo strumento;

2° misura supplementare in particolare per il Brenta Bacchiglione e precisamente per l'adesione al CdF del Fiume Astico-Tesina nel bacino del Brenta Bacchiglione che è già partito con l'attuazione di una prima fase anche se si sono evidenziate le prime difficoltà.

Abbiamo aderito inoltre al contratto di foce (del fiume Po, *n.d.r.*) per dire che nell'ambito delle attività dell'Autorità di bacino queste misure e questi strumenti sono sicuramente sostenuti. Sulla necessità poi del coinvolgimento della popolazione è già da anni che l'autorità si è mossa: in particolare nella regione Friuli - Venezia Giulia, che è l'altro ambito territoriale in cui si muove l'Autorità di Bacino, sono stati fatti dei laboratori di partecipazione: il laboratorio Livenza per individuare gli interventi da mettere in atto per salvaguardare la città di Pordenone; e il laboratorio Isonzo, conseguente al contratto di Osimo. Il problema che c'è sull'Isonzo, tra Slovenia e Italia, è che la Slovenia ha per due terzi il bacino del fiume nel suo territorio, e rilascia l'acqua in maniera pulsante perché la sfrutta a fini idroelettrici, e quindi c'era da realizzare una traversa di rifasamento per utilizzare per l'agricoltura l'acqua con una certa continuità. Da cui l'opposizione della popolazione e quindi la realizzazione di un laboratorio partecipativo di questo tipo. Un altro laboratorio sempre legato al transfrontaliero con la Slovenia è stato costituito sul torrente Vipako che è un affluente dell'Isonzo.

Ho avuto anche - non come Segretario del Territorio (della Regione Veneto *n.d.r.*) - ma come Commissario per l'emergenza socio-economica-ambientale per i canali di Venezia, la possibilità di avviare un "Contratto di canale" che ha funzionato bene; è stato sottoscritto da ministeri, amministrazioni regionale, provinciale, comunali, aziende private interessate agli interventi, ed altre aziende rappresentate da avvocati perché tutto l'insieme di opere ammonta a 900 milioni di euro in lavori da realizzare; il contratto è stato approvato e sottoscritto da tutti però si è aperta una crepa da cui consegue una sollecitazione ai lavori di oggi: non basta arrivare alla sottoscrizione volontaria da parte di tutti, ci vorrebbe poi una norma che dica che nel momento in cui una amministrazione vota, e cambia, l'amministrazione successiva non può mettere in discussione il

contratto che è stato siglato dall'amministrazione precedente perché altrimenti non si finisce mai. Ed è successo proprio questo nel contratto di canale di Porto Marghera dove un'amministrazione si è un po' sfilata e quindi il palco non regge.

Insomma il CdF deve essere sicuramente volontario, partire dal basso, deve esserci la gente, come il Consiglio di quartiere; sono state fatte assemblee pubbliche dove all'inizio la proposta non era stata accolta dalla popolazione, e lavorandoci un anno insieme siamo riusciti ad avere il 92-93 % di adesione della popolazione interessata da questo intervento, ma poi ci vogliono regole chiare, che forse però non abbiamo tanto.

#### 4.4 *Il governo delle acque: i fiumi nei bacini e nei distretti idrografici*

di Francesco Puma Segretario Seg. Gen. Autorità di Bacino del fiume Po (estratto dall'intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013).

La realtà del bacino padano rispetto alla questione dei Contratti di Fiume presenta una situazione buona perché la Regione Piemonte e la Regione Lombardia da tempo hanno avviato e formalizzato Contratti di Fiume.

Progressivamente si sta passando dal contesto normativo, culturale, tecnico definito dalla L. 183 a un contesto che è definito dalle Direttive europee, in particolare le due Direttive sull'acqua: quella per la qualità e per la difesa dalle alluvioni [Direttiva 2000/60/CE e 2007/60/CE, *n.d.r.*].

L'elemento che caratterizza il primo modello è che in linea di massima quando abbiamo fatto i piani di bacino si è definito a un buon livello il documento di piano con tutti gli allegati che poi è stato discusso con le Amministrazioni e con la popolazione anche se al nostro livello il rapporto con la popolazione è sempre abbastanza discontinuo; però ci sono state tutte le associazioni che fanno da intermediari; al termine delle discussioni poi si recepiscono le proposte compatibili sul piano, e quelle non compatibili venivano respinte.

Invece il modello europeo è esattamente al rovescio: prima si discute - anche perché noi parliamo sempre di strategie ma in realtà le strategie le hanno decise a Bruxelles e noi dobbiamo calarle sul territorio e renderle operative - quindi prima si avvia il processo di partecipazione che nel ciclo di pianificazione, che è di sei anni, avviene in tutti i sei anni e sostanzialmente sicuramente per due anni prima di arrivare alla definizione del Piano.

L'adattamento non è facile perché siamo stati abituati a un modello gerarchico, guardare sopra e sotto, avere questo tipo di relazione e adesso invece siamo tutti attorno a un tavolo, ovviamente ognuno con le proprie responsabilità, e la testa è abituata a far così, e meno a muoversi in questa direzione, però anche noi nel Piano di Gestione delle Acque abbiamo inserito proprio come strumento attuativo a livello territoriale il Contratto di Fiume e comunque la pianificazione, la programmazione partecipata di fiume, di foce, di qualsiasi problema che si presenta per quanto ci riguarda, e personalmente penso che questi strumenti permettano anche di rendere operativi dei principi che sono stati introdotti nell'ultima riforma costituzionale, il principio di sussidiarietà, di adeguatezza, di economicità etc., che in Italia c'è sempre una difficoltà a passare dai principi poi al fatto operativo ma sicuramente i Contratti di Fiume, comunque questo tipo di contrattazione, di pianificazione e di programmazione corrispondono a un punto di incontro fra il principio di sussidiarietà e comunque la responsabilità che lo Stato deve sempre mantenere sicuramente di adeguatezza nel senso che è difficile che partendo da Roma o partendo da Parma o da Milano si riescano a comprendere molto bene le questioni che stanno in una porzione del territorio, è difficile e anche molto costoso, mentre sicuramente chi sta sul territorio se ha gli strumenti può capire meglio i problemi e proporre anche delle soluzioni. Questo va anche un po' incontro a

quello che noi pensiamo sia una caratteristica degli italiani che magari sul piano organizzativo hanno dei problemi però poi messi di fronte ai problemi riescono a esprimere meglio.

Sicuramente anche l'economicità perché, oggi spostarsi costa, approfondire le cose costa e quindi nel momento in cui si riesce a costruire progressivamente partendo da quello che c'è, - perché quello che non c'è forse ci sarà ma è più facile che non ci possa essere - quindi partendo da quello che c'è costruire un presidio territoriale, costruirlo rafforzarlo perché il presidio c'è e utilizzarlo anche in una maniera più ampia.

Sono stati richiamati i temi della qualità ambientale dal Presidente (Giuseppe Romano *n.d.r.*), della qualità paesaggistica e questo deve essere un elemento che viene comunque inserito nella operatività in fondo riproponendo un modello che sicuramente cent'anni fa e anche fino al primo dopoguerra c'era di un bel paesaggio; ancora adesso c'è un bel paesaggio agrario in molta parte dell'Italia però è necessario ricominciare a operare anche in questo senso.

Nel Bacino del Po abbiamo, anche rispetto a una situazione del territorio agricolo, ovviamente realtà diverse, mi sembra che l'iniziativa dei Consorzi di bonifica del Veneto possa essere di esempio anche per gli altri Consorzi che operano nel Bacino del Po di porsi proprio come struttura al servizio del territorio, perché una cosa è certa: senza il rafforzamento di questo livello territoriale non potremo mai costruire un edificio solido per la gestione delle acque e per la gestione delle alluvioni, al massimo possiamo fare un edificio traballante che poi alla prima siccità o alla prima piena crolla. Questa è una piramide che deve avere una base molto solida e sicuramente questo aspetto è prioritario.

Viene data molta enfasi e molta attenzione alle cosiddette grandi opere, dopodiché tutti gli interventi della pianificazione di bacino che corrispondevano a grandi opere presentano dei problemi.

A Milano il Collegio di Sorveglianza per la difesa idraulica nella città di Milano o comunque dell'*hinterland* c'erano 99 milioni di euro di interventi e c'era una difficoltà a spenderli perché realizzare oggi delle grandi opere è molto complicato: non è più solo un problema tecnico, è un problema di avere il consenso della popolazione, la necessità di discutere molto all'inizio e poi dopo, una volta individuati i problemi, di proporre delle soluzioni adeguate.

Come ho detto però poi alla fine il tavolo non è simmetrico perché c'è chi ha la responsabilità e chi non ce l'ha, e chi ha la responsabilità ha il dovere di assumere le decisioni anche se queste decisioni non incontrano proprio il 90% e più dell'adesione della popolazione.

Questo è un punto importante che pone il problema dall'altra parte del tavolo, non da quello delle Amministrazioni ma da quelli che stanno dall'altra parte, di rendersi conto che nel momento in cui si partecipa e si prende una decisione poi questa decisione va rispettata, come ha detto Casarin, se no diventa un luogo interessante di discussione per un certo periodo e poi diventa un luogo di noia e anche di cose inutili.

Quindi c'è proprio bisogno di un cambiamento di mentalità e di usi e costumi da parte di tutti.

#### 4.5 La governance tra pianificazione strategica di bacino e quella negoziata dei CdF

di Giorgio Pineschi (Ministero dell' Ambiente) (estratto dall'intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013)

Le geografie dei bacini idrografici transfrontalieri non soltanto in Europa, diciamo l'Europa continentale quindi non solo dell'Unione Europea ma del continente europeo, motivano le strategie che sono alla base delle Direttive comunitarie, e rispondono a questa primaria esigenza: l'Europa continentale, non l'Unione, è comunque dal punto di vista delle acque un condominio.

Sono tanti i corpi idrici che sono condivisi tra più Stati membri e non membri e quindi le necessità di parlarsi e applicare approcci comuni sia per la tutela delle acque ma anche molto di più per la difesa dalle alluvioni.

Quindi se questa è la spinta primaria che poi ci porta le Direttive e gli strumenti comuni; andando a scale più piccole arriviamo fino al singolo fiume, al singolo rivo - il termine "rivale" appunto significa proprio da *rivus* - e si addice appunto a due persone che abitano da una parte e dall'altra di una sponda fluviale.

Se andiamo in Europa questi bacini idrografici sono molto diversi tra loro, vediamo prima dei grandi oggetti continentali, dei grandi fiumi appunto continentali, e poi piccoli bacini, a parte il Po in Italia, ma in Italia tutto il resto dei bacini sono piccoli bacini che nulla dimensionalmente, ma anche come caratteristiche geografiche morfologiche, hanno a che vedere con quei bacini in oggetto che hanno spinto quegli strumenti di condivisione.

Che significa che il *downscaling*, cioè passare dalle politiche grandi alle politiche poi di gestione territoriale, non è banale, è una questione piuttosto delicata e in Italia questo è il reticolo, anzi diciamo un reticolo idrografico a una certa scala, quindi l'insieme delle acque superficiali, e dal reticolo idrografico le direttive, ma non solo, si passa ad identificare degli oggetti ben definiti che sono i corpi idrici, cioè gli oggetti su cui poi si applicano le misure di risanamento, le politiche di gestione e quant'altro.

Poiché la corretta *governance* dei reticoli idrografici e dei corpi idrici si attua a scala di bacino idrografico - e qui appaiono magicamente i bacini italiani, che rappresentano una situazione molto articolata - ci viene chiesto di aggregare questi bacini in unità di gestione che sono i distretti idrografici. I distretti idrografici oggi sono 8, forse domani 9 ma oggi sono 8, sui quali vengono applicate quelle politiche previste dall'Europa.

Si è passati quindi da un assetto di Autorità di bacino di rilievo nazionale, regionale e interregionale all'attuale Autorità di bacino di rilievo nazionale, con appunto gli otto Distretti idrografici, sui quali ancora si sta decidendo qual è l'organismo di governo; nel frattempo c'è un regime transitorio ancora per il governo di questi oggetti.

Gli strumenti di governo sono essenzialmente quelli comunitari e quindi anche nazionali: sono la direttiva quadro European Water Framework Directive (2000/60/EC) e la direttiva Flow Directive(2007/60/CE).

Entrambi le direttive, come è stato detto, richiedono un approccio integrato, anche una *governance* collaborativa multilivello, multiobiettivo, *multistakeholder* votata appunto al miglioramento ambientale e alla gestione del rischio idraulico in particolare.

Ma in questi due strumenti importanti è previsto in maniera esplicita negli allegati il ricorso ad accordi negoziati, quindi anche i Contratti di Fiume, come misure supplementari che non significa aggiuntive o opzionali, sono quelle che vanno comunque implementate per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo, quindi sono assolutamente codificati, insomma stanno nelle direttive comunitarie, l'Europa li vede e li sponsorizza proprio per l'attuazione del *river basin management plan*, il Piano di gestione, e il relativo programma di misure, quindi proprio è uno strumento attuativo e non soltanto pianificatorio.

I Contratti di Fiume sono iniziati prima di questo approccio comunitario, negli anni '80 in Francia e poi negli anni '90 in Belgio e poi negli anni 2000 in Italia, la definizione è stata letta, ognuno la snocciola come crede; come è stato detto sono accordi volontari per assicurare una pianificazione dei bacini, lo sviluppo socio-economico e per coinvolgere gli attori che più propriamente sono vicini a quelle problematiche che affliggono gli ambienti fluviali.

In Italia sono tanti che si occupano di raccogliere dati e di fare statistiche e qui c'è una presentazione di una ricognizione, di un censimento fatto da Gusmaroli al 2012 che vede un elevato numero di iniziative attivate in questo senso ma di queste meno del 10%, quindi 7 su 76, sono formalmente arrivate a una firma di un vero e proprio atto vincolante, quindi un contratto vero e proprio, firmato con impegni assunti in maniera più o meno vincolante (Tab. 2 e Fig. 3).

Tab. 2. Ricognizione dei processi di CdF in Italia al 2013 secondo lo stato di progressione. (da Gusmaroli, 9.12.2013).

Regione	CONTRATTI DI FIUME							
	A		B		C		D	
	ANNUNCIATI		AVVIATI		CON PROCESSO PARTECIPATO		SOTTOSCRITTI	
	2013	rispetto 2012	2013	rispetto 2012	2013	rispetto 2012	2013	rispetto 2012
Piemonte	15	+5	13	+3	11	+3	3	=
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	14	+4	10	+3	9	+2	3	=
Liguria	1	=	0	=	-	=	-	=
Trentino-Alto Adige	1	=	1	=	1	=	-	=
Veneto	12	+7	9	+6	5	+4	-	=
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	9	+2	7	+2	5	+2	1	+1
Toscana	3	+1	2	=	2	=	-	=
Umbria	7	+3	6	+2	5	+3	-	=
Marche	2	+1	1	+1	-	=	-	=
Lazio	3	+1	2	=	1	=	-	=
Abruzzo	6	+2	2	+1	1	=	-	=
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	15	+1	11	=	-	=	-	=
Puglia	1	=	1	=	1	=	1	+1
Basilicata	2	+1	1	=	1	=	-	=
Calabria	1	+1	0	=	-	=	-	=
Sicilia	6	+2	3	+1	2	+1	-	=
Sardegna	2	=	2	+1	-	=	-	=
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>+33</b>	<b>71</b>	<b>+20</b>	<b>44</b>	<b>+15</b>	<b>8</b>	<b>+2</b>

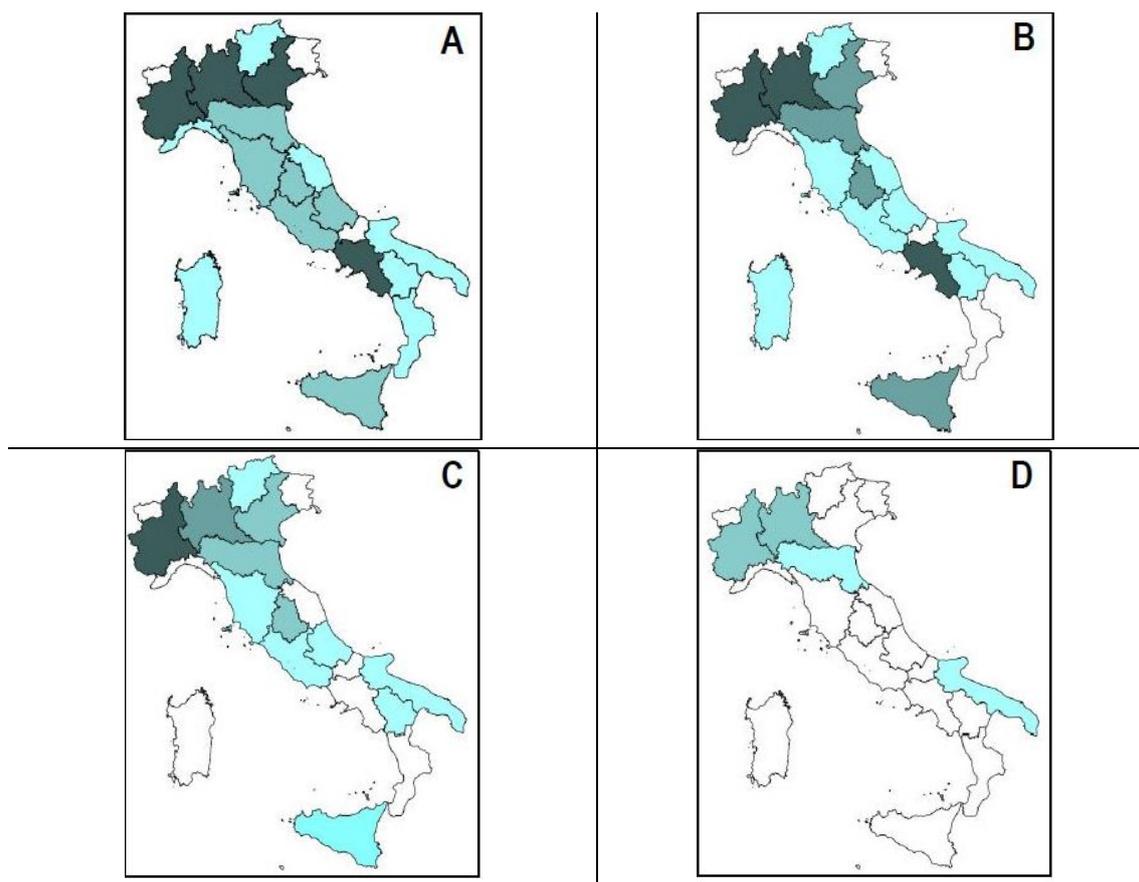


Fig. 3 - Ricognizione dei CdF in Italia al 2013 secondo lo stato di progressione. (da Gusmaroli, 9.12.2013).

I punti di forza di questo approccio sono gli interessi a partecipare e sviluppare un approccio pattizio che affronti temi specifici pratici vicini alle problematiche che affliggono gli ambiti fluviali, creare una cornice comune per perseguire obiettivi integrati che riguardano il miglioramento ecologico dei fiumi dei corridoi fluviali, la cura anche del paesaggio del territorio che spesso attiene a una sfera parallela che non si integra mai con quelle che sono le misure di risanamento e la riduzione e la gestione del rischio idraulico e idrogeologico, il riconoscimento e il potenziamento di quei valori ricreativi che poi sono altrettanto importanti: cioè la gente che vive sui fiumi, sui laghi e sugli altri elementi vuole vivere anche quell'aspetto che per un utente è assolutamente relevantissimo; e poi per aumentare la consapevolezza di queste problematiche e della necessità di gestire, di fare manutenzione del territorio da parte delle comunità che vivono i fiumi e vivono le acque.

Poi un altro punto di forza è che questi strumenti sono in grado di dare alle comunità coinvolte degli *output*, quindi delle risposte tangibili, che a volte le politiche nazionali, regionali e anche locali difficilmente riescono a produrre in maniera immediata.

Ma ci sono anche dei punti di debolezza, essenzialmente che in quella che si chiama la *stakeholder analysis*, cioè nell'analisi che si fa per coinvolgere gli attori principali, alcuni degli attori spesso sono quelli che hanno maggior peso, quelli che hanno un coinvolgimento più importante, non hanno molta confidenza con questi processi collaborativi e a volte non partecipano, anzi magari li ostacolano pure, quindi a volte si perdono dei pezzi importanti nei contratti e c'è un'innegabile difficoltà ad assumere impegni vincolati, vi dicevo, meno del 10% di queste iniziative

poi raggiungono effettivamente una sigla, un accordo scritto, una sottoscrizione di un contratto vero e proprio.

Difficilmente si arriva a una stima di quello che è l'impegno economico a prescindere da come questo venga poi effettivamente assunto e del costo dei piani di azione che derivano dai Contratti di Fiume e quindi rimane vago anche dal punto di vista di applicazione pratica, quindi finanziaria, di queste iniziative.

Poi molti impegni, scadenze che vengono fissate in questi strumenti spesso saltano e quindi non si raggiungono quegli obiettivi andando a impoverire, a indebolire questi processi.

Questo quadro fa emergere alcune domande base a cui si è tentato di dare una risposta nel contesto di un recente convegno a Vienna per la *European River Restoration*.

Fino a che punto i Contratti di Fiume possono contribuire proprio per aiutare a dirimere particolari situazioni conflittuali come ad esempio nelle alterazioni morfologiche, pensiamo all'idroelettrico, pensiamo a importanti interventi di fisica idraulica con delle casse di laminazione che sono interventi che spesso creano conflitti importanti. E' innegabile che i Contratti di Fiume possono essere molto potenti in questo senso perché riescono a mettere su uno stesso tavolo soggetti che generalmente non si parlano e quindi da questo punto di vista è uno strumento che può aiutare nelle fasi decisionali ed essere una chiave importante.

Però dall'altra possono anche essere utilizzati, semplicemente per giustificare magari delle decisioni preconfezionate o esaurirsi in una sterile contrapposizione, un dibattito, quindi applicare semplicemente una forma di dialogo magari tra sordi e non raggiungere niente.

Ecco in questi casi, appunto, forti anche dell'esperienza che i contratti sono stati avviati fino a oggi, si vede che la figura professionale anche di qualcuno che conosce i contratti e che li sa guidare, può aiutare l'Amministrazione e i gruppi che si sono attivati a raggiungere gli obiettivi.

Poi quale livello di sinergia tra il livello macro, quindi i Piani di Gestione, e invece il livello micro, appunto il livello negoziale a scala del fiume, della problematica, può essere perseguito? Qual è questo livello di dialogo che si può stabilire?

Negli ultimi vent'anni almeno di pianificazione di bacino si è visto che purtroppo non esiste una gerarchia tra gli strumenti di *governance*, non è detto, come un tempo si pensava, che un *master plan* poi sia in grado di mettere in linea gli altri strumenti fino ad arrivare allo strumento più piccolo, non esiste un approccio a *matroska* in cui c'è un Piano che poi contiene gli altri e li coordina, questo in Italia ma anche nel resto del mondo non è realisticamente pensabile; quanto invece è importante che a un certo livello, che può essere mi auguro quello del Piano di Gestione quindi di una scala di bacino, ci possa essere la possibilità di riversare il più alto numero di input che possono convogliare in un unico luogo e questo implica di sviluppare strumenti in grado di far ottimizzare questo flusso di informazione.

Questo secondo noi potrebbe essere tradotto nell'ipotesi che in linea di principio in qualunque Contratto di Fiume l'Autorità di bacino, quella che sia, quella attuale di Distretto o quella di bacino regionale, debba essere presente come luogo in cui queste informazioni possano effettivamente essere coordinate a prescindere che poi avvenga da una parte o dall'altra l'attuazione però come luogo in cui l'informazione si concretizza e si coordina.

Poi, come è stato già accennato che è un po' un punto in cui dal primo tavolo che fu fatto ad Umbertide nel 2000, forse 2001, qual è il livello di obbligatorietà che si deve accompagnare all'avviamento di un Contratto di Fiume? Come è stato più volte detto, la cosa bella di questi strumenti è che sono volontari, si basano sulla forte determinazione dei soggetti che attivano questi processi a portarli a termine, a raggiungere gli obiettivi e quindi una loro eventuale

complementazione in strutture normative potrebbe essere un rischio che ne snatura proprio la ragion d'essere.

Però ciononostante è assolutamente importante che ci sia una maggiore codificazione che permette di prendere i risultati e renderli efficaci, altrimenti, come diceva Casarin, si attua un processo, si inizia, si discute e poi si trovano risultati, ma non ci sono i canali, non c'è l'ufficialità per tradurli in azione; quindi un loro inserimento o codificazione in questo senso garantisce che gli *output* possano essere valorizzati e, non ultimo, appunto anche ai fini eventuali uso di fondi comunitari o nazionali; l'attivazione formale di un Contratto di Fiume potrebbe essere un elemento di premialità per l'accesso a finanziamenti di carattere nazionale o comunitario e chiaramente previa una verifica della qualità delle iniziative che non sia soltanto una maniera per fare un *maquillage*.

Vado rapido alla conclusione tentando di legare quello che è stato detto, anche negli altri interventi, con iniziative di alto livello: in pratica ne presento un paio che in questi giorni si stanno discutendo a livello ministeriale, quindi dell'Ufficio che rappresento; uno è il notissimo disegno di legge Catania sul contenimento del suolo e di riuso del suolo edificato e l'altro è l'abbattimento degli abusi edilizi nelle aree a rischio idrogeologico che in questi giorni dovrebbe essere inserito nel collegato ambientale alla legge di stabilità.

Il DDL sull'uso del suolo ha una serie di finalità che riguardano la valorizzazione del suolo non edificato e arretrare la tendenza a un eccessivo consumo del suolo, promuovere l'attività agricola, fissare come priorità il riuso, la rigenerazione edilizia del suolo rispetto a un suo consumo in maniera che non venga eroso il patrimonio e consumato dall'organizzazione; quindi arrestare la cementificazione e coordinare le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio con quelle di sviluppo anche agroindustriale e paesaggistico.

Queste finalità secondo me sono molto attinenti a quello che diciamo noi, perché questi obiettivi, senza il coinvolgimento di chi vive il territorio, sono più difficili da attuare perché è proprio le persone che abitano il territorio che devono essere i primi a volere queste cose, a pensare che sono obiettivi loro e non di qualche Amministratore che arriva e vuole soltanto spendere dei soldi che magari si rendono disponibili; e questo vale anche per la seconda iniziativa di carattere ministeriale che è quella che propone la creazione di un fondo inizialmente di 10 milioni di euro per il prossimo anno, che poi dovrebbe essere rifinanziato per ogni anno, per andare a demolire edifici già dichiarati appunto incompatibili, quindi abusivi, che insistono su aree ad elevato rischio; questo, perché è stato visto che una delle motivazioni per cui non si riesce poi ad arrivare fino alla demolizione, è che mancano i soldi o più spesso gli Enti locali, i Comuni stessi, non riescono a procedere.

In questo senso anche qui i Contratti di Fiume non è che sono loro che devono attivare questo, c'è una norma che magari stanziava le risorse, ma attraverso la condivisione del territorio si può essere più in grado di agire e arrivare alla fine del procedimento, quindi sono quei casi in cui secondo me questa capacità di un territorio di organizzarsi, come si dice, *bottom-up*, consente di realizzare in maniera più concreta, più rapida e forse di realizzarle proprio certe previsioni.

Concludo rapidamente con alcune raccomandazioni che sono quelle che abbiamo portato a Vienna a settembre; e quindi naturalmente l'importanza di mantenere comunque in ogni caso la natura volontaria e collaborativa dei Contratti di Fiume come un punto qualificante, un aspetto di forza di questi strumenti e, invece di cercare ad ogni costo una norma o un qualcosa che li codifichi, andare a perseguire un efficace coinvolgimento degli attori strategici delle Comunità locali.

Quindi è anche importante concentrarsi sullo sviluppo e sulla discriminazione degli approcci tecnici-metodologici per aiutare a farli i Contratti di Fiume. La forza dei Contratti di Fiume è farli, non tanto parlarne, riuscire a farli, attivarli, avere persone che ci lavorano, persone che poi vedono i risultati e quindi quanto più possibile sviluppare azioni di capacità di *building*, per trasferire buone pratiche e per facilitare l'attivazione di questi processi a qualunque livello: appunto corpo idrico, bacino o sottobacino, falda, costa, foce, chi ha l'idea più stimolante lo faccia perché qui è un discorso proprio di applicare la buona volontà.

Quindi il più possibile da parte delle Amministrazioni, anche ministeriali, anche centrali, ma regionali e locali, supportare queste iniziative appena si manifestano, andando, se è possibile trasferire le risorse disponibili per le tipologie dei processi che vengono attivati e anche *expertise*, quindi attivare ad esempio gemellaggi. Qui abbiamo la Lombardia ma il Piemonte anche hanno ottimi risultati, l'Italia anche del sud si sta muovendo in questo senso per poter fare gemellaggi, trasferire esperienze tecniche per supportare la loro attivazione.

Poi guardare quello che succede, quindi monitorare, valutare costantemente queste esperienze addirittura pensando a un Osservatorio eventualmente di queste esperienze anche a livello eventualmente comunitario.

#### 4.6 Partecipazione dei cittadini e qualità del Contratto

di Alessandro Pattaro

Nel 2014 il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha tenuto un discorso molto ispirato di fronte ai cadetti dell'Accademia militare di West Point, spiegando la sua visione del mondo e del ruolo internazionale degli Stati Uniti.

Per illustrare la necessità di adottare una politica internazionale concertativa, collegiale, non isolazionista, basata sulla persuasione e sulla prevenzione, più che sulla repressione, ha adottato un'allegoria molto efficace: *"avere il martello migliore non significa che tutti i problemi siano chiodi"*. L'evocativa espressione costituisce un principio metodologico molto versatile, la cui applicazione può attagliarsi a molte forme di gestione pattizia, compreso il caso dei Contratti di Fiume.

Nonostante la spicciola quotidianità e gli studi della comunità scientifica ci offrano testimonianze del progressivo degrado ambientale del nostro territorio e del nostro pianeta (che può declinarsi come inquinamento, consumo di suolo, pericolo idraulico, perdita di biodiversità, cambiamento climatico, ecc.) il cittadino medio, considerandosi al di sopra delle dinamiche naturali, è ingiustificatamente fiducioso nelle potenzialità salvifiche della tecnologia e confidente nella mistica dello sviluppo.

Tuttavia, anche se dotati di tecnologie avanzate - il miglior martello di Obama - non riusciamo a dare risposte efficaci alla risoluzione o alla mitigazione delle criticità ambientali che affliggono il pianeta.

Jorgen Randers<sup>40</sup> sostiene che è necessario imprimere una svolta ambientalista all'agenda politica mondiale per raggiungere celermente obiettivi di sostenibilità ambientale. Esistono due modi per conseguire questo obiettivo: uno autoritario (che per Randers è quello più probabile) e la via pattizia contemplata nelle più innovative direttive dell'Unione Europea, prima fra tutte la Direttiva Quadro sulle Acque (WFD 2000/60/EC).

---

<sup>40</sup> Jorgen Randers è professore di strategia climatica alla BI, Norwegian Business School, e fra le molte cose è stato coautore de "I Limiti dello Sviluppo" (1972), e "Oltre i Limiti" (1992). Recentemente ha pubblicato "2052. Scenari globali per i prossimi quarant'anni".

La Direttiva Quadro sulle Acque è certamente innovativa ma non inventa nulla: le forme di gestione condivisa di beni comuni sono antiche e anche i primi laboratori di Contratto di Fiume (in Francia e Belgio i primi *"Contrat de riviere"* risalgono agli anni '80) precedono le note direttive europee sull'acqua.

Con le Direttive EU sull'acqua, sulla partecipazione ai processi decisionali pubblici, si riconosce l'efficacia del coinvolgimento delle conoscenze, dei saperi, delle competenze diffusi nel territorio per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale.

Nel preambolo 14 alla direttiva 2000/60/EC (direttiva quadro per il buono stato ecologico dei corpi idrici) si dice: *"Il successo della presente direttiva dipende da una stretta collaborazione e da un'azione coerente a livello locale, della Comunità e degli Stati membri, oltre che dall'informazione, dalla consultazione e dalla partecipazione dell'opinione pubblica, compresi gli utenti."*

Il concetto viene ribadito nell'art. 14 e anche nell'art. 10 della direttiva 2007/60/EC (direttiva alluvioni): *"Gli Stati membri incoraggiano la partecipazione attiva delle parti interessate"*.

Mentre le direttive EU prescrivono l'obbligatorietà di informazione e consultazione (per piani e programmi), la partecipazione attiva è auspicata (*Gli stati membri incoraggiano ...*).

Ma la partecipazione attiva dei cittadini è certamente un parametro di qualità dei processi decisionali pubblici.

La definizione di Contratto di Fiume del prof. Massimo Bastiani (il coordinatore del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume) spiega in modo efficace cosa sia la partecipazione attiva: *"il Contratto è un processo di democrazia diretta, il cui fine è il miglioramento ambientale e socio-economico di un territorio; il CdF è un processo che si chiude con un atto deliberativo"*.

Chi partecipa, vota e decide. I cittadini che partecipano attivamente, quindi, sono protagonisti e corresponsabili del processo decisionale.

Il Veneto è pronto per un simile rivoluzione dei confini di cittadinanza?

In Veneto le esperienze dei Contratti di Fiume arrivano con qualche decennio di ritardo rispetto agli altri paesi europei e una decina d'anni dopo le prime applicazioni in Italia (Lombardia e Piemonte). Nonostante ciò, in Veneto si assiste ad un vivace brulichio di iniziative ed allo sviluppo di laboratori originali e complessi, con aspetti significativamente innovativi, pur non del tutto lineari e con qualche contraddizione.

Le associazioni ambientaliste, i comitati, i movimenti sociali hanno accolto con entusiasmo la possibilità di esperire processi di gestione partecipata dei corsi d'acqua.

Da parte degli enti istituzionali e di governo del territorio il tema del Contratto di Fiume ha destato una reazione ambigua, a metà fra la curiosità e la diffidenza.

I Consorzi di Bonifica, per naturale affinità, hanno lanciato intrepidamente un' *"opa culturale"* sul Contratto di Fiume, esercitando un ruolo egemone di iniziativa e di divulgazione.

I progetti pilota sviluppati in Veneto (questo aspetto è assai rilevante) hanno interpretato sostanzialmente due modelli gestionali diversi: l'uno più istituzionale, burocratico, concertativo, l'altro più inclusivo, democratico, partecipativo.

In alcuni casi la diversa concezione della natura dei processi (concertazione *versus* partecipazione) ha scaturito frizioni e un fecondo confronto dialettico fra *"palazzo"* e mondo associativo (è il caso del Contratto di Fiume Marzenego - Osellino [TV-PD-VE]).

In altri casi il contributo dei soggetti non istituzionali (associazioni, comunità scientifica, mondo produttivo, ...) è stato maggiormente valorizzato dagli enti locali (è il caso del Contratto di Fiume del Piovego [PD], del Contratto di Fiume Meolo Vallio Musestre [TV]).



Fig. 4 - Una delle risorgive del Musestre a San Giacomo di Musestrelle (TV).

L'esperienza maturata nei processi attivati e il confronto con esperti del calibro del prof. Massimo Bastiani ha persuaso molte associazioni ambientaliste dell'inutilità di seguire schemi preconfezionati e linee guida.

Un processo autentico di Contratto di Fiume mutua lo spirito delle "Smart Community", le cosiddette "comunità intelligenti": che si fondano sull'assunto che tutti dobbiamo concorrere a rendere più efficiente e rapido il processo decisionale per una gestione sostenibile del territorio.

Il prof. Francesco Vallerani (geografo, Università degli Studi Ca' Foscari) rivendica la necessità di cominciare il processo di rigenerazione ambientale del territorio dal corso d'acqua, perché il fiume è l'organismo che porta linfa vitale al territorio.

Occorre dare più respiro, più spazio ai corsi d'acqua, stringendo un patto, una nuova alleanza fra comunità senzienti, cittadini, associazioni, enti locali, comunità scientifica, enti di governo del territorio e l'ambiente stesso.

Un patto che chiameremo "Contratto di Fiume": un accordo che si configura come un processo di democrazia diretta, un laboratorio di gestione condivisa e partecipata del corso d'acqua e del suo bacino, per mezzo del quale tutta la comunità si prende cura del fiume e del territorio.

L'obiettivo è di attivare un meccanismo virtuoso di coinvolgimento e partecipazione di tutti i portatori di interesse: dagli enti di gestione del territorio alle associazioni di categoria professionali, dalle associazioni culturali e ambientali, al singolo cittadino, tutti concorreranno al processo decisionale di *governance* territoriale portando e condividendo il proprio personale sapere.

Il grande impegno organizzativo si traduce nel fatto di fare ampia comunicazione fra i cittadini portatori di interessi nelle loro forme organizzate e non, dell'avvio del processo e dell'evoluzione del calendario in modo tale che gli elementi propositivi e decisivi siano ampiamente discussi valutati ed infine assunti nel progetto finale, che poi va affidato ai vari Enti competenti per l'esecuzione evitando contestazioni giuridiche che sono la grande pecca amministrativa del sistema democratico attuale.

In questa fase promozionale e pubblicitaria il ruolo delle associazioni diventa strategico ed insostituibile.

Fig. 5 - Logo di uno dei processi partecipati sostenuti dalla Regione Veneto.



Ci sono aspetti scientifici e metodologici complessi nel processo di messa a sistema delle conoscenze e nel processo decisionale di un Contratto di Fiume e nella gestione di una *Smart Community*.

Tuttavia lo spirito autentico di forme di gestione condivise di beni comuni può essere sintetizzato in una frase molto semplice del romanziere americano, Kurt Vonnegut: *"L'amore può fallire, ma alla fine la gentilezza prevarrà"*.

L'amore per la natura e per il territorio sono fondamentali, ma nei processi pattizi come il Contratto di Fiume bisogna essere ispirati dalla volontà di trasformare potenziali conflitti in processi dialettici, facendo emergere e mettendo a sistema gli interessi esistenti.

La partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale è certamente un parametro di qualità. Ma ce ne sono altri.

Il Comitato Promotore del IX° Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (che si terrà a Venezia nell'autunno del 2014) ha proposto l'organizzazione di 4 Gruppi di lavoro/approfondimento sui temi per i quali è maggiormente sentita la necessità di confronto e l'individuazione di soluzioni e nuove idee per far crescere lo strumento dei Contratti Fiume.

I Gruppi di lavoro sono:

- 1 - Riconoscimento dei CdF a scala nazionale e regionale, definizione di criteri di qualità;
- 2 - Sostegno ai CdF;
- 3 - Strategie di attuazione dei CdF;
- 4 - Informazione, Promozione e Disseminazione dei Contratti di Fiume.

Il Gruppo di lavoro 1 ha elaborato un documento che cerca di definire i requisiti qualitativi di base di un Contratto di Fiume, individuandoli nei seguenti punti:

- Adesione alla Carta Nazionale dei Contratti di fiume;
- Stipula di un manifesto d'intenti contenente le principali problematiche dell'area oggetto del programma e gli obiettivi di massima del contratto;
- Messa a punto di una accurata analisi diagnostica preliminare (ambientale, sociale ed economica): es. produzione di una monografia d'area o dossier di caratterizzazione ambientale, territoriale e socio-economica (messa a sistema delle conoscenze), raccolta dei Piani e Programmi (dossier Piani e Programmi), analisi preliminare su *stakeholders* e *network analysis*;

- Definizione di un orizzonte strategico dei CdF (Piano Strategico) coerente con gli obiettivi della pianificazione di distretto e più in generale di area vasta, ovvero con le politiche di sviluppo locale del territorio di riferimento;
- Definizione di un Piano d'Azione con un orizzonte temporale al massimo di tre anni, alla scadenza del quale sarà eventualmente possibile stipulare un nuovo contratto e un nuovo piano d'azione triennale. Il piano d'azione deve indicare (oltre agli obiettivi strategici e specifici) per ogni azione, gli attori interessati, i rispettivi obblighi/impegni, le risorse umane e/o economiche necessarie, e i tempi entro cui realizzare le medesime;
- Attivazione di un sistema di controllo e monitoraggio.

Il documento del Gruppo di lavoro 1 si conclude sottolineando la necessità che i CdF si dotino di sistemi di controllo e monitoraggio per la verifica:

- dello stato di attuazione delle varie fasi e azioni;
- della qualità della partecipazione e dei processi deliberativi conseguenti.

Quindi, ancora una volta, si ritorna al concetto fondamentale: la qualità del processo e degli esiti del Contratto di Fiume dipendono dalla qualità della partecipazione.

Attraverso processi decisionali pubblici come il Contratto di Fiume i cittadini, le istituzioni, gli enti di governo del territorio elaborano e decidono azioni che migliorano le componenti ambientali e socio-economiche del territorio.

Le esperienze che si stanno conducendo in Veneto sembrano testimoniare la concretezza e l'efficacia di questa forma pattizia di gestione condivisa del territorio. Nel contempo l'entusiasmo per i primi risultati positivi fa accrescere le aspettative dei cittadini che partecipano al Contratto di Fiume. Partiamo da questa miscela di concretezza ed entusiasmo per creare una Comunità Intelligente per la gestione sostenibile e condivisa del territorio. Abbiamo una visione sul futuro ed un progetto ambizioso di rigenerazione ambientale del nostro territorio.

Abbiamo il futuro dentro.

## 5. LE ESPERIENZE IN VENETO

### 5.1 Il Contratto di Foce del Delta del Po

di Giancarlo Mantovani (Consorzio di bonifica Delta del Po) e Laura Mosca (TESAF UNIPD) (estratto dagli interventi nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013)

[Giancarlo Mantovani]

Il Contratto di Foce del Delta del Po è stato proposto dal Consorzio di bonifica Delta del Po per quello che è l'ambito territoriale di propria competenza che, è esattamente il territorio alle foci dei principali fiumi della costa, il Brenta, l'Adige, il Po di Levante e i vari rami del fiume Po ed il Mare Adriatico.

A quest'idea ci stiamo lavorando da quasi due anni, e ci siamo strutturati al punto di avere una cabina di regia composta da tutti gli Enti che hanno sottoscritto il manifesto di intenti, e da una segreteria tecnica diretta dal Consorzio di bonifica Delta del Po. Così stiamo cercando di dare un avvio concreto a quello che è l'iter processuale che potrà portare alla sottoscrizione di quello che è il Contratto di Foce, che non è altro che una declinazione del modello dei Contratti di Fiume ragionarla su quelle che sono le peculiarità locali del nostro territorio.

Il Delta del Po non ha bisogno di essere descritto più di tanto, è un territorio che è ricco di opportunità ma al tempo stesso è molto fragile; dall'altra parte è un territorio che da un punto di vista naturale è incredibilmente bello però è tanto naturale quanto artificiale: se non c'è un'opera costante dell'uomo per rendere vivo questo territorio probabilmente non sparisce ma diventa ma diventa qualcos'altro.

Perché un nuovo ruolo del Consorzio di bonifica Delta del Po?

Il Delta del Po è un territorio caratterizzato da una grande valenza ambientale, oltre alla quale ci sono anche molte fragilità: la soggiacenza del territorio rispetto al livello del fiume e del mare, la necessità di scolare tutto questo territorio non naturalmente ma artificialmente, l'eustatismo marino che ci interessa direttamente, una subsidenza che è iniziata molti anni fa ma che purtroppo è ancora in atto, la risalita del cuneo salino, la necessità di vivificare le lagune e le zone umide, e ancora molte altre condizioni di fragilità.

Molte pressioni derivano da interessi diversi sull'uso delle acque: infatti nel Delta del Po arriva l'acqua che parte dal Lambro, che parte dal Piemonte, che parte dalla Lombardia, quando arriva, arriva di una certa misura, e quando non arriva, non arriva proprio e ci risale l'acqua del mare; ed altre da una frammentazione di competenze amministrative su questo territorio che hanno riflessi su quella che è poi l'attività del Consorzio di bonifica Delta del Po, attività che deriva dalla Legge regionale 8 maggio 2009, n. 12 (BUR n. 39/2009)[Nuove norme per la bonifica e la tutela del territorio]

Perché un Consorzio di bonifica intraprende un CdF?

Nella legge 12 l'articolo 16 dice: *"I Consorzi di bonifica svolgono la propria attività conformandosi al metodo del confronto e della concertazione con gli Enti pubblici territoriali e con le altre Amministrazioni preposte. I Consorzi di bonifica assicurano altresì il confronto con le associazioni economiche e sociali portatrici di rilevanti interessi nell'ambito sul territorio e di interesse diffuso nonché con i gestori dei servizi pubblici etc."*. Conseguentemente alla legge ed avendo analizzato che il comprensorio territoriale del Delta del Po ha una necessità di risolvere problematiche attraverso un processo di concertazione, è stato abbastanza immediato dire: i Consorzi di bonifica si devono proporre per attivare i contratti di foce.

I Consorzi di bonifica sono da sempre sul territorio: affrontano tutti i giorni e risolvono le problematiche non imponendo soluzioni dall'alto, ma concordando con i consorziati siano

agricoltori, siano pescatori, siano urbani, tutte le attività in essere; quindi i Consorzi di bonifica hanno da sempre applicata questa prassi concertativa, magari non si sapeva che il nome appropriato fosse "Contratto di Fiume" o "Contratto di Foce", ma comunque era una modalità di procedura di fatto già in uso.

La differenza sta in un particolare importantissimo: invece di farlo così *random*, il CdF assume la veste di un approccio integrato e strutturato: l'ascolto del territorio, il recepimento delle problematiche, ecc.; il Contratto di Foce, garantendo tutti i passaggi preliminari consultivi e partecipativi sulle scelte degli interventi, avvia più facilmente la risoluzione dei problemi attraverso le fasi del processo descritto benissimo dai relatori che si sono alternati al tavolo di questo convegno.

Quindi ecco perché il Consorzio di bonifica Delta del Po ha favorito come innesco il Contratto di Foce; perché abbiamo avuto un ascolto del territorio che ci ha creduto, perché gli *stakeholder* e tutta la gente che ci conosce, sanno che siamo sul territorio.

Vediamo un attimo ora il contratto, qual è la scala territoriale?

Molte volte i Contratti di Fiume si concentrano o su un unico corso d'acqua oppure interessano bacini idrografici; poiché il nostro territorio è composto da cinque unità territoriali, da ambiti che alla fine funzionano come vere e proprie isole idraulicamente indipendenti sotto tutti i punti di vista, cioè come piccoli bacini idrografici, abbiamo pensato che la scala di lavoro ottimale fosse l'ambito territoriale del Consorzio di bonifica che presentava unità territoriali che hanno omogeneità di funzionamento.

Abbiamo scoperto in seguito con piacere che quest'idea è stata la prima di questo tipo che poi ha dato dei risultati di ripetizione.

Perché quello che abbiamo fatto è un "contratto di contratti" che ragiona su tre acque: il Consorzio infatti ha competenze diverse: per legge regionale sulle acque interne, non i fiumi principali ma su tutta la rete di scolo irrigua; ha competenza per delega regionale sulle acque di transizione, le valli e le lagune; e infine siamo stati incaricati sempre dalla Regione Veneto di operare con Legge regionale 12 luglio 2007, n. 15 (BUR n. 63/2007) per quanto riguarda la tutela biologica delle aree marine.

Spero in questa introduzione di aver inquadrato un attimo il territorio e motivato perché i Consorzi di bonifica abbiano la possibilità e la capacità di essere il propulsore del Contratto di Fiume.

[Laura Mosca]

Il Contratto di Foce del Delta del Po non è altro che la declinazione del modello dei Contratti di Fiume, motivata appunto dalle peculiarità locali intese sia da un punto di vista delle criticità idrografiche ma anche da un punto di vista ambientale, fisico in generale e socioeconomico ovviamente.

Il Contratto di Foce inoltre si ispira nel suo inquadramento, al Contratto di Contratti: esperienza che è stata argomentata in maniera esemplare in Canada alla quale noi ci siamo riferiti.

I singoli contratti delle aste fluviali sono poi coordinati da una macroregia di accordo volontario ascrivibile alla programmazione negoziata, che consentirà la gestione integrata di tutte le risorse idriche presenti.

Nel territorio veneto esiste un ambito di alta fragilità e criticità ambientale nella fascia delle risorgive come asserisce l'ing. Crestani direttore dell'Unione Veneta Bonifiche; esiste però un'altra fascia che è particolarmente fragile e molto esposta al rischio idrogeologico: è la fascia costiera (Delta del Po, lagune di Venezia e di Caorle, ecc.), che contestualmente è anche una fascia con una grande valenza ambientale, dove vi sono individuate tutte aree SIC e ZPS, cioè siti di Rete Natura 2000, sono zone umide e di notevole ricchezza ecologica ma anche fragilità idraulica, di

forte naturalità ma anche di artificio per l'intervento umano che ne favorisce la vivibilità e la produttività ovviamente.

L'area deltizia di progetto si inquadra appunto nell'ambito della corona costiera, con i tratti terminali dei fiumi che arrivano a mare, il mare e tutto il sistema delle valli e delle lagune che va ad arricchire questo nostro affaccio al mare dell'Alto Adriatico.

La fragilità della corona è purtroppo nota, copre una fascia con una profondità che va dai 15 ai 20 chilometri, intercetta tutti i tratti terminali dei fiumi ed è caratterizzata purtroppo dalla soggiacenza rispetto il livello del medio mare. Questa soggiacenza è dovuta a dinamiche naturali ma anche e soprattutto in alcuni ambiti, alle dinamiche antropiche che ha citato in premessa l'ing. Mantovani.

La fragilità e il forte conflitto di questi territori nascono dall'interfaccia tra la terra e l'acqua che è ricchezza, ma è anche criticità idrografica dal punto di vista della qualità delle acque, della quantità e da un punto di vista idraulico in generale.

È il luogo dove l'uomo è dovuto intervenire in maniera più consistente e continua a dover intervenire appunto per viverci.

La conflittualità è maggiore se si pensa agli effetti indotti dal cambiamento climatico che in questa corona fragile aumentano sicuramente ed è provocata agli usi: agricoltura, pesca, turismo e diportismo sono le maggiori pressioni esercitate su quell'arco costiero.

La fragilità aumenta anche in riferimento alle competenze amministrative che ci sono nell'area studio deltizia; è un sistema complessissimo di governo delle acque che poi acuisce la complessità anche nella pianificazione di settore di questo governo poiché si ricade sia nell'ambito del Distretto idrografico padano (fiume Po) che in altri tre sottobacini che corrispondono all'altro Distretto idrografico delle Alpi orientali.

Questa frammentazione di competenze è quella che di fatto purtroppo poi a livello locale, ma non solo, rende difficile l'attuazione delle politiche e la realizzazione degli interventi.

Senza ripetere i caratteri principali, le dinamiche e gli usi di questo territorio, ci si limita a dire c'è un forte degrado delle risorse idriche, degli ecosistemi connessi per tutte e tre le tipologie d'acqua e c'è un rischio forte di semplificazione fisica, biologica e anche del paesaggio costiero.

Il progetto è sintetizzato in una sezione che è il transetto tipo che va dall'entroterra al mare che intercetta tutte le quote di terra ed acqua appunto dell'entroterra, le acque interne, poi le acque di transizione e quelle marino-costiere.

E' stata predisposta una cartografia tematica in cui sono distinti i tre sistemi di acque, il loro funzionamento, le sommarie indicazioni su quelli che sono attualmente gli usi prevalenti e le compatibilità tra gli usi e la risorsa, e di conseguenza anche le maggiori pressioni.

E' stato predisposto anche uno schema di sintesi del progetto, dove sono richiamati i tre elementi chiave: caratteri del territorio, molteplicità ambientali, fisiche e socio-economiche, la comunità istituzionale e non, il pacchetto delle politiche di riferimento comunitario, e poi a cascata i programmi e i piani dal nazionale al regionale fino al locale.

Nella parte centrale dello schema ci sono alcuni macro obiettivi del Contratto di Foce che inquadrano i temi generali di un Contratto di Fiume.

Per il momento la parte della struttura organizzativa è già definita e si è poi ipotizzato un iter di processo strutturato su quattro fasi: una fase zero di partenza, nata un po' in ambito accademico come progetto di dottorato di ricerca, che ha visto la partecipazione fin dall'inizio del Consorzio di bonifica Delta Po nella costruzione dei contenuti; la fase zero è stata di fondamentale importanza perché ci ha consentito di fare rete su questo tema non facile, nuovo per il contesto territoriale, per gli attori che vivono e usano le nostre acque.

La rete di contatti ha consentito di arrivare alla costituzione di gruppo promotore e alla sottoscrizione di un manifesto di intenti, diverso da un protocollo d'intesa perché ragionato sulla volontà di dare l'avvio - come istituzioni e associazioni - a un processo che adesso vivrà le successive fasi attuative previste dall'iter.

Ci siamo riferiti alle esperienze note della Lombardia e del Piemonte per individuare un po' queste fasi principali, mi soffermo solo sulla questione dell'inquadramento nelle politiche perché ovviamente per quanto riguarda le direttive comunitarie, la Direttiva quadro e la direttiva alluvioni, ma anche, nel nostro caso, la Direttiva quadro strategie per l'ambiente marino, che è una direttiva del 2008 e che ha la stessa struttura delle altre direttive in materia di acque.

Quindi noi opereremo con queste non solo ma con tutte le altre raccomandazioni, comunicazioni europee che prevedono la gestione integrata delle zone costiere dalla raccomandazione del 2002 fino al Protocollo di attuazione della gestione integrata che è stato sottoscritto anche dall'Italia e con il quale abbiamo intenzione di interfacciarci.

Di conseguenza per quanto riguarda i programmi operativi strategici e finanziari ci interfaccieremo non solo con i programmi che gestiscono i fondi tradizionali, che sono il POR, il FESR e il PSR, ma ci interfaccieremo anche con quel programma operativo nazionale che gestisce il Fondo Europeo per la Pesca e il futuro FEAMP, quindi è veramente una sezione allargata di politiche nel tentativo di fare sinergia con il territorio.

In questo momento in particolare stiamo lavorando all'obiettivo dell'integrazione fra le politiche di settore e le politiche dell'agricoltura, della pesca, del turismo, dell'energia, dei trasporti; e soprattutto ad un obiettivo di coordinamento con gli strumenti di pianificazione e programmazione; perché questo momento è strategico nel senso che i programmi operativi dei prossimi sette anni sono in corso di costruzione, non solo, ma nel nostro caso abbiamo anche una programmazione di sviluppo locale che è di tutto rispetto, che ovviamente arriverà nel Delta tra un paio d'anni perché è a cascata dopo la programmazione regionale e che è gestita dai GAL ed è il GAC-Gruppo di Azione Costiera, oltre che dalle IPA (Intese Programmatiche d'Area) nel nostro caso.

In questa fase delicatissima ci stiamo avvicinando in punta di piedi perché il Contratto di Foce, come i Contratti di Fiume non sono degli organismi riconosciuti tali da poter partecipare ai tavoli di partenariato per cui, pur avendo un'estrema volontà di confrontarci per capire come inquadrarci nell'ambito delle linee strategiche del POR più che delle priorità del PSR non riusciamo a trovare la possibilità di misurarci, di conseguenza ci siamo fatti aiutare, per esempio nel caso del PSR, dall'Unione Veneta Bonifiche con delle osservazioni e l'intenzione è quella di avere una fattibilità alla fine, fattibilità non solo ambientale per le azioni del programma del Contratto di Foce ma una fattibilità anche economico-finanziaria perché per noi il risultato vero e proprio sarà alla fine dato dal fatto che agricoltori e pescatori, pubblico e privato insieme, potranno, utilizzando le azioni del programma d'azione, fare gli interventi concreti, i progetti locali.

Questo è un momento importante: da parte del Consorzio di bonifica Delta Po, alla Regione e alle principali istituti e associazioni che hanno competenza sul territorio in materia di acque, è stata presentata l'intenzione di partire con un progetto/processo di questo tipo; si è costituito un gruppo promotore e si è proceduto alla sottoscrizione del manifesto di intenti che è una dichiarazione di volontà di iniziare un percorso appunto finalizzato alla sottoscrizione del Contratto di Foce, a partire dalle criticità che abbiamo un po' riassunto in precedenza, e della necessità di cambiare approccio.

A seguito della sottoscrizione del manifesto c'è stato poi un incontro con le realtà territoriali vere e proprie dove è stata definita una parte della struttura organizzativa, la cabina di regia e la

segreteria tecnica. La segreteria tecnica è stata, per volontà di quel gruppo, incaricata dal Consorzio di bonifica che ha assunto la responsabilità del processo a livello locale; e questa assunzione di responsabilità per noi, che veniamo da un territorio che ha delle caratteristiche culturali particolari, ci fa stare un po' più sereni e speranzosi nell'esito finale del processo.

I nostri risultati, quelli che possiamo considerare risultati, sono delle grandi condivisioni, dei riconoscimenti che sono avvenuti per questa fase del progetto; il primo riconoscimento ci è arrivato da UNESCO, Venice Office, che in occasione della partecipazione ad una *Call* internazionale ha inviato una lettera di sostegno, di supporto alla DG Ambiente di Bruxelles individuando proprio nella progettualità riferita al Contratto di Foce un forte carattere dimostrativo perché interpretativo dei criteri fondamentali che orientano lo sviluppo sostenibile di un territorio a partire dalla risorsa idrica oltre appunto all'approccio partecipativo che il progetto ha in sé.

L'Ufficio di UNESCO continua ad affiancarci in tutte le attività. Nel Delta del Po è partita, il mese scorso, la candidatura a riconoscimento di riserva di biosfera nell'ambito del programma MAB e nella fase preliminare della candidatura, Contratto di Foce e riserva di biosfera hanno calibrato le sinergie per essere funzionali gli uni agli altri con obiettivo corretto sviluppo del territorio.

Il Contratto di Foce è stato presentato lo scorso anno al Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume ed ha avuto un esito positivo proprio per l'approccio e il coraggio dimostrato, la novità del ragionamento sulle tre acque e questo è stato un momento di condivisione importante anche perché poi abbiamo scoperto di essere la prima esperienza alla foce su scala nazionale e il primo Consorzio di bonifica che su scala nazionale si è reso promotore e poi ha assunto la responsabilità di un processo di questo tipo.

Un altro riconoscimento, citato stamattina dal dottor Puma, è arrivato dall'Autorità di bacino del Po che ci ha individuati come buona pratica, progetto pilota in un certo senso; e questa considerazione del progetto pilota è stata espressa anche in sede di osservazioni per priorità del PSR dall'Autorità di bacino stessa.

Di processi avviati nel Distretto idrografico ce ne sono ben 17, noi siamo alla foce di un sistema che ha anche una sorgente strutturata, organizzata con un Contratto di Fiume che è l'Alto Po. Ci siamo incontrati in un primo tavolo di coordinamento a Parma e lì è nata l'idea anche a livello distrettuale di avere una sorta di confronto, soprattutto per cercare di perseguire obiettivi di qualità su questi processi oltre che di coordinamento nei contenuti.

Lo stesso sostegno è arrivato anche dall'Autorità di bacino dell'Adige e dell'Alto Adriatico che ha riconosciuto proprio nel Contratto di Foce uno strumento attuativo per la pianificazione di bacino negoziata.

Ancora, il Presidente Zaia ha comunicato alla Segreteria tecnica del Contratto di Foce il patrocinio per l'organizzazione del prossimo Tavolo, l'edizione 2014.

Siamo riusciti anche ad essere legittimati nell'ambito del Piano Ambientale del Parco regionale Delta del Po, che a dicembre dello scorso anno ha adottato il Piano Ambientale, ed in sede di osservazioni sono state recepite quelle che hanno riconosciuto l'opportunità di inserire il Contratto di Foce.

[Giancarlo Mantovani]

Fare un Contratto di Fiume tanto per fare un contratto, può essere l'obiettivo di chi campa di Contratti di Fiume, ma non lo può essere per i portatori di interesse e nemmeno per le Pubbliche Amministrazioni. Molte volte i Contratti di Fiume producono dei volumi più o meno costosi che poi - se non si riesce a portarli a termine - restano belli impolverati dentro un cassetto: è una cosa che noi assolutamente non vogliamo fare.

Nel Contratto di Foce noi siamo stati molto attenti a quelli che sono i contenuti in maniera quasi maniacale ma dovremo prestare e stiamo prestando altrettanta attenzione a quelli che sono e che dovranno essere i risultati.

Quali sono i risultati che ci attendiamo? Intanto i risultati di carattere generale: la creazione di un sistema locale; si diceva stamattina dobbiamo fare in modo che la partecipazione crei una rete, il concetto del lavorare insieme: se riusciamo a raggiungere questo obiettivo è già uno dei risultati di un Contratto di Fiume.

Ci sono due risultati: uno che è stato descritto stamattina quello più *hard*, quello più duro, che è quello di portare fondi sul territorio per la realizzazione degli interventi previsti nei programmi di attuazione, però l'altro è la creazione della rete per lavorare insieme con le poche risorse che abbiamo; dobbiamo riuscire ad ottimizzare tutto quello che è una responsabilità sociale ed una cultura dell'acqua.

L'avventura che abbiamo intrapreso comporta comunque alcune sfide: la prima sfida è il riuscire a coinvolgere tutti i portatori di interesse, stiamo sempre molto attenti, se ci dimentichiamo dell'associazione di pesca di quel canale probabilmente potremo avere dei problemi nella realizzazione del coordinamento del Contratto di Foce; un'altra cosa è mantenere costante l'interesse dei portatori di interesse, non bisogna stancarsi di coinvolgerli e di discutere assieme a loro fornendo loro la possibilità di dirci quali sono i problemi e noi di interfacciarci con loro per concordare quali sono e quali possono essere i risultati; poi l'altro problema è ottenere dei risultati veri, tangibili, misurabili e quantificabili perché altrimenti anche quello che noi ci siamo posti e proposti rischia di diventare una bolla di sapone.

### 5.1 Il contratto di Fiume del Marzenego-Osellino

di Carlo Bendoricchio (Direttore Consorzio di bonifica Acque Risorgive ) e Franco Schenkel (Comune di Venezia) (estratto dagli interventi nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013)

[Carlo Bendoricchio]

Il fiume Marzenego è un fiume molto vicino a dove siamo oggi, corre qua dietro nel suo tratto terminale dove cambia nome e diventa canale Osellino. Attraversa il territorio del Consorzio di bonifica Acque Risorgive e interessa tre Province: parte dalla Provincia di Treviso poi passa per la Provincia di Padova per entrare in Provincia di Venezia e sfociare in laguna nella parte della gronda lagunare proprio di fronte a Venezia.

Il fiume ha un principale affluente che è il Draganziolo che nasce sempre in Provincia di Treviso e scende fino in Provincia di Venezia, in Comune di Noale dove si immette nel Marzenego in questa parte alta del bacino che detta è propriamente del Marzenego; poi c'è una parte intermedia invece che oggi entra nel canale scolmatore del fiume Marzenego, è un'opera di carattere idraulico che è stata realizzata a metà degli anni '70; e ancora a valle un'altra piccola porzione di bacino a questo punto che torna ad essere del bacino del fiume Marzenego propriamente, in particolare nel tratto che si chiama canale Osellino.

Quindi è un fiume che ha una certa caratteristica che distingue, appunto, delle acque alte le prime, quelle che possono raggiungere la laguna direttamente, le seconde quelle che passano tramite il canale scolmatore che invece raggiungono la laguna con sollevamento meccanico in condizioni di alta marea e invece a gravità in condizioni di bassa marea; e la parte invece chiusa fra il canale Scolmatore, e la parte bassa che è il canale Osellino che invece raggiunge la laguna esclusivamente tramite pompe.

Il territorio ha alcuni punti di debolezza principalmente dovuti all'azione dell'uomo nel passato in quanto è un canale che attraversa un territorio fortemente urbanizzato e di conseguenza ne subisce anche le influenze.

Nel tempo sono stati realizzati una serie di interventi per migliorare le caratteristiche dal punto di vista idraulico ed ambientale: la realizzazione del canale Scolmatore che ha messo in un buon grado di sicurezza il centro di Mestre, la realizzazione di alcuni impianti idrovori per riuscire a gestire meglio i sottobacini e poi una serie di interventi di carattere ambientale che, direttamente nell'asta del fiume o di quelle dei suoi affluenti, che hanno potuto migliorare le caratteristiche dell'acqua. Opere che abbiamo potuto realizzare grazie al Piano direttore 2000, infatti siamo all'interno del bacino scolante della laguna di Venezia, quindi abbiamo potuto godere di finanziamenti di questo tipo; e con l'obiettivo dell'abbattimento dei nutrienti abbiamo potuto fare opere anche di sicurezza idraulica e opere anche di miglioramento della qualità dell'ambiente attorno al fiume.

Fra gli altri elementi di forza per esempio è da citare l'attraversamento del centro storico di Noale che sicuramente dal punto di vista storico e paesaggistico qualifica questo fiume.

Su questo inquadramento abbiamo ritenuto di avviare un Contratto di Fiume; dal punto di vista strettamente consortile, possiamo dire che opere idrauliche e opere ambientali ne abbiamo fatte e che quindi attualmente il Marzenego non è il peggiore dei fiumi che il Consorzio gestisce sia dal punto di vista idraulico che dal punto di vista della qualità delle acque: i dati di ARPAV lo individuano come sufficiente per quasi tutta la sua asta; partendo nella parte alta è considerato a livello buono e ha soltanto un punto scadente in prossimità della foce dove c'è l'impatto urbano più importante con gli scarichi dei depuratori, di sfioratori, di fognatura.

L'inserimento ambientale già è abbastanza buono, però riteniamo che non possa bastare, cioè si può intervenire ulteriormente.

Abbiamo ancora dei finanziamenti in essere per poter intervenire su questo fiume; il principale riguarda l'intervento sul fiume Marzenego nel tratto di valle del canale Osellino; è un'opera che è partita qualche anno fa sempre con finanziamenti della Legge Speciale per Venezia, attualmente abbiamo un finanziamento da 28 milioni di euro per la riqualificazione dello stesso fiume.

Gli obiettivi del progetto sono multipli: il disinquinamento della qualità delle acque, il disinquinamento dei sedimenti con l'eliminazione di quelli inquinati che sono nel fiume, l'incremento e la valorizzazione del fiume stesso per aumentarne la fruibilità e ovviamente la riduzione del rischio idraulico.

Il percorso di questo progetto è partito con le prime schede di richiesta di finanziamento alla Regione prima del 2000, poi, arrivati i finanziamenti, abbiamo potuto avviare la fase di progettazione preliminare la quale ha avuto un percorso in qualche modo partecipato: la fase di progettazione era stata anticipata con incontri con alcuni dei portatori di interesse presenti lungo l'asta del fiume; eravamo molto lontani nel tempo da oggi, quindi non si parlava di Contratto di Fiume, non si parlava di sistemi di partecipazione, però prima di mettersi a progettare avevamo cercato di raccogliere dalla popolazione, dalle associazioni principalmente, quelli che potevano essere gli interessi.

Alla fine siamo arrivati a proporre un progetto definitivo che aveva avuto anche l'appoggio della struttura commissariale a seguito dell'alluvione del 2007; ottenute le varie approvazioni inclusa la delibera di Giunta, che approvava il progetto definitivo, però ci siamo trovati a fare un salto indietro perché evidentemente la fase partecipata che abbiamo avuto all'inizio ha dato dei buoni risultati ma non ottimi e quindi ci siamo resi conto che questo progetto necessitava di apportare ulteriori migliorie per poter essere effettivamente condiviso dalla popolazione.

Allora forti di questo insuccesso, o indeboliti da questo insuccesso, e avendo preso coscienza dell'esistenza dei sistemi partecipati che partono all'origine, cioè prima delle fasi di progettazione, sollecitati anche da una serie di associazioni principalmente localizzate nell'abitato di Mestre come punto di interesse dell'esistenza di questi Contratti di Fiume, riteniamo di provare ad attivare un contratto di questo tipo in modo da poter per il futuro riuscire ad arrivare ad avere una base per le progettazioni che sia sicuramente effettivamente condivisa con la cittadinanza.

[Franco Schenkel]

Il mio contributo è limitato a descrivere la recentissima la vicenda degli interventi sul Marzenego avviati dal Comune di Venezia, non tanto come Contratto di Fiume, ma come opera pubblica di emergenza.

Essendoci stato un prolungato dibattito negli ultimi 10-15 anni su quella che poteva essere la caratterizzazione di Mestre come città d'acqua, ma che non aveva portato a nessun elemento operativo, cioè se n'è discusso in preparazione di strumenti di pianificazione ma non si è arrivati ad una decisione operativa, come molto spesso accade, un episodio concomitante gli allagamenti del 26 settembre del 2007, trasforma in urgente un elemento che prima non era ritenuto prioritario.

La causa che ha provocato un intervento significativo nel centro di Mestre è quella di un ammaloramento di una parte significativa di un solaio che tombinava il Marzenego,

L'origine del tombinamento del fiume è di circa un secolo fa l'inizio, ed è proseguito fino agli anni '60-'70 [Figg. 6 e 7]; così il Marzenego era scomparso non solo alla vista ma anche all'attenzione degli abitanti del centro di Mestre, che anzi lo vedevano come una minaccia più che come una risorsa come lo era stato per tutti i secoli precedenti, e sulla base di questo si era dimenticata la relazione del Marzenego con la parte centrale di Mestre.



Figg. 6 e 7 - Lavori di tombinamento del fiume Marzenego-Osellino nel centro di Mestre(1960-1970)

Rispetto a questo c'è stata un'assemblea pubblica a seguito dell'apertura obbligata del Marzenego, e ci siamo ritrovati con un fiume di nuovo riscoperto, in termini proprio letterali, da parte della popolazione, da parte dell'Amministrazione, da parte anche di tutti quelli che attorno al Marzenego hanno delle competenze e anche degli interessi.

Contemporaneamente al progetto sull'Osellino (quello presentato dal Consorzio di bonifica Acque Risorgive - *n.d.r.*) ci siamo ritrovati a dover discutere se era preferibile, in termini molto stringati e anche veloci, perché era già in atto un appalto per la sostituzione della copertura del fiume, discutere se valeva la pena avere un fiume visibile e fruito in centro, se era finito il tempo in cui si cercava di tombinare perché c'erano i miasmi, come è stato definito nel 1910, che provenivano dal Marzenego e se questa poteva essere una risorsa.

Questo processo, che è prima è di natura culturale, si è avviato in termini anche abbastanza rapidi perché l'ordinanza di blocco del traffico sulla strada che correva sopra il Marzenego è della fine del 2011.

C'è stata un'assemblea il 28 maggio del 2012 che ha detto: teniamo aperto il Marzenego in un tratto limitato: dal Ponte della Campana alla fine di Via Poerio, a Piazza XXII Marzo (Piazza Barche *n.d.r.*).

Oltre a questo è emerso di nuovo il problema della qualità delle acque del Marzenego; si è posto il problema di come si utilizza quel tratto di città oltre che di fiume, di cosa succede a valle e soprattutto a monte, proprio per problemi sia di qualità che di attenzione su tutto quello che gravita attorno al fiume, anche da un punto di vista socioeconomico, culturale, di fruizione; sulla base di questo sono stati individuati una serie di interventi in questo perimetro di intervento: un primo lotto che era quello, appunto, che aveva suscitato l'elemento di emergenza; il secondo lotto che è un completamento, stiamo ancora parlando sostanzialmente di un'opera pubblica che però, proprio per la sua rilevanza e per il peso che ha in tutta la vita della città, ha bisogno di un supporto di consenso, ma non solo di consenso banale perché ci sono dei singoli puntuali interessi che si scontrano, ma proprio perché si tratta di ricalibrare anche la vita urbana e cittadina.

Allora rispetto a questo, nel primo tratto è in corso di realizzazione il progetto che si concluderà a breve nel 2014; il secondo lotto di intervento è stato finanziato nel Piano città; di seguito si conseguirà una situazione che certamente, per la qualità urbana di Mestre che non è eccelsa, che costituirà un punto di richiamo, di attrazione anche di interessi molteplici e nello stesso tempo di capacità anche di suscitare un'approvazione più ampia che non sia quella dei frontisti o di chi frequenta le zone del centro di Mestre attorno a Piazza Ferretto.

Ora il passo successivo rispetto a tutto questo che è stato concentrato di fatto nel 2012, è quello di concepire anche un *master plan* nella parte a monte del fiume per considerare e affrontare tutte le problematiche di sicurezza idraulica e qualità ambientale in generale oltre che approntare la soluzione di alcuni problemi puntuali che ci sono anche in questo tratto ovviamente all'interno del territorio del Comune di Venezia.

Per cui si è arrivati a un cronoprogramma, che appunto prevede il termine del primo lotto iniziato ad aprile del 2013, se non ci siano particolari intoppi, nel giugno 2014; e un secondo lotto, che è quello appunto finanziato col Piano città che deve essere chiuso entro sei mesi dalla firma; e anche questo ha una prospettiva di realizzazione abbastanza ravvicinata se pensiamo che la data di dicembre 2015 è proprio condizionata dal finanziamento.

La consuetudine di inserire un'urbanizzazione più o meno intensa attorno al fiume è una concezione, che è stata abbandonata, di alcuni decenni, ma i cui esiti adesso ci si ritrova. Certamente la revisione di questo indirizzo ha un bisogno "politico generale" di comprensione e di sostegno; ora rispetto a questo noi abbiamo avuto un periodo, appunto dopo il 2007 e gli allagamenti del 2007, di riacquisizione di coscienza dell'importanza dell'acqua, di questo abbiamo certamente come Amministrazioni un debito nei confronti di alcune associazioni e aggregazioni che ci sono state nel territorio, in particolare appunto attorno a Mestre, come i Comitati Allagati

che si sono formati dopo gli episodi del 26 settembre 2007; la stessa Provincia ha portato avanti in maniera sostanziosa il tema del Piano delle Acque e, all'interno di questo anche la tematica dei Contratti di Fiume.

Su questo il plauso deve essere dato a queste associazioni (Figg. 8 e 9) che hanno portato anche alle attenzioni delle Amministrazioni il tema del Contratto di Fiume che si era già manifestato da altre parti, però il fatto positivo è che siamo arrivati in tempi, ripeto, abbastanza rapidi ad arrivare ad una fase operativa anche per il Contratto di Fiume non soltanto con delle opere finanziate ma anche con degli elementi di progressione di questa logica della partecipazione e dell'elemento di confronto con quello che si muove attorno al fiume.

Con questo non è che possiamo presentare un Contratto di Fiume; siamo ai primi passi però il fatto che esistano già le delibere, tra cui quella della Giunta comunale di Venezia, di adesione a un Protocollo per il Contratto di Fiume del Marzenego è un elemento che credo possa essere positivo per lo meno in questa fase.



Fig. 8 - Manifesto dell'Ass. "La Salsola" (Venezia) che annuncia una serie di seminari preparatori al Contratto di Fiume.

Fig. 9 - Logo adottato dal Forum delle Associazioni promotrici l'avvio del processo di Contratto di Fiume per il Marzenego-Osellino.



### 5.3 *Le esperienze del Consorzio di bonifica Adige Euganeo*

di Giuseppe Gasparetto (estratto dall' intervento nel Convegno sui CdF del 8 novembre 2013)

La possibilità e l'opportunità di rapportarci col Consorzio Delta del Po e l'entusiasmo dell'ingegnere Mantovani ci ha contagiato per cui ci siamo resi conto che il Contratto di Fiume sarebbe stata un'opportunità di affrontare in maniera condivisa con le realtà presenti nel territorio, non solo i nostri consorziati, ma tutti gli Enti e coloro che avevano motivo di interesse, le nostre iniziative molto complesse che hanno incontrato di recente varie difficoltà che le procedure standard di approvazione dei progetti non prevedono.

In pratica ci si rende conto che pur facendo tutta la pubblicità ai progetti attivando le comunicazioni, pubblicando sui giornali le iniziative, non si riesce a cogliere tutta la vastità di interessi e la complessità delle esigenze del territorio e tutti i conflitti che ci sono.

Il consorzio di bonifica Adige Euganeo si colloca nella Bassa Padovana e Veneziana, con propaggini nelle Province di Vicenza e di Verona; con 70 Comuni, circa 1.900 km di canali nostri dei quali 300 chilometri arginati; un territorio abbastanza complicato, pieno di idrovore, precisamente 58. La complessità idraulica del territorio consortile è maggiormente enfatizzata dalla presenza dei fiumi: sicché lo conterminano e l'attraversano: dall'Adige, dal Fratta Gorzone, dal Bacchiglione, dai vari canali Bisatto e un pezzettino anche del Brenta; infatti i problemi idraulici del territorio sono così importanti che gli allagamenti sono abbastanza frequenti, sia dovuti all'antropizzazione che c'è stata negli ultimi decenni, sia perché le modifiche climatiche, segnalate già negli anni '80 quando praticamente nessuno ci credeva, si sono manifestate in tutta la loro veemenza in questi anni.

Fra tutti i guai che si annoverano, come negli altri Consorzi e come nel Delta del Po però con fenomeni leggermente diversi, si registrano anche dei fenomeni gravi di subsidenza, di abbassamenti del suolo non più per l'estrazione del metano che è smessa, bensì per il fenomeno naturale della mineralizzazione delle torbe che causa in decine di migliaia di ettari l'abbassamento di 2-3 centimetri all'anno del piano campagna.

Quindi modifiche climatiche, antropizzazione, fiumi in piena, problemi idraulici generali, fanno sì che il nostro territorio subisce le interferenze in tutti i sensi con le acque interne nostre e con le acque dei fiumi, ed è in senso geografico divisibile in due macro-territori: uno afferente prevalentemente al fiume Brenta-Bacchiglione e alla laguna di Venezia e quell'altro al Frassine e Fratta.

Per descrivere i problemi del territorio si ricorda che decine di migliaia di ettari sono sotto il livello del mare fino a 4 metri in abbassamento: territori che sono attraversati da questi fiumi che vanno in rapida piena, come nel caso del Frassine che diventa poi Gorzone.

Inoltre si ricordi che la piena ordinaria dell'Adige nella zona di Cavarzere è 12 metri più alta del piano campagna.

A seguito degli eventi del 2010 con le rotte dei fiumi in particolare del Frassine e tutti gli interventi anche tumultuosi che sono stati fatti con l'occasione, che cosa ci si è resi conto?

Per affrontare e risolvere tutta questa serie di problemi inerenti alle nostre acque, i 1.900 chilometri di canali e 250.000 abitanti del nostro territorio, più la presenza di questi fiumi e le modifiche climatiche con tutte le esigenze che ci sono, si comprende facilmente che si va in conflitto con la pianificazione territoriale dei vari Enti o degli stessi privati che hanno intenzioni ed esigenze diverse di carattere economico sullo stesso territorio.

Si riportano alcuni casi emblematici dai quali è stata definita la necessità di una pianificazione più condivisa con tutti i soggetti presenti nel territorio per evitare conflitti piccoli o grandi, che probabilmente con uno strumento come il Contratto di Fiume (o il Contratto dei Contratti) si

potrebbero avviare in partenza, per cui gli stessi lavori idraulici potrebbero trovare o delle soluzioni diverse oppure delle sinergie con i privati o con gli Enti tanto da renderli ancora più efficaci.

Uno dei casi più emblematici in senso negativo, è stata la realizzazione di un vaso-canale a seguito della necessità di risolvere i problemi idraulici del centro storico di Este manifestati nel 1995 e negli anni seguenti.

D'accordo con l'Amministrazione comunale di allora, e con la Regione Veneto grazie ai finanziamenti del bacino scolante si è progettato di realizzare un grande canale vaso che avesse lo scopo di stappare letteralmente le acque dal centro storico di Este, invasarle, tenerle lì un certo lasso di tempo il più lungo possibile per attivare tutti i fenomeni di autodepurazione che si possono ottenere sia con la fitodepurazione che con altre tecniche.

Concluso tutto l'iter previsto dalle norme, comunicazioni, pubblicazioni, avviso alla popolazione, comitati ecc., prima di avviare i lavori si è scatenato il mondo! Perché? cos'è successo? Essendo passato molto tempo, la pianificazione comunale, aveva preso direzioni diverse, nel senso che il tracciato che era stato identificato dieci anni prima non andava più bene: perché l'espansione urbana, le esigenze economiche, e le attività agricole, nei dieci anni di durata dell'istruttoria, erano cambiate, tant'è che il tracciato non andava più bene perché prossimo alle zone urbane.

E' sorto un conflitto: Consorzio e Comune sono stati fatti segno di un sacco di angherie da parte dei cittadini, e allora si è pensato di costituire un Comitato, per affrontare con i cittadini problema.

Sono state chiamate le associazioni naturalistiche, il Comune: alla fin fine ci si è tirati per i capelli, però in pratica, con la massima la massima trasparenza e comunque informando i cittadini del paese, si è provato che l'intenzione era di modificare quello che era possibile che era l'unica soluzione idraulica compatibile con la situazione urbana e che avrebbe risolto per sempre i problemi idraulici del centro storico di Este.

Per cui alla fin fine, il Comitato in cui c'erano anche associazioni naturalistiche, ha condiviso il tracciato e addirittura si è fatto carico di calmare le acque letteralmente e ha dato degli input di mitigazione delle opere, che il Comune stesso utilizzerà per scopi ricreativi ludici, con piste pedonali, e piantumazioni di specie autoctone in accordo con l'Ente Parco Colli.

Un altro problema, ma molto più grosso, che si è presentato, è quello della risalita del cuneo salino dal mare.

Sin dagli anni '90 si sapeva che nel fiume Brenta, nel fiume Bacchiglione e nel Gorzone l'acqua del mare, in condizioni prolungate di siccità, risale i fiumi di 10,15, 20 chilometri, trasformandoli in fiordi di acqua salata. Questi fiumi, che sono tutti pensili o comunque arginati, attraversano i territori della Bassa Veneziana con la Cavarzere-Chioggia, della Bassa Padova Correzzola e Codevigo che soggiacciono prevalentemente sotto il livello del mare.

Grazie al CNR, alla Provincia di Venezia e agli altri Istituti universitari che negli anni hanno studiato l'argomento, si è evinto che la situazione era ben più drammatica di quello che si immaginava: l'intrusione dell'acqua salata nelle falde superficiali è arrivata a contaminare i pozzi freatici di alcuni paesi a 20 chilometri nell'entroterra.

A quel punto, già nel 2000, viene proposta la realizzazione di uno sbarramento antintrusione salina alle foci del Brenta in maniera da intercettare le acque del Brenta, del Bacchiglione, del Gorzone e degli altri canali collegati, sull'esempio della efficace realizzazione che aveva fatto il Consorzio Delta Po sul fiume Po e sull'Adige.

Un progetto preliminare nel 2000 della Regione viene completato in un progetto definitivo nel 2003 del consorzio Adige euganeo e finanziato dal Ministero delle Politiche agricole.

Si registra quindi una convergenza di interessi in un accordo di programma fra Regione, Comune di Chioggia, Magistrato alle acque e gli altri tre Consorzi di bonifica, Bacchiglione, Adige - Po e Delta del Po, perché il territorio interessato è molto vasto.

Quando per quest'opera finanziata viene proposto il bando di gara, che è ancora in fase di aggiudicazione, improvvisamente emerge tutto il conflitto fra il progetto e le attività turistiche della zona di Chioggia.

La ragione sta nel fatto che erano trascorsi così tanti anni da quando è stato ideato a fine anni '90, alla realizzazione, che le esigenze economiche e sociali delle comunità avevano preso un'altra direzione: l'interesse agricolo si era svilito nella parte terminale del fiume Brenta, e aveva preso più interesse l'attività turistica della nautica i cui portatori di interesse non si erano mai fatti vivi, anche se il Piano Regolatore comunale prevedeva l'opera già dal 2006.

C'è da dire però che l'ambito interessato dalla salinizzazione è di 20.000 ettari, infatti nel Piano regionale contro la desertificazione è indicato questo territorio, e che l'acqua salata affiora in superficie tanto che alcuni terreni sono coperti di un velo di sale: quindi il problema è molto grave.

L'opera di sbarramento, oltre a portare un beneficio diretto a 20.000 ettari di territorio, estende un beneficio indiretto ad altri 20.000 ha, e forse di più, per il fatto che si conserverà acqua che proviene dall'Adige -per tutta una serie di complicati travasi del Consorzio LEB - che, come acqua dolce, risorsa anche economica, viene risparmiata.

Ciononostante è maturato un conflitto con le comunità e con le attività che si sono insediate nell'arco di tempo, da quando è stato ideato il progetto a quando verrà realizzato: dieci anni è un tempo geologico per l'economia.

Ultima esperienza che ha visto il Consorzio Adige Euganeo sulle pagine dei giornali è quella della deviazione dell'acqua del Fratta in Adige; è un'idea fantastica perché il Fratta e il Frassine, che sono a regime torrentizio, hanno piene molto veloci e molto prolungate, tant'è che il Consorzio di bonifica è costretto a sospendere il pompaggio di decine di impianti idrovori perché i fiumi Fratta in particolare e il Gorzone poi non possono ricevere altra acqua per il rischio di esondazioni e rotte. L'evento era abbastanza raro nei decenni scorsi adesso succede ogni anno e forse anche più volte l'anno.

Per affrontare il problema il Consorzio ha ideato la realizzazione di un'idrovora molto grande che prenda le acque del Fratta, che poi diventa Gorzone, per deviarle in Adige: si parla di 30-40 cubi al secondo; questo travaso permetterebbe di recapitare le piene del Fratta, mettendo in sicurezza migliaia di ettari di terreni agricoli, che lambiscono anche zone urbane, che adesso si allagano per la sospensione dei pompaggi.

Il progetto di quest'idrovora consentirebbe di evitare molti costi per rialzi, ringrossi e fermature arginali per centinaia di chilometri del Fratta, un tratto del Frassine e di tutto il Gorzone fino al mare, perché tutti questi fiumi sono sottodimensionati.

Quest'opera che costa probabilmente la centesima parte dei lavori che sarebbe necessario fare, ha trovata la condivisione di tutti gli Enti idraulici che hanno incaricato il Consorzio di progettare e valutare i regimi idrologici che si potrebbero generare a seguito di questo nuovo scenario.

Purtroppo anche in questo caso si sono registrate delle contrarietà. Infatti tutti i gestori dei servizi idrici che traggono acqua dall'Adige si sono spaventati perché il Fratta è nell'immaginario collettivo un fiume inquinato. Non è più vero come una volta, quando veicolava di tutto e di più che proveniva dalla conca; adesso dalle analisi che si fanno, praticamente non emerge niente di particolare, addirittura è quasi meglio di altri fiumiciattoli da cui si può prelevare acqua.

Il problema è già stato in parte risolto un po' per la crisi economica e un po' per tutte le opere di disinquinamento che sono state fatte nella Valle del Chiampo.

A questa condizione oggi non più così drammatica del Fratta, però sfortuna vuole che si aggiunge la scoperta che nelle falde si rinviene il “perfluoro alchilico” che è una sostanza terrificante, cancerogena, che potrebbe essere presente nel fiume<sup>41</sup>.

Allora, in seguito dei colloqui avuti con l'ing. Mantovani (Consorzio bonifica Delta Po) e per non scontrarsi con tutte le realtà di opposizione al progetto, allora l'Amministrazione consortile nel settembre di quest'anno si è impegnata responsabilmente:

- 1) nel proporre un Contratto di Fiume oppure un Contratto di Contratti, in maniera tale da creare un megafono per tutti i portatori di interessi del territorio sui vari argomenti che stiamo trattando;
- 2) coadiuvare la Regione e tutti gli Enti che non hanno forse lo stesso tipo di rapporto diretto con la cittadinanza;
- 3) condividere i problemi e scelte con spirito di servizio, alla stregua delle esperienze che erano già state maturate.

Un tempo certe scelte si imponevano e la gente per lo più stava zitta. Adesso questo non succede più - per fortuna - e le decisioni devono essere condivise e soprattutto deve esserci consapevolezza.

Devono essere consapevoli i cittadini e gli amministratori degli Enti, che talvolta non sanno dove vanno le acque, cosa succede al fiume in piena, cosa può succedere al loro territorio.

L'Amministrazione del Consorzio si è fatta l'idea di costituire una sorta di Conferenza dei Servizi stabile in cui tutti possono partecipare e in cui c'è la massima pubblicità e senso di responsabilità.

Sono già state individuate due fattispecie del nostro territorio: quella afferente al bacino scolante in laguna di Venezia, che ha tutta una serie di problemi di carattere idraulico ambientale, e quella afferente al Fratta-Gorzone che va sotto acqua sempre per gli stessi motivi climatici, però ha caratteristiche gestionali e ambientali un po' diverse.

Si vorrebbe pertanto distinguere questi ambiti e pertanto articolare in due il Contratto dei Contratti, perché i fenomeni fisici sono gli stessi ma le sensibilità della gente e delle popolazioni sono leggermente diverse e anche le norme sono leggermente diverse.

#### *5.4 Il Contratto di Falda dell'alta pianura vicentina*

di Umberto Niceforo (Direttore Consorzio di bonifica Brenta)

Il tema, come si capisce dal titolo, attiene alla questione delle falde acquifere dell'alta e media pianura. Per chi non conosce bene il sistema si sappia che nella zona pedemontana esiste un materasso ghiaioso molto potente che è sede di una falda acquifera altrettanto importante che il CNR definiva tra i più importanti acquiferi d'Europa ancora una ventina d'anni fa.

Nel passaggio dalla parte più alta della pianura a quella medio-bassa si verifica il fenomeno delle risorgive, come peraltro in molte altre parti del Paese del nord Italia, e il passaggio alle falde artesiane.

Evidentemente sotto i nostri piedi in quelle zone esiste, appunto, questa riserva d'acqua molto importante e per un inquadramento a livello di corografico, al di sopra della linea che individua le risorgive si colloca la fascia di ricarica degli acquiferi.

---

<sup>41</sup> Sulla pericolosità si veda il lavoro prodotto nell'ambito della sorveglianza per le sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) dal Settore Promozione e Sviluppo Igiene e Sanità Pubblica della Regione del Veneto che ha elaborato i dati del Sistema SINAP validati e forniti dal competente ufficio ARPAV (Osservatorio Regionale Acque Interne) riguardanti le analisi per le sostanze perfluoroalchiliche sulle acque campionate da rete acquedottistica sulla base dei monitoraggi assicurati autonomamente dalle Aziende ULSS dei territori interessati dal fenomeno (cfr. bibliografia 7.39)

La zona delle risorgive non è altro che il punto in cui la falda riemerge e pertanto le risorgive sono, sia per la qualità dell'acqua che per l'importanza quantitativa, una fonte fondamentale per il territorio.

Qual è il problema? Che queste falde acquifere negli ultimi 40 o 50 anni a seguito di una serie di cause hanno subito un progressivo, anche se ovviamente altalenante, impoverimento e depauperamento.

La linea di tendenza ha registrato un forte calo e quindi questo ha comportato che dove la falda si è abbassata le risorgive in molti casi sono scomparse o hanno ridotto drasticamente i loro apporti e quindi è venuta a mancare una fonte idrica molto importante per il territorio.

Oltretutto le risorgive costituivano un ecosistema di particolare valenza dal punto di vista ambientale per cui sono evidenti le conseguenze anche in termini più generali.

Il Consorzio di Bonifica Brenta ha seguito questa vicenda da molti anni essendo direttamente interessato in quanto quelle acque erano fonte per l'irrigazione delle campagne del nostro territorio.

In particolare ancora a fine anni '90 si è realizzato un apposito censimento da cui si evinceva che su una settantina di risorgive storiche ben il 30% erano completamente esaurite e le rimanenti fornivano una portata di affioro di circa 1/4 della portata originaria; quindi questo numero già fa capire la gravità dei fenomeni e la problematica che si deve affrontare.

Il ruolo del Consorzio di bonifica. Evidentemente la falda ha un interesse molto più ampio di quello che può essere per un singolo Consorzio di bonifica; però i Consorzi di bonifica sono fortemente interessati a questa problematica, in quanto la falda è sia fonte idrica per l'irrigazione che anche recapito.

Come fonte si conferma che una buona parte del territorio dei Consorzi dal punto di vista irriguo era servito dalle acque provenienti dalle risorgive; con l'abbassamento delle falde i Consorzi e in particolare il Consorzio Brenta è stato costretto ad andare quasi a rincorrere, nella sua caduta verso il basso, la falda andando a realizzare una serie di pozzi a bassa profondità, pozzi freatici (addirittura 44), il cui utilizzo ha oltretutto un costo energetico molto elevato: circa 420.000 euro all'anno solo di spese di sollevamento per non parlare delle problematiche quantitative.

La falda però è anche recapito dei sistemi irrigui: sia durante l'estate quando sono attivi i sistemi di irrigazione, che durante tutto il resto dell'anno in quanto nei nostri canali è attivo un flusso d'acqua che va capillarmente a distribuirsi nel territorio e a disperdere una buona parte delle acque che vanno quindi a costituire un fondamentale elemento di ricarica per l'acquifero (**Figg.10, 11 e 12**).

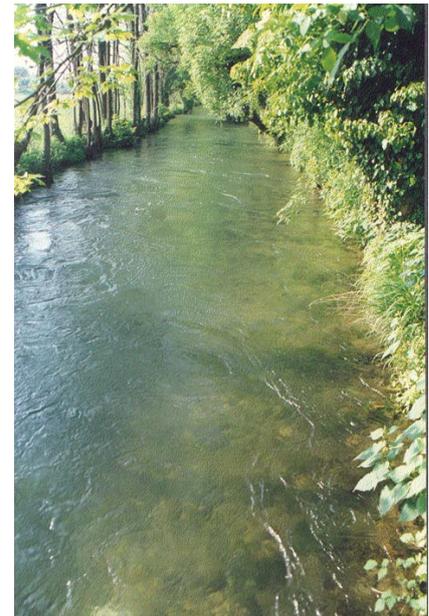


Fig. 10 e 11 - Alimentazione idrica delle falde attraverso i sistemi irrigui estivi e durante l'anno mediante dispersione dai canali o rogge.

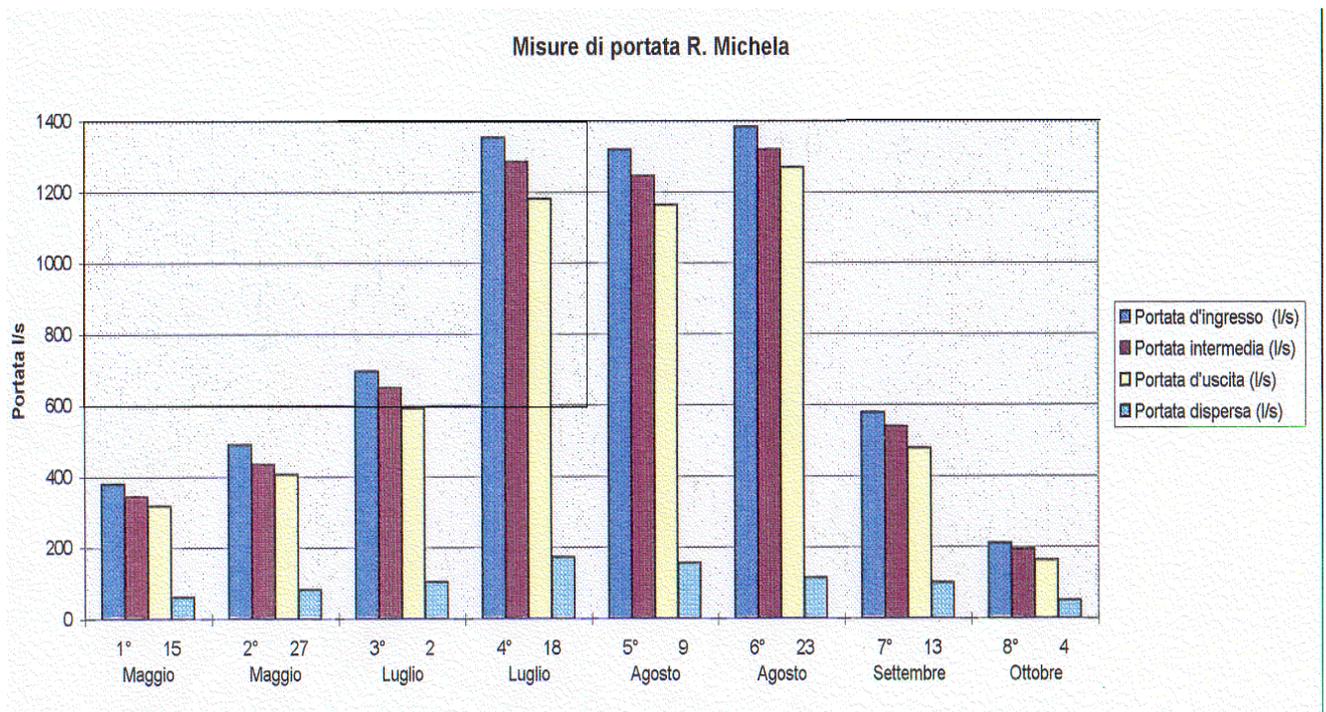


Fig. 12 - Incidenza della dispersione delle rogge irrigue. Quella che può essere considerata "una perdita d'acqua" in realtà costituisce un input per l'alimentazione delle falde sotterranee.

I corsi d'acqua, che servono d'estate per irrigare hanno una serie di funzioni ulteriori che testimoniano anche la valenza plurima dell'attività di bonifica, in quanto attraverso quei canali vengono sviluppati una serie di utilizzi, al di là di quelli industriali forza motrice degli opifici, produzione di energia idroelettrica, cicli industriali, refrigerazione e quant'altro, anche di

valorizzazione ambientale; molti di questi canali sono infatti classificati dalle Province a fini ittici, quindi per il discorso della pesca.

Sull'abbassamento delle falde ci sono da molti anni vari studi con il coinvolgimento molto forte della ricerca scientifica, sia dell'Università che anche del CNR.

Cosa è emerso da questi studi? È emerso che i sistemi irrigui tradizionali contribuiscono in modo significativo all'alimentazione delle falde in misura quantitativa del tutto simile all'alimentazione da parte dell'alveo dei fiumi interessati.

In particolare è stato registrato l'abbassamento progressivo dei deflussi del fiume Brenta nel periodo estivo con una tendenza appunto di esaurimento, ma nello stesso periodo le falde paradossalmente stavano salendo; evidentemente perché erano attivi i sistemi irrigui che quindi davano un apporto maggiore rispetto a quello conseguente all'evoluzione del fiume.

Si possono anche citare le esperienze fatte nel vicino bacino del fiume Piave in cui per pochi giorni erano state chiuse le derivazioni irrigue dal Piave e gli effetti in pochissimo tempo si sono manifestati in tutta la loro evidenza: ad esempio il fossato delle antiche mura di Castelfranco Veneto si era prosciugato; e il fiume Sile, che è un fiume importantissimo con valenze ambientali, mostrava le barche spiaggiate conseguente al drastico calo anche del livello del fiume, che è un fiume di risorgiva guarda caso.

Le azioni di risposta dai Consorzi di bonifica sono state quelle di attivare dei sistemi di ricarica. Il Consorzio Brenta ha promosso un sistema di ricarica innovativo che è costituito dalle cosiddette aree forestali di infiltrazione anche dette "boschi di ricarica" (**Fig. 13**).

In sostanza si realizzano delle scoline disperdenti in cui viene fatta scorrere l'acqua in tutto il periodo in cui c'è abbondanza d'acqua, da settembre ad aprile mediamente, mentre durante il periodo estivo essendoci poca acqua, l'acqua viene limitata al solo uso irriguo; quindi nel periodo extra irriguo si mantiene questo flusso d'acqua che va ad attivare un sistema di ricarica. A fianco delle scoline disperdenti vengono realizzate delle alberature con evidenti vantaggi ambientali sia in termini di riduzione della CO<sub>2</sub> sia in termini di produzione di biomassa e quindi dal punto di vista energetico un ulteriore vantaggio.



Fig. 13 - Aree forestali di infiltrazione: "boschi di ricarica".

Dalla prima iniziativa del 2007 a oggi sono stati realizzati 9 sistemi di questo tipo estesi per circa 9 ettari; ogni ettaro comporta una piantumazione di circa 5.000 piante quindi anche dal punto di vista ambientale si capisce quali siano i numeri e le valenze (inserire foto).

Tra l'altro a seguito di queste iniziative nella nuova legge regionale 12 del 2009 (artt. 1, 2 e 29) è stata evidenziata dalla Regione l'importanza della ricarica della falda e il contributo che possono dare i Consorzi di bonifica anche in questo ambito.

Da quella iniziativa sono poi seguiti progetti molto interessanti: l'Autorità di bacino dell'Alto Adriatico ha promosso un LIFE europeo, il TRUST, all'interno del quale si sono realizzati altri sistemi di ricarica; questo è lo stesso progetto ha meritato il titolo di Best of the Best nell'ambito dei progetti europei del 2012.

In parallelo e poco dopo è nato un altro progetto Life che si chiama AQUOR coordinato dalla Provincia di Vicenza e in cui come partner ci sono alcuni Consorzi di bonifica, Brenta e l'Alta Pianura Veneta, alcuni Enti gestori idrici acquedottistici, Veneto Agricoltura ed altri.

A questo progetto collabora anche il Centro Idrico di Novoledo<sup>42</sup>, che oltre a fare le azioni concrete di ricarica, è promotore qualcosa in più anche alla luce di varie esperienze che stavano maturando nelle zone limitrofe e cioè la possibilità di realizzare un Contratto di Falda.

L'inquadramento territoriale dell'area interessata si colloca tra l'alta e la media pianura dove oltre all'aspetto irriguo c'è un importantissimo sistema anche acquedottistico che beneficia delle falde di cui si parla dalle quali alimentare sostanzialmente quasi tutta la Regione del Veneto.

Recenti sviluppi di questo schema acquedottistico prevedono la realizzazione di ulteriori prelievi idrici dalle falde, in particolare del Brenta, da cui si capisce la grande attualità del tema delle falde, anche perché l'alimentazione idrica degli acquedotti dalle falde nelle zone basse del Veneto è compromessa per motivi di scarsa qualità delle acque.

Per cui nell'ambito di questo progetto Life, che mobilita anche delle risorse interessanti, (€1.800.000 di cui quasi la metà dalla Comunità Europea), oltre alle varie azioni tecniche e concrete, si è cercato di sviluppare anche questa nuova valenza denominata "Contratto di Falda".

Le azioni concrete di questo progetto LIFE promosse dai vari partner sono una serie di attività di ricarica: quattro del Consorzio Brenta e da altri ad esempio una trincea di infiltrazione o alcuni pozzi di infiltrazione.

Ovviamente il tutto è soggetto a monitoraggio dal punto di vista qualitativo in modo che nella falda vada immessa acqua di ottima qualità.

E veniamo appunto alla cosa più importante per il tema di oggi cioè il Contratto di Falda.

Considerata la situazione di delicato equilibrio tra l'uso della risorsa idrica sotterranea e la naturale capacità di rinnovamento della stessa e grazie alle esperienze maturate nel frattempo, si è ritenuto in questo progetto LIFE di inserire anche questa azione che dovrebbe portare al Contratto di Falda. L'iniziativa è già stata presentata anche al Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume a Torino nel 2012.

Perché un Contratto di Falda e perché in questa zona? Innanzitutto per affrontare la delicata questione del riequilibrio delle falde in questo territorio, con l'obiettivo di coinvolgere attivamente gli attori interessati, di definire e consolidare un impegno condiviso per la tutela quantitativa di uno dei patrimoni idrici più importanti d'Europa, per coniugare le politiche territoriali e settoriali di vario livello con i principi dell'uso sostenibile e delle risorse idriche e ricercare percorsi virtuosi di cooperazione e sussidiarietà orizzontale e verticale.

---

<sup>42</sup> Centro Idrico Novoledo è una società di servizi che nasce nel 1996 ed ha come oggetto il rilevamento dei parametri idrogeologici, idraulici, biologici, chimici e chimico-fisici che caratterizzano il sistema idrologico "Astico - Bacchiglione" utilizzato per l'approvvigionamento idropotabile dagli acquedotti di Vicenza e Padova.

Le tematiche sono simili a quelle viste in altre esperienze analoghe, e poiché riguarda appunto un fiume che è sotterraneo che è la falda, il processo è stato attivato come un Contratto di Falda.

Lo stato di attuazione del processo è un po' più arretrato rispetto a quello del Delta del Po, però anche in questo caso è utile e auspicabile che questa cosa venga coordinata strettamente con il Distretto Idrografico, anche nell'ambito delle direttive europee recenti.

Nel nostro caso questo processo ha come tavolo di partenariato lo stesso tavolo di partenariato che ha promosso il progetto Life, quindi il progetto Life oltre a portare dei risultati concreti sulla ricarica ha avuto quest'ulteriore beneficio di sviluppare o cercare di sviluppare il Contratto di Falda.

Dalle fasi previste si ritiene che il processo si possa concludere nel 2014, quindi a breve.

Il Consorzio Brenta è interessato tra l'altro anche da altre situazioni analoghe, come il Contratto di Fiume del Brenta, per il quale proprio l'anno scorso a settembre era stato organizzato uno specifico convegno nazionale a Bassano del Grappa.

## 6. FIUMI TERRITORIO E PAESAGGIO

di Francesco Vallerani

### 6.1 Per un recupero dell'identità idraulica

Certamente uno dei più rilevanti aspetti delle relazioni tra società e territorio si può misurare affrontando la presenza di più o meno complessi sistemi idrografici. Questi possono essere valutati sia come invarianti geografiche ampiamente esaminate dai tradizionali discorsi scientifici, sia come spazio mentale, delle percezioni e delle relative rappresentazioni, delle dinamiche esistenziali e delle complesse interazioni tra i diversi attori. Anche nei paesi dotati dei più sofisticati strumenti per il controllo della complessità territoriale si possono rilevare crescenti criticità che coinvolgono i sistemi idrografici, sia nelle fasi di portate in eccesso che nelle opposte condizioni di deflusso minimo<sup>43</sup>. Data questa elementare osservazione, forse è opportuno esaminare la necessità di un nuovo umanesimo idraulico, individuando un possibile interfaccia di riflessioni ove affiancare alle più specifiche competenze ingegneristiche anche le discipline antropologiche e geostoriche. E' utile precisare che alla pregnanza del discorso squisitamente culturale si affiancano pressanti urgenze operative miranti alla tutela, al recupero funzionale e alla fruizione sociale delle reti idrauliche. In tal senso il caso veneto costituisce uno scenario privilegiato e non solo per l'innegabile evidenza della straordinaria varietà dell'idrografia e delle complesse e secolari dinamiche evolutive che connotano la coesistenza tra comunità e paesaggi d'acqua, ma soprattutto perché tale patrimonio ambientale coesiste con gli esiti della potente diffusione urbana che ha coinvolto coste, pianure, colline, solchi vallivi e conche montane, creando uno tra i più preoccupanti esempi di *urban sprawl* europei.

Nei decenni scorsi le analisi affidate alla geografia storica hanno ampiamente considerato il labirinto d'acque tra Dolomiti e Adriatico, approfittando dell'ampia messe di documenti e cartografia conservata negli archivi del Veneto, sia pubblici che privati. Fin dalle prime raffigurazioni cartografiche<sup>44</sup> il territorio veneto appare connotato da una significativa e ben articolata maglia idrografica che concorre a definirne con forza la specificità anfibia a partire dal primo espandersi delle comunità urbane medievali, in seguito enfatizzata dalla politica territoriale veneziana<sup>45</sup>. A questa abbondanza di memoria documentaria e cartografica si affianca una altrettanto cospicua eredità ambientale costituita non solo dai tracciati fluviali, ma dal complesso sedimentarsi di manufatti in grado di narrare l'antica familiarità delle genti venete con i corsi d'acqua. Le vie d'acqua del Veneto non costituiscono solamente una pregiata dotazione naturale, ma sono al tempo stesso un irrinunciabile marchio territoriale che connota l'identità storica e culturale di questa regione.

Dalle fonti archivistiche emerge una strettissima relazione tra rete idrografica e dinamiche socio-economiche, con particolare riguardo ai progressi dell'ingegneria idraulica, finalizzati alla redenzione agronomica di vaste plaghe paludose, vera e propria costruzione della campagna antropizzata, in cui le fasi progettuali e operative, e i successivi esiti fisionomici, non riguardano mai solamente l'ambito produttivo e insediativo, ma anche i processi culturali della elaborazione simbolica che celebrano e spiegano il ruolo della comunità nell'evoluzione ambientale.

---

<sup>43</sup> Michele Ercolini (a cura di), *Acqua! Luoghi, paesaggi, territori*, Roma, Aracne, 2012

<sup>44</sup> Gli studi di cartografia storica dedicati al territorio veneto costituiscono un consistente e prolungato percorso di ricerca che ha trovato soddisfacenti applicazioni proprio nell'analisi evolutiva dei sistemi idrografici. Come nel caso del bacino del Sile: Eugenia Bevilacqua (a cura di), *L'uomo tra Piave e Sile*, in "Quaderni del Dipartimento di Geografia. Università di Padova", 2 (1984) e del Veneto Orientale: Francesco Vallerani, *Praterie vallive e limpide correnti. Uomini e paesaggi tra Livenza e Tagliamento in epoca veneta*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1992

<sup>45</sup> Una buona sintesi su questa importante questione geostorica è in Denis Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2000

Bisogna inoltre evidenziare che da qualche decennio si assiste a un allargato riscatto anche dei segmenti fluviali minori, dei bacini artificiali creati a seguito del prelievo di inerti, dei fossati a ridosso di cinte murarie antiche, dei sistemi scolanti che connotano le piatte distese dei paesaggi della bonifica, dei siti anfibi attorno alle numerose risorgive della media pianura<sup>46</sup>, una sorta di pulviscolare distribuzione di naturalità residuale che si trova vulnerabile e frammentata tra i territori "emergenti" dell'urbanizzazione produttiva, della dilagante residenzialità, tra le sempre più ingombranti infrastrutture commerciali e viarie.

## 6.2 Consumo di suolo e campagna urbanizzata

L'espansione dell'abitabilità delle sponde costituisce indubbiamente il punto d'arrivo nel lungo processo di artificializzazione idraulica in Terraferma, il segno tangibile di una appropriazione culturale dell'ambiente che produce peculiari tipologie di paesaggio le cui fisionomie, oltre a fare da sfondo ai ritmi ordinari di una multiforme quotidianità anfibia, sono ampiamente utilizzate come categorie estetiche nella celebrazione iconica di una efficace prassi territoriale. Dalla sicurezza idraulica consegue quindi la formazione di paesaggi dell'armonia e della serenità, limitatamente però ai canali artificiali e ai corsi d'acqua di origine sorgiva, mentre le fasi di piena dei fiumi di origine alpina e prealpina come l'Astico, il Brenta, il Muson, il Monticano e il Piave sono ancora oggi potenziali minacce per ampi settori della bassa pianura, per cui le loro immediate pertinenze costituiscono ben note geografie del rischio, nonostante la presenza di imponenti sistemi di alte arginature.

La qualità del patrimonio idrografico in terra veneta coesiste con gli esiti di una pesante urbanizzazione che ha vistosamente modificato i preesistenti assetti fisionomici. I recenti eventi alluvionali che hanno colpito ampi settori della città diffusa tra Verona e Padova sono il segno indubitabile di un costante rischio idrogeologico, le cui dinamiche sono pesantemente condizionate dalla diffusa cementificazione (e impermeabilizzazione) dei suoli che ha convogliato crescenti masse d'acqua in un sistema di deflussi in gran parte trascurato da interventi di ordinaria manutenzione o di adeguamento delle capacità<sup>47</sup>. A queste concrete minacce si affianca l'allargarsi del disagio di vivere in ambienti urbanizzati sempre più caotici, brutti, consumatori di qualità ecologica, sottoposti ai più sfrenati appetiti speculativi. Il consumo di suolo si traduce in un irreversibile e di fatto definitivo rivestimento del supporto primario alle relazioni ecologiche di base, impedendo il naturale assorbimento delle acque meteoriche, modificando le temperature, alterando gli scenari e sovvertendo la tradizionale dicotomia città-campagna.

Un serio colpo al tradizionale patrimonio dell'immaginario fluviale, e non solo in Veneto, è stato inferto tra gli anni '50 e '60, quando si ha un tumultuoso rimodellarsi delle percezioni ambientali che riducono la consueta familiarità con le vie d'acqua sia dal punto di vista ricreativo che economico, anche perché, proprio in quel periodo, si conclude il triste declino dei trasporti fluviali. Il calo di affezione dell'opinione pubblica nei confronti dei fiumi si accentua man mano che si

---

<sup>46</sup> In effetti al rinnovato interesse per le morfologie anfibe fa seguito uno straordinario impegno editoriale che dà conto di un altrettanto significativo impegno nella ricerca, sia in contesto accademico che nel tutt'altro che secondario ambito dei cultori di storia locale: Mauro Pitteri, *Segar le acque. Quinto e Santa Cristina al Tiveron*, Dosson (TV), Zoppelli, 1984; Salvatore Ciriaco, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in Aa.Vv., *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. 5/II, pp. 347-378; Pier Giovanni Zanetti (a cura di), *La Riviera Euganea*, Padova, Editoriale Programma, 1989; Franco Cazzola, Achille Olivieri (a cura di), *Uomini, terre e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra '400 e '600*, Rovigo, Minelliana, 1990; Oddone Longo (a cura di), *Il governo delle acque fra Piave e Po*, Padova, Il Poligrafo, 2006.

<sup>47</sup> In un saggio precedente agli eventi calamitosi che hanno colpito Vicenza e i comuni a sud di Padova nell'autunno del 2010, si metteva in guardia circa i gravi rischi di rovinose alluvioni a seguito della prolungata carenza della pianificazione urbanistica del territorio veneto, dove cementificazione sregolata e mancanza di ordinaria manutenzione del sistema idraulico erano valutati come una incombente minaccia. Così in Andrea Rinaldo, *Semiologia del paesaggio idraulico*, in *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, a cura di Gherardo Ortalli, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 49-84

amplifica il degrado della qualità delle acque, con le morie di pesci, gli scarichi abusivi, i divieti di balneazione, le cave in alveo, l'abbandono delle conche e soprattutto l'oltraggio dei rivieraschi che, riversando oltre l'argine i rifiuti domestici, affermano la definitiva rottura di un secolare rapporto.

Soffermandosi sul caso italiano possiamo constatare, a partire dai primi anni del nuovo millennio, uno straordinario slancio della speculazione edilizia, che sta coinvolgendo i settori residenziali, produttivi e commerciali, con il conseguente corollario del bisogno di adeguare le infrastrutture viarie e migliorare i flussi. Il tutto condito dal martellante e ossessivo ripetersi di parole chiave come "mercato globale", "innovazione", "crescita" e "competitività", un vero e proprio mantra sviluppatista che sembra più utile a coprire corruzione e spreco di denaro pubblico che a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Potremmo definire questa rinnovata propensione per l'aggressione al territorio come una sorta di controriforma ambientale, certamente favorita da una politica governativa poco attenta al bene comune e in feconda sintonia con i grandi interessi immobiliari. Oggi è un vero peccato constatare che, nonostante una crescita di sensibilità tra i settori più attenti della società italiana e in sintonia con il diffondersi di istanze ambientaliste, gli avversari del bene comune, gli speculatori, i profittatori, gli abusivisti, i politici conniventi non si riposino mai<sup>48</sup>.

E in effetti lungo i bacini fluviali scolanti nel golfo di Venezia, come nel resto dei fiumi italiani, è purtroppo molto facile tracciare una ben articolata geografia degli oltraggi alla memoria territoriale, degli sprechi ambientali, dello sfruttamento miope ed egoista delle potenzialità offerte dalla base naturale. Nella brutta euforia alimentata dal conclamato successo del modello veneto non c'è spazio per una matura valutazione degli impatti negativi causati dal miracolo economico e ciò è molto visibile, ad esempio, lungo i corsi medi dell'Adige, del Brenta e del Piave. L'apparente naturalità degli ampi alvei dominati da boscaglie e greti ghiaiosi tra i quali l'acqua è libera di divagare, costituisce infatti una pregiata soluzione di continuità, quasi un'oasi lineare, che interrompe l'inarrestabile trasformazione del Veneto centrale in città diffusa, ma è anche ambito appetibile per esaudire la crescente domanda di inerti per l'edilizia, per accentuati prelievi per l'irrigazione, per versarvi le acque scolanti dai depuratori o dai sistemi fognari.

In tal senso i segmenti idraulici costituiscono non solo importanti depositi di memorie territoriali, sia materiali che immateriali, ma anche rilevanti fisionomie ambientali da cui avviare strategie di riqualificazione degli ambiti della quotidianità. Questa "fluvialità diffusa" sta stimolando innovative procedure di riqualificazione urbanistica, quasi una implicita celebrazione del Veneto "anfibia" per cui sono numerosi i centri abitati che si fregiano del prestigioso marchio di "città d'acqua", promuovendo sia a livello di iniziative spontanee che istituzionali una corralità d'intenti volta al recupero del rapporto tra uomo e acque dell'entroterra. Ed è proprio in questa atmosfera di percezioni sociali che lo strumento del Contratto di Fiume potrebbe innescare le strategie per una virtuosa riqualificazione territoriale e di ripristino ambientale, una sorta di reazione consapevole e partecipata ai meccanismi oscuri e degradanti di una urbanistica corrotta e incapace di promuovere un governo condiviso e rispettoso delle componenti ecosistemiche.

---

<sup>48</sup> La gravità dello spreco ambientale è senza precedenti nel contesto italiano e nell'ultimo decennio si può rilevare un'impennata del consumo di suolo talmente preoccupante da scuotere le coscienze non solo tra gli studiosi di urbanistica e di paesaggi, ma anche tra il giornalismo d'inchiesta. Tra l'intensa attività editoriale dedicata al degrado del paesaggio si segnala: Alberto Statera, *Termitaio*, Rizzoli, 2009; Marco Preve, Ferruccio Sansa, *Il partito del cemento*, Milano, Chiarelettere, 2009.

### 6.3 Il Veneto dei piccoli fiumi

Uno dei caratteri più suggestivi in grado di appagare il viaggiatore, curioso di esplorare la campagna urbanizzata del Veneto è certamente la fitta maglia di fiumi e canali minori che costituiscono l'articolato sistema idraulico regionale. La cartografia fisica restituisce bene questa intricata distribuzione di segni azzurri, come vene della terra. Si tratta in gran parte di segni idraulici marginali, che si sfrangiano e si disperdono tra il dilagare della periferia diffusa e che quindi sono in gran parte trascurati, visti più come un problema per l'espansione edilizia che come una opportunità di terapia ambientale. E' da anni che si può notare un forte impegno scientifico nella riabilitazione dei segni d'acqua minori, sempre più in sintonia con la consapevolezza che si tratta di un patrimonio territoriale prezioso e quindi meritevole di ben altri destini, anche in relazione al fatto che la disponibilità di acque superficiali non è più da ritenersi una risorsa inesauribile<sup>49</sup>.

Oltre ai consueti metodi geografici, anche il punto di vista dell'antropologo e dello storico diventa fondamentale nella costruzione di un nuovo sguardo territoriale, al fine di recuperare con i meccanismi della memoria il senso di luoghi ricchi di significati e purtroppo lasciati ai margini delle riflessioni e delle azioni che governano il recente aumento del consumo di suolo. La riscoperta degli antichi percorsi lungo gli argini dei piccoli fiumi del Veneto, si rivela subito un viaggio nel "dolce, caro, pio passato" che ci conduce verso Atlantide, cioè i paesaggi nascosti e perduti, le misteriose geografie quotidiane alle quali, fino a pochi anni fa, non era possibile attribuire alcuna dignità territoriale o legittimazione socioculturale. E infatti il Bisato, il Cereson, il Muson, il Meolo, il Vallio, il Musestre, la Tergola e le altre connessioni idrauliche di fossi, scoli, collettori, botti a sifone, confluenze, costituivano un patrimonio infinito di relazioni varie, di occasioni per incontri presso la ben distribuita presenza di ponti, di mulini, di sentieri. Questi ultimi, specie se lungo una via d'acqua, sono per Gaston Bachelard il "motore" dei sogni: "che bell'oggetto dinamico è un sentiero" <sup>50</sup>. Ma camminare nel Veneto, seguendo, ad esempio, la vena tortuosa del Bacchiglione o del Marzenego, ci conduce ancora nell'amaro scenario delle campagne perdute, dello spreco ambientale legato all'immediato vantaggio con la minima spesa.

In altra sede e con amici poeti e pittori si parlava di avviare un catasto delle balneabilità perdute, delle sponde per i giochi infantili e per le sfide giovanili, di raccogliere cioè testimonianze del ruolo ricreativo dei fiumi, per il nuoto, i giochi d'acqua, le gite nelle tipiche imbarcazioni a fondo piatto e spinte con la pertica (i cosiddetti *saltafossi*): la lieta socializzazione estiva nelle fresche e limpide acque, raggiungendo le sponde in bicicletta o seguendo la "strada dell'orto" <sup>51</sup>. E' un'idea forte che parte dalle piccole realtà che avvolgono lo spazio vissuto di ognuno di noi, un'idea in netta antitesi con l'inadeguata cultura della "grande opera", del gigantismo prometeico che sembra più occultare la mancanza di capacità innovativa che esprimere la fattiva capacità di risolvere le sempre più vive emergenze ambientali del vivere quotidiano.

Occuparsi di piccoli fiumi non è una scelta peregrina e priva di utili spunti per giungere alla comprensione dei quadri più vasti. Siamo certi che le frange idrografiche offrono, proprio grazie alla loro condizione di marginalità, straordinarie potenzialità per correggere i deprimenti scenari della città diffusa. Basta infatti, come nel caso del villaggio di Meolo, a pochi chilometri dalla

---

<sup>49</sup> Geografi e storici si stanno dunque cimentando in frequenti e accurati studi sulle vicende evolutive di segmenti idrografici meno noti, da cui è agevole dedurre utili spunti per un più adeguato governo dei corpi idrici. A tal riguardo si consideri Mauro Varotto, *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigentino*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005; Raffaello Vergani, *Brentella. Problemi d'acqua nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Treviso, Canova, 2001.

<sup>50</sup> Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1993, p. 39. E più oltre il filosofo affronta la profonda risonanza affettiva tra luoghi concreti e le geografie degli affetti: "Ciascuno dovrebbe allora dire le sue strade, i crocicchi e le panchine, ciascuno dovrebbe stendere il catasto delle sue campagne perdute." *Ibid.*

brulicante cementificazione di Mestre, un gruppetto di appassionati rematori su barche tradizionali per restituire il piccolo fiume, che attraversa quel villaggio, alla popolazione<sup>52</sup> e quindi stimolare i politici locali a optare per la strategia della cura, del recupero dei beni comuni e lasciare per un poco le solite dinamiche delle plusvalenze finanziarie.

L'adozione di un approccio polifonico non può che giovare all'analisi dei paesaggi d'acqua, ponendo così le basi per una più efficace gestione geopolitica di questa preziosa risorsa dislocata all'interno di frange pesantemente urbanizzate muove da un irrinunciabile prerequisito: la necessità di rifondare, grazie al contributo pluridisciplinare, una condivisa cultura dell'acqua come strumento per conseguire un soddisfacente riequilibrio territoriale senza tralasciare il ruolo fondante della qualità estetica ed ecologica del paesaggio, da intersecare con l'immaginazione e la memoria. Non mancano esempi virtuosi, anche in area veneta, di efficace ridefinizione dell'identità idraulica in sintonia con un più consapevole interesse per il senso dei luoghi e la soddisfazione residenziale, i due paradigmi forse più innovativi per ricucire e promuovere una più soddisfacente territorialità umana.

Un altro aspetto che governa la riformulazione di un nuovo umanesimo idraulico è l'analisi delle percezioni che compongono l'immaginario collettivo contemporaneo nei confronti dell'acqua. Ormai si è persa la memoria collettiva degli eventi del 2003, l'anno internazionale dell'acqua, ma anche l'anno della prolungata onda di calore e della grande siccità, dell'emergenza europea, dopo che il 2002 era stato l'anno della grande alluvione nell'Europa centrale. Dopo ha fatto seguito il maremoto di fine 2004 e la catastrofe di New Orleans, del 2005, calamità rimosse dopo altri e più recenti disastri idraulici ancora in Germania, Polonia, Russia e Pakistan durante la drammatica estate del 2010. E l'anno successivo lo *tsunami* di Fukushima e i nostrani disastri nel Levante ligure e a Genova. Comunque è fin troppo facile scaricare le frustrazioni ambientali soffermandosi a considerare la sublime spettacolarizzazione delle grandi calamità idrauliche. Anche occupandosi di piccoli fiumi è possibile affacciarsi al cupo lessico del degrado ambientale, del rischio, della calamità imminente già dopo poche ore di pioggia. Anzi, è proprio attraverso l'analisi dei micro-dissesti rilevabili nel labirinto veneto dei deflussi minori che si possono rilevare le quotidiane inefficienze, il susseguirsi delle emergenze locali, il degrado della qualità idrica nei sotto bacini, che sta rendendo rischiosa la disponibilità della risorsa acqua. Anche da frettolosi rilievi sul campo, non è difficile rilevare tra le popolazioni del Veneto, anche tra quelle che si possono considerare "rivierasche", una sorprendente assenza dalle loro mappe mentali degli elementi idrografici.

E' su questo piano che occorre intervenire con urgenza, anche perché è sufficiente affidarsi all'empirico catasto delle fisionomie dei corsi d'acqua redatto dal viandante fluviale per cogliere ancora una situazione diffusamente attraente.

---

<sup>51</sup> La ricerca di beni immateriali lungo le vie d'acqua consente di cogliere l'articolato e peculiare svolgersi del senso dell'esistenza e addentrarsi quindi tra i meccanismi inconsci delle genti d'acqua: Francesco Vallerani, *Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale*, in "La Ricerca Folklorica", 51 (2005), pp. 103-109.

<sup>52</sup> Si allude all'iniziativa realizzata da Renzo Franzin nel 1998, riabilitando per un giorno la navigabilità del modesto fiume Meolo. Sulla figura del compianto Renzo, studioso e interprete dei paesaggi d'acqua, si veda la collezione postuma di suoi scritti sparsi in Renzo Franzin, *Il respiro delle acque*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2006

## 7. BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE DISPONIBILE

7.1 Carta nazionale dei contratti di fiume

<http://nuke.a21fiumi.eu/LinkClick.aspx?fileticket=OgATEqXPfCO%3d&tabid=74&mid=469>

7.2 Camera dei Deputati . Mozione (1-00877) Speranza, Braga, Mariani relativa al contrasto del dissesto idrogeologico

7.3 Senato della Repubblica XVIIa legislatura 17° seduta Assemblea allegato B- 30 aprile 2013. Mozione (1-00029) Zanda, Vaccari, Caleo, Vattuone, Mirabelli, Sollo , Puppato, Guerra.

7.4 Bastiani M. (a cura di) *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*. Dario Flaccovio Editore, marzo 2011.

7.5 M. Carraro, M. Puiatti, R. De Gobbi, L. De Lucchi, G. Mantovani, L. Mosca; *La Regione del Veneto per i contratti di fiume: presa di posizione sul tema*. (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.6. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento della Protezione Civile, Legambiente Operazione Fiumi. *Ecosistema rischio 2013. Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico*. Febbraio 2014.

7.7 G. Gusmaroli, G. Pineschi, *Negotiated agreements at basin scale as a tool for the integrated implementation of WFD and FD in Italy: results of a national census of River Contracts experiences (2002-2012) and future challenges*. ECRR Conference 2013 – 5th edition “Celebrating successes and addressing challenges” Vienna, Austria – 11-13 September 2013.

7.8 L. Mosca, G. Mantovani, *Il contratto di foce Delta del Po per la gestione integrata delle risorse idriche nei territorio all'interfaccia fiume –mare*. (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.9 D. Martini, A. Scattolin. *Progetto paesaggistico del fiume Bacchiglione a Vicenza: Vicenza 2060*. (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.10 D. Martini, A. Scattolin. *Vicenza 2060. Un masterplan dopo l'alluvione del 2010* (Poster al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.11 T. Muraro, U. Niceforo, G. Battistello, M. Cornaviera, F. Trolese, G. Mezzalira, L. Altissimo, G. Gusmaroli. *Progetto LIFE AQUOR: un contratto di falda per l'alta pianura vicentina* (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.12 A. Pattaro, G. Manoli1, F. Tollardo, G. Parolin. *Lettera ad un contratto di fiume mai nato (quanto siamo fallaci!)* (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.13 G. Mantovani, L. Mosca *Territori all'interfaccia fiume –mare. Verso un contratto di foce fra Brenta ,Adige, Po di Levante, Po e Adriatico*. (Poster al VII° Tavolo dei CdF. Bologna 2012).

7.14 G. Sartori, G. Manoli, A. Pattaro. *Il contratto di fiume, un processo di democrazia diretta!* (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.15 G. Gasparetto Stori, L. Mosca. *Verso un contratto di fiume Adige Euganeo per i territori compresi fra Adige, Brenta-Bacchiglione e la laguna di Venezia: da criticità ad opportunità*.

7.16 G. Gusmaroli. *Censimento nazionale delle esperienze di Contratto di Fiume: stato dell'arte e riflessioni* (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.17 . A. Pattaro, G. Manoli, G. Sartori, M. Billotto, F. Pozzobon. *Una terapia contro il cancro urbanistico ed ambientale in Veneto*. (Poster al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.18 M. Abordi, P. Gianoni. *Fiume Piave: dalle prime esperienze di ambito provinciale al contratto per l'intera asta e alle misure realizzate* (Paper al VIII° Tavolo dei CdF. Firenze 2013).

7.19 Bastiani M. (2005) *Interventi di risanamento ambientale e sviluppo sostenibile nella Valle del Tevere presso il Comune di Magliano Sabina , Tevere - Rivista trimestrale dell'Autorità di Bacino del Tevere, Roma, Gangemi Editore Anno X, n. 31-32/2005, pagg. 40-45*.

7.20 Bastiani M, (2013) *Affinché l'Italia smetta di franare quando piove: i Contratti di Fiume per uscire dalla cultura del rischio e dell'emergenza*. Geologia dell'Ambiente (GA) N. 1/2013 Anno XXI - gennaio-marzo 2013, Periodico trimestrale della SIGEA, Società Italiana di Geologia Ambientale.

- 7.21 Bastiani M. (2014) *Fermare la crescita delle città: il ruolo delle aree agricole di margine tra fiume e città nella difesa del territorio e nella riduzione del rischio idrogeologico*. Rivista Scienze del Territorio "Vol. 2 (2014) - Ritorno alla terra a cura di Daniela Poli
- 7.22 Braioni M. G., Braioni A., Salmoiraghi G. (2005), *Valutazione integrata del Sistema Fiume – Corridoio Fluviale mediante Indici ambientali e paesaggistici. I casi studio: Adige e Cordevole*. Quaderni di Valutazione Ambientale (QVA – Studi 2), Ed. Associazione Analisti Ambientali, Milano.
- 7.23 Cederna Antonio (1991) *Brandelli d'Italia*, Newton Compton Editori
- 7.24 Commissione Europea (2011), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse, Bruxelles.
- 7.25 Bianconi F., Empler T., Bagagli R., (2006) *Rappresentazione del paesaggio, modelli virtuali per la progettazione ambientale e territoriale*, DEI Tipografia del genio civile, Roma.
- 7.26 Commissione europea (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Lussemburgo
- 7.27 Cencetti C., Scarinci A., Sacconi P. (2001) *Analisi morfologico-sedimentaria degli alvei naturali e dinamica fluviale: una metodologia di studio*. Documenti del territorio, Roma, Centro Interregionale di Coordinamento e Documentazione per le Informazioni territoriali, anno XIV, numero 46, pagg.16/27.
- 7.28 Ercolini M. (2006) *Dalle esigenze alle opportunità la difesa fluviale occasione per un progetto di "paesaggio terzo"* FIRENZE UNIVERSITY PRESS.
- 7.29 Commissione Europea (2009) *White Paper Adapting to climate change; Towards a European framework for action*, (COM/2009/147) Lussemburgo
- 7.30 Mazzotta A. (2007) *L'acqua: materia per l'immagine del paesaggio costruito* - ALINEA EDITRICE.
- 7.31 Regione Lombardia, Direzione Generale Reti e servizi di Pubblica Utilità e Sviluppo sostenibile (2008) *Libro Blu - Tutela e gestione delle Acque in Lombardia*.
- 7.32 Gisotti Giuseppe (2007), *Acque, fiumi e paesaggi fluviali: una lettura in chiave idro-geomorfologica*, in *Geologia dell'Ambiente*, Periodico trimestrale della Società Italiana di Geologia Ambientale.
- 7.33 Sasso L. (a cura di) *La continuità e lo specchio - Progettare architetture e paesaggi fluviali*. Edizioni Lybra Immagine.
- 7.34 P. Magnaghi Alberto, Bonesio Luisa e altri (2013), *Per il ritorno al territorio: bene comune*, Fonte: La società dei territorialisti
- 7.35 *Dinamica fluviale*. N. 1/1999 del Periodico SIGEA Geologia dell'Ambiente.
- 7.36. *Dossier Acque e Territorio*. In n.12 della Rivista Valutazione Ambientale (luglio/dicembre 2007)
- 7.37 APAT - *Atlante delle opere di sistemazione fluviale*, 2003
- 7.38 Giunta Regionale Deliberazione n. 2796 del 30 dicembre 2013. Ogg: "Contratti di fiume" L.R. 5 aprile 2013, n.3 art.42. Approvazione proposte e conseguente impegno contributi regionali.
- 7.39 Regione del Veneto. *Contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) nelle acque ad uso umano*. Documento di sintesi. Maggio 2014. A cura di Francesca Russo, Marina Vazzoler, Laura Tagliapietra, Martina Simion, Elena Verizzi. Sezione attuazione programmazione sanitaria. Settore promozione e sviluppo igiene e sanità pubblica . Dorsoduro 3493. 30123 Venezia
- 7.40. Legge 31 agosto 2012, n. 165. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto relativo alle utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali per scopi diversi dalla navigazione. New York il 21 maggio 1997. (12G0188). (GU n. 227 del 28-9-2012 - Suppl. Ordinario n. 187)
- 7.41 VII Tavolo Contratti di Fiume Bologna (position paper ed atti) 2013 [<http://nuke.a21fiumi.eu/>]

## 8. RIFERIMENTI

- 8.1 Unione Veneta Bonifiche. I contratti di fiume [<http://www.bonifica-uvb.it/tag/contratto-di-fiume/>]
- 8.2 Unione Veneta Bonifiche. RegISTRAZIONI video del Convegno 8 novembre 2013.
- 8.2.1 Giuseppe Romano, Presidente UVB [<http://www.youtube.com/watch?v=0MXTGqNA4QU>]
- 8.2.2 Roberto Casarin, Segr. Gen. Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico [<http://www.youtube.com/watch?v=k3yxzuephNk>]
- 8.2.3 Francesco Puma, Seg. Gen. dell'Autorità di Bacino del Fiume Po [<http://www.youtube.com/watch?v=IHfISHIAVt8>]
- 8.2.4 Andrea Crestani, Direttore UVB [<http://www.youtube.com/watch?v=ug9xxEDP3vY>]
- 8.2.5 Giorgio Pineschi, Ministero dell'Ambiente [<http://www.youtube.com/watch?v=N167ZiZhF4>]
- 8.2.6 Massimo Bastiani, A21 Locali italiane [<http://www.youtube.com/watch?v=BM7qbPdQe8U>]
- 8.2.7 Anna Maria Martuccelli, Direttore Generale ANBI [<http://www.youtube.com/watch?v=gkVVwVlhHLM>]
- 8.2.8 Giancarlo Mantovani, Direttore Consorzio di bonifica Delta del Po e Laura Mosca, Tesaf UNIPD. Contratto di Foce del fiume Po [[http://www.youtube.com/watch?v=XrynT-j\\_FL](http://www.youtube.com/watch?v=XrynT-j_FL)]
- 8.2.9 Umberto Niceforo, Direttore Consorzio di bonifica Brenta. Contratto di Falda [<http://www.youtube.com/watch?v=gfkZSXCwvA>]
- 8.2.10 C. Bendoricchio, Direttore Consorzio Acque Risorgive e F. Schenkel, Comune di Venezia [<http://www.youtube.com/watch?v=Ltm3ZN9wNuE>]
- 8.2.11 Giuseppe Gasparetto, Consorzio di bonifica Adige Euganeo [<http://www.youtube.com/watch?v=-fXQ6YK1ILo>]
- 8.3 Consorzio di bonifica Delta del PO. Contratto di foce. [<http://www.bonificadeltadelpo.it/il-contratto-di-foce.html>]
- 8.4 Consorzio di bonifica Acque risorgive. Marzenego contratto di fiume [<http://www.acquerisorgive.it/cdfmarzenego/>]
- 8.5 Forum delle Associazioni per il Contratto di Fiume del Marzenego-Osellino [<http://marzenego.it/>]
- 8.6 Comune di Roncade. Contratto di fiume Meolo Vallio Musestre [[http://www.roncade.it/download/2013/verso\\_contratto\\_fiume\\_Meolo\\_Vallio\\_Musestre\\_02.pdf](http://www.roncade.it/download/2013/verso_contratto_fiume_Meolo_Vallio_Musestre_02.pdf)]
- 8.7 Consorzio di bonifica Brenta. Contratto di falda [<http://www.pedemontanobrenta.it/news-iniziativa/Contratto%20Falda%20-%202020-01-2014.pdf>]
- 8.8 Tavolo Nazionale dei Contratti di fiume [<http://nuke.a21fiumi.eu/>]